

Racconti di Viaggio

THAILANDIA

Anno 2002

Di Ivan Sgualdini

Sommario

TAILANDIA 2002 3

Prefazione..... 3

Diario di viaggio 4

17/10/2002 - Volo Cagliari - Roma - Abu Dhabi 4

18/10/2002 - Volo Taipei - Bangkok 4

BANGKOK..... 5

18/10/2002 - Sistemazione al Royal River Hotel..... 5

19/10/2002 - I templi di Wat Phra Kaew, Wat Suthat, Wat Sakhet e la Golden Mountain..... 6

20/10/2002 - Tempio di Wat Pho; Dusit Park, Residenza Vimanmek; Zoo..... 11

21/10/2002 - Tour: mercato galleggiante di Damnernsaduak; Chedi Nakhon Pathom;
lavorazione del Teak; Rose Garden 14

22/10/2002 - Tour: Bang-Pa In; Ayutthaya; rientro a Bangkok in battello 17

23/10/2002 - Aeroporto di Bangkok 20

KRABI..... 21

23/10/2002 - Volo Bangkok - Krabi; sistemazione al Peace Laguna Resort..... 21

24/10/2002 - Tour trekking elefanti; baia di Ao Nang..... 23

25/10/2002 - Peace Laguna Resort, massaggi Thai 26

26/10/2002 - Ao Nang..... 28

27/10/2002 - Tour: Pee Pee Island; Nopparad Thara..... 29

28/10/2002 - Ao Railay e Phra Nang; Podha Island; Chicken Island..... 33

29/10/2002 - Tour: Ao Talane in kayak 36

30/10/2002 - Volo Krabi - Bangkok 41

CHIANG MAI..... 42

30/10/2002 - Volo Bangkok - Chiang Mai; sistemazione al Lai Thai Guesthouse 42

31/10/2002 - Tour Temple: Wat Phra Sing, Doi Suthep e Chedi Luang 43

01/11/2002 - Tour One day trek: Elefanti, Cascata, villaggio Karen, Rafting 45

02/11/2002 - Tour Elephant Show: Maesa Camp Elephant, Orchid Farm e Butterfly Farm 47

03/11/2002 - Warorot Market; Thapae Road e Night Bazar..... 49

04/11/2002 - Trasferimento all'aeroporto di Chiang Mai..... 51

04-05/11/2002 - Volo Chiang Mai - Bangkok - Roma - Cagliari..... 51

TAILANDIA 2002

Prefazione

Scrivo le seguenti memorie per conservare nei dettagli i bellissimi momenti passati in questo lungo viaggio durato venti giorni. Prima di partire mi sono informato tantissimo, ho cercato altri diari, forum, racconti di persone che come me hanno riportato su Internet le loro preziose esperienze. Devo dire che ho trovato di tutto, ma a volte in modo frammentario. Ho navigato parecchio, e in ogni caso nessuna guida e diario mi hanno spiegato realmente molte cose che ho visto nella "terra del sorriso" e che mi hanno perciò colto, una volta là, impreparato e sorpreso. Molti hanno ripetuto le stesse cose e pochi ne hanno detto altre che invece erano importantissime! Durante il viaggio ho avuto modo di riscontrare tutto quello che avevo letto, di ringraziare caldamente quelle persone che hanno raccontato e suggerito quelle cose, e mi sono ripromesso di trascriverle tutte, dandone un peso adeguato.

E' per questo che in questo racconto si trova di tutto, in modo assai completo ed esaustivo, come "di tutto" si trova in Thailandia. Molte cose sono divertenti, altre un pò meno. Molte sono belle, altre no. In ogni caso, sono certamente cose pratiche, legate alla realtà di un viaggio di tre settimane.

Non mi dilungo sulla storia dei templi o argomenti che si possono trovare su qualunque guida. Scrivo del mio viaggio affrontando la vita giorno per giorno, come se rivivessi quei momenti, rievocando anche i problemi quotidiani del fare la spesa in un market, del comprare una carta telefonica, del quanto spendere a cena, del contrattare con l'autista di un tuk-tuk, e così via.

Non ho certo visto tutta la Thailandia, ma su tre posti dove mi sono concentrato come **Bangkok, Krabi e Chiang Mai** ho visto tre realtà completamente diverse. In altri luoghi della Thailandia sicuramente esistono realtà ancora diverse.

La mia visione, inoltre, è soggettiva, dovuta al semplice fatto che sono italiano e che sono andato a visitare un mondo completamente diverso da ogni "standard" occidentale ed europeo. Se uso aggettivi forti, li uso riferendomi ad una visione del mondo occidentale, che io vedo da italiano e che un thailandese potrebbe non approvare. Ma sia chiaro, non sono mai offensivo in nessun modo, anche perché un popolo splendido e tollerante come quello thailandese, famoso per il suo sorriso, può essere solo invidiato!

Diario di viaggio

17/10/2002 - Volo Cagliari - Roma - Abu Dhabi

L'odissea del viaggio inizia. Io e Stefania arriviamo all'aeroporto di Elmas alle 7:30, avvolto nella nebbia più totale. Siamo preoccupati, dal momento che a 10 Km di distanza, a casa nostra, è invece una bellissima giornata. Siamo ancora più preoccupati quando vediamo che il volo precedente delle 7:00 per Roma non è ancora partito! Non possiamo assolutamente perdere la coincidenza! Dopo aver parlato con una gentile sig.na dell'Alitalia del check-in, ci spostano nel volo precedente **Cagliari-Roma** che parte alle 9:15. Per fortuna arriviamo in orario a Fiumicino dopo un'ora esatta. Attendiamo pazientemente e seguiamo le solite procedure dei controlli. Saliamo finalmente sull'aereo della China Airlines alle 11:45, per la tratta **Roma-Taipei**. Ci aspetta davvero una bella traversata, molto più lunga del diretto della compagnia Thai che fa Roma-Bangkok in 13 ore, ma decisamente più economica (€ 200 in meno, il tanto che spendiamo per gli spostamenti interni con altri quattro voli!).

L'aereo ha una disposizione dei sedili 2 - 4 - 2, diversi televisori grandi per ogni corsia, un piccolo monitor per ciascun passeggero nel proprio sedile con cuffie, col quale ci si diverte con le telecamere dell'aereo, la mappa, la posizione e la lettura dei dati del volo in tempo reale (dove si trova l'aereo, quanto manca, quanti Km percorsi, temperatura, ora di partenza, ora di arrivo, etc.). Si può anche giocare a qualche videogioco e guardare un film tra gli ultimissimi usciti. Del resto, 16 ore in aereo vanno passate in qualche modo! Ovviamente le opzioni in italiano non ci sono, ed è tutto diviso tra cinese e inglese. Dopo circa 4 ore di volo sorvoliamo l'Egitto e il pilota consiglia ai passeggeri che hanno il finestrino sulla sinistra di guardare il bel panorama sottostante del Nilo. Non è il nostro caso visto che siamo nella fila centrale....

Dopo 6 ore e 4.300 Km facciamo scalo all'aeroporto di **Abu Dhabi**, in Arabia Saudita, dove è già notte visto che ci sono due ore in più di fuso orario con l'Italia. Scendiamo e ci viene riferito che rifaremo l'imbarco dopo una mezzora circa. Abbiamo giusto il tempo per dare un'occhiata e mentre percorriamo il corridoio siamo colti da un sincero stupore nel constatare la matta struttura di questo che tutto sembra fuorché un aeroporto... E' colorato in modo molto acceso e vivace, verde, blu, rosso, con una sala centrale grandiosamente illuminata che sembra un alveare.

Rientrati in aereo e decollati, viene servita la cena, si spengono le luci e si dorme. Almeno si prova... certo non si può dire che i sedili siano molto comodi, sono più stretti di quelli dell'Alitalia e meno spaziosi. Per fortuna noi abbiamo i primi posti del corridoio e posso almeno allungare le gambe invadendo di qualche centimetro la soglia della prima classe, divisa dalla nostra modesta economy con una tendina. Spero i cinesi della prima non si offendano... La notte trascorre abbastanza velocemente, devo dire la verità, per aver fatto nove ore di viaggio e altri 6.500 Km. Il trucco è nel non stare a guardare continuamente quella terrificante mappa che ti dice sempre dove sei e soprattutto quanto manca alla meta... Nonostante tra l'altro sia costretto ad ammettere, purtroppo, che soffro il mal di tutti i mezzi esistenti quando viaggio, l'aereo a 11.000 metri è più che stabile e sembra a tratti di non essere neanche in volo! Riesco a guardarmi "K-19 the Widowmaker" e "MIB II", ovviamente molto alla carlona visto che è tutto in inglese e le immagini del piccolo monitor non sono certo ad alta qualità. Più rilassante invece è ascoltare musica: ci sono una decina di canali da scegliere con canzoni anche cinesi!

18/10/2002 - Volo Taipei - Bangkok

Alle prime ore di luce le hostess passano la colazione a base di pollo, riso, uova e roba cinese; non proprio leggera per chi è abituato a bere latte o thè la mattina... L'atterraggio a Taipei è un vero trauma! Negli ultimi dieci minuti infatti, qualche grossa perturbazione costringe il pilota a brusche deviazioni, mentre qualcuno si spaventa negli interminabili vuoti d'aria e urla. Io nel frattempo rischio di mostrare a tutti la cena della sera prima... Sani e salvi, riusciamo alle 10:15 del mattino ora locale (6 ore in più dall'Italia) a metter piede dunque in **Taiwan**, patria dell'elettronica e

della tecnologia, nonché sede della China Airlines. L'aeroporto è uguale a tutti gli altri, caratterizzato giusto da lunghi drittissimi e interminabili corridoi. L'attesa di tre ore per il volo di Bangkok delle 14:00 sembra interminabile. Il viaggio inizia a pesare, ma l'entusiasmo iniziale della vacanza fa passare tutto e così sopravviviamo ad un'altra trasvolata di 3 ore e mezzo per arrivare alla capitale thailandese. E dire che esattamente 10 ore prima siamo passati proprio sopra col precedente volo della China!

BANGKOK

18/10/2002 - Sistemazione al [Royal River Hotel](#)

Atterriamo alle 16:00 completamente rimbambiti dall'interminabile traversata. Per fortuna arrivano anche le nostre valigie (visto che con 3 cambi di volo le probabilità di perderle sono piuttosto alte...). Ci avviamo verso l'uscita dove ci aspetta il **transfer per il Royal River hotel**, prenotato dal CTS. L'impatto è piuttosto sconvolgente: una bolgia di persone ci assale per chiedere dove vogliamo andare, e per fortuna il ragazzo del transfer con uno sguardo terrificante fredda i colleghi concorrenti, facendo capire che siamo con lui. Lo seguiamo all'auto ma un altro trauma ci attende: appena superata la soglia dell'uscita dall'aeroporto, veniamo travolti da una ventata di aria bollente ed irrespirabile. Questa è l'aria di Bangkok. Ce l'avevano detto, eravamo preparati, ma è ugualmente una mazzata respirarla! Per fortuna, dopo pochi attimi, entriamo nella vettura con l'aria condizionata sparata a mille dove si riesce a respirare senza bruciare i polmoni. Il transfer dura poco più di un'ora, e mentre guardo il traffico e la città per farmi le prime impressioni, il cordiale ragazzo a fianco del conducente spiega in italiano alcune regole fondamentali per sopravvivere in Thailandia.

Delle belle dritte, la maggior parte delle quali conosco già avendo letto le altre esperienze in Internet. Innanzitutto le ore di luce e gli orari: in questo periodo, nel mese di Ottobre, ci sono 12 ore di luce al giorno, albeggia alle 6:00 e tramonta alle 18:00 in punto; alle 18:30 è buio pesto. I negozi rimangono aperti a tutte le ore, le banche e le poste in genere fanno una pausa pranzo e chiudono tra le 16:00 e le 17:00. I musei e i templi chiudono verso le 17:00, un pò prima o un pò dopo a seconda del posto ma mai dopo le 18:00. Quest'ultima è l'ora di punta ed il traffico è impressionante (non so se esiste un vocabolo italiano per descriverlo dopo averlo visto, cerco di rendere l'idea semplicemente con "impressionante"). Per spostarsi in città esistono i famosi Tuk Tuk, una sorta di veicoli a tre ruote simile all'APE, che corrono come matti in modo spericolato (e se lo dice un thailandese...), Bisogna contrattare il prezzo prima e far capire bene dove si vuole andare. Loro hanno un giro di affari preciso e tendono sempre a voler portare il turista in negozi per shopping o in particolari templi o posti dove hanno una percentuale. Per fare tragitti brevi nei luoghi famosi può essere conveniente, ma per spostarsi su lunghe distanze o su posti meno conosciuti è più economico prendere un taxi. Ci sono un'infinità di taxi (mi pare abbia detto 50.000), anche di diversi colori. Vanno tutti bene, l'importante è che abbiano la scritta "Taxi meter" che assicura l'uso del tassametro (bisogna comunque sempre richiederlo quando si sale e se il tassista tenta di contrattare il prezzo bisogna chiedergli di usarlo). Quest'ultimo funziona così: 35 bath fissi di partenza per i primi 2 minuti, e poi 2 bath al minuto se si cammina nel traffico o un pò di più se si fanno molti chilometri in velocità (giustamente). Per le necessità alimentari di ogni momento, per andare sul sicuro escludendo le bancarelle sulla strada, c'è una catena di market presenti ovunque e aperti 24 ore, chiamata "7 eleven", che si distinguono per il colore verde-bianco-rosso e il marchio (sarà la nostra salvezza!!!). Per prenotare tour e gite invece, il ragazzo fornisce un depliant con le gite più gettonate di Bangkok e dintorni e dei numeri di hotel a cui chiamare. Ci lascia anche il suo numero, eventualmente per farlo fare a lui se abbiamo dei problemi.

Arrivati al **Royal River** quasi buio, siamo colti da un lusso a cui non siamo per niente abituati: tutto così grande, spazioso, luccicante, un enorme hall d'ingresso, tutti quei camerieri e quel personale con abbigliamento di tutto punto, tutti gentilissimi. E tutto questo per 14 euro a notte, che in realtà sono 11, visto che una notte delle 5 è gratis! (questa delle notti gratis è una formula molto comune qui). La difficoltà iniziale è subito comprendere l'inglese parlato dai

tailandesi, parecchio diverso dal nostro negli accenti e nella pronuncia (ed è un problema non da poco!). Ci portano le valigie, sbrighiamo la solita prassi alla reception ed eccoci finalmente in stanza distrutti dopo 30 ore di viaggio!

La stanza è la n. 423 al 7° piano, non rispetta il lusso e l'appariscenza della hall però è funzionale e decente: c'è il televisore, il bagno è bello, con una vasca dove poter fare anche la doccia, ci sono ripiani dappertutto per poggiare quello che si vuole e soprattutto c'è il frigo. E' un particolare e una comodità essenziale con un clima così caldo. L'aria condizionata è sparata e il regolatore della temperatura non sembra funzionare benissimo, qualunque grado impostiamo fa sempre freddino. Ma il peggio è che il resto dell'hotel è ancora più freddo!

Dopo una bella rinfrescata, svuotiamo le valigie e sistemiamo la roba in camera. Non abbiamo molta fame e siamo distrutti, visto lo scombusolamento della trasvolata, e arrangiamo una cena con il nostro cibo portato dalla ormai lontanissima Italia (abbiamo ancora tramezzini e una scorta di biscotti Baiocchi, Cipster, merendine Kinder e cioccolatini...). Strano pensare che qui sono le 23:30 e in Italia appena le 18:30, ma il fuso orario di 5 ore (che diventano 6 con il cambio dell'ora in Italia) non è certo un problema con la stanchezza che abbiamo addosso! Non avendo avuto la possibilità di comprare una scheda telefonica internazionale, chiamiamo i nostri genitori dalla camera per far sapere che siamo ancora vivi, respiriamo e siamo a destinazione. Prendiamo poi una bella cartina di Bangkok e scegliamo le tappe per l'indomani, ovvero la visita del Gran Palazzo e del Wat Pho. A questo punto non rimane che buttarsi a letto e riposare: il nostro soggiorno è appena iniziato!

19/10/2002 - I templi di [Wat Phra Kaew](#), [Wat Suthat](#), [Wat Sakhet](#) e la [Golden Mountain](#)

Alzati con calma verso le 8:00, scendiamo a fare la colazione a buffet, molto comune qui in Thailandia negli hotel. C'è praticamente di tutto, persino dei primi di riso fritto e salsicciotti di pollo (per stare leggeri di buon mattino...), ma la nostra attenzione è attirata dalla frutta di stagione, assolutamente divina, saporita e succosa come mai ne avevo assaggiata prima: anguria, ananas e papaya. Ne facciamo una vera scorpacciata insieme alla ottima spremuta d'arancia fresca!

Alle 9:00 siamo alla reception per chiedere di usare la cassetta di sicurezza per lasciare i nostri passaporti, biglietti, e una parte dei soldi in euro. E' un accorgimento che consigliano in molti, per evitare di lasciare qualunque cosa in stanza che sia indispensabile per il viaggio o che abbia valore.

Appena messo piede fuori dall'hotel siamo travolti da una ventata di afa irrespirabile. E' una bella giornata, non c'è un filo di vento, il sole picchia tremendamente e il cappellino è d'obbligo. All'ingresso siamo avvicinati da almeno tre tassisti, ma noi vogliamo provare a piedi una passeggiata per renderci un pò conto delle distanze. Le case intorno all'hotel non sono certo belle, come abbiamo già avuto modo di notare dall'ampio panorama che si vede dalla finestra della nostra stanza al 7° piano. Raggiungiamo il fiume nel tentativo di trovare la **fermata del taxi-boat del Chao Praya**, il traghetto che percorre il fiume e che è suggerito da diverse guide per evitare il traffico di Bangkok. Tra l'altro è uno dei motivi per cui abbiamo scelto il Royal River Hotel sul fiume! In realtà la situazione è molto più complicata di quel che pensavamo: alla fermata c'è un cartello scritto in thai con gli orari, per niente chiaro, e una piattaforma galleggiante da far venire il mal di mare solo a guardarla. Non abbiamo la minima idea di quanto ci sia da aspettare, così desistiamo dal taxi-boat e proviamo a piedi.

Attraversiamo un lungo ponte in mezzo ad un traffico continuo e uno smog asfissiante. Sotto, qualche chiatta passa nel fiume trasportando l'inverosimile, e vedo persino il famoso taxi-boat arrivare alla fermata: praticamente un barcone sgangherato dove la gente sale e scende "al volo" dalla piattaforma galleggiante tutta arrugginita! Mi aspettavo un mezzo pubblico più decente ad essere sinceri... Dopo essere rimasto a bocca aperta per un minuto intero, continuo a seguire Stefania nell'attraversamento del ponte. Dall'altra parte, proseguiamo dritti per la strada principale ma quello che vediamo non ci entusiasma un granché. O meglio, è un impatto forte per chi non ha

mai visto questi posti. Baracche e negozietti strani si susseguono ad ogni genere di bancarelle, presenti ovunque, in condizioni di ordine ed igiene molto lontane dagli standard europei. Nonostante la preparazione mentale al mondo thailandese, leggendo su vari testi, vedere queste realtà dal vivo è un'altra cosa. Le persone sembrano così diverse, a volte strane, certe facce sembrano amichevoli e altre per niente. E' così difficile giudicarle, bisogna uscire dagli schemi occidentali e cercare di valutare con attenzione le cose.

Seguiamo ancora la strada per un pò ma ci rendiamo conto che le distanze sono grandi e il caldo è insopportabile. Non perdiamo altro tempo e cerchiamo un taxi per raggiungere il centro. Trovarne uno non è certo un problema, passano in continuazione ovunque. Saliamo e chiediamo di condurci al Grand Palace. Intratteniamo una simpatica conversazione col tassista, mentre godiamo di un pò di aria condizionata. La tratta costa incredibilmente appena 50 bath, poco più di 1 euro! Adesso è chiaro del perché tutti sconsigliano vivamente di camminare a Bangkok e del perché ci siano così tanti taxi e tuk-tuk....

Arriviamo al **Grand Palace** verso le 11:00. All'ingresso c'è una folla considerevole: acquistiamo i biglietti, che vengono 200 bath a testa, ed entriamo a visitare il **Wat Phra Kaew**. Abbiamo un bel depliant con tanto di mappa ed iniziamo sulla sinistra dalla splendida **galleria di Ramakien**, un'opera spettacolare costituita da un susseguirsi di splendide immagini sulle pareti interne delle mura che fanno tutto il giro del Wat. Dopo pochi passi di stupore e meraviglia, sembra di essere in un'altra dimensione: il caos ed il traffico di Bangkok non si sentono più, i turisti si diradano e la bellezza sfolgorante dei templi tutto intorno prende il sopravvento. Quale entusiasmo per gli occhi occidentali ammirare queste strane guglie, torri che si alzano al cielo, tetti a ghirigori, statue d'orate, angoli di giardini con piante dalle forme più strane. E' tutto così luccicante e splendente che sembra finto! Eppure è reale e dà l'impressione di poter vedere e ammirare lo splendore di questi templi come se fossero appena costruiti.

La tappa successiva, sempre all'interno del palazzo, è il famoso tempio del **Budda di Smeraldo**. Come prevedibile bisogna togliere le scarpe all'ingresso, ed è una sensazione meravigliosa e rilassante visto l'opprimente atroce caldo afoso. Dentro non si possono fare foto, ci si siede in silenzio inginocchiati e si contempla la meraviglia e le ricchezze del tempio. Il Budda in realtà appare così piccolo in cima a quella pila di tesori, ma il fascino e l'emozione che sprigiona sono irreali. All'uscita continuiamo a camminare scalzi intorno facendo il giro esterno del tempio, ammirando le incredibili decorazioni a bocca aperta, colpiti dalla eccezionale precisione dei particolari della parete.

Rimettiamo poi le scarpe e saliamo sulla **Terrazza Superiore**, dove c'è il magnifico Wat che risplende con il suo colore d'orato alto nel cielo. Le foto si sprecano ed escono stupende, grazie alla bella giornata che regala vivaci colori del cielo ed una grande luce.

Passa persino l'ora di pranzo e la fame non si fa ancora sentire, vuoi per la bella colazione della mattina, vuoi per l'emozione provata, o secondo me più di tutti per il caldo infernale. Bere è però d'obbligo, così sostiamo in un per una coca-cola fresca, e compriamo una scheda telefonica internazionale che proviamo subito nel telefono giallo più vicino.

Lasciamo il Grand Palace per raggiungere un altro famoso tempio di Bangkok, il Wat Pho. Nella cartina stradale sono a fianco, eppure non riusciamo comunque ad orientarci bene per arrivare a piedi e soprattutto siamo confusi dalle decine di guidatori di **tuk-tuk** che vengono a chiedere dove vogliamo andare. Non riusciamo ad aprire la cartina per più di 30 secondi (contati ad orologio) senza che almeno in due o tre scendano dal numero infinito dei loro mezzi a tre ruote per assillarci con le loro proposte. E' una situazione incredibile e a dir poco stressante! Qualcuno ci spiega la direzione da prendere e tentiamo comunque a piedi costeggiando le mura in mezzo ad un traffico, non mi stancherò mai di dirlo, tremendamente caotico e ad un caldo orrido.

A metà strada, un signore fermo su un grande portone chiede per l'ennesima volta dove stiamo andando. Spiega che il Wat Pho questo pomeriggio è chiuso per una ricorrenza e consiglia di tornare domani mattina. Parlando del più e del meno, chiede da dove veniamo e sembra inizialmente davvero gentile e onesto. Arrivo a pensare quasi che sia uno del posto che lavora nel

tempio... ma non è così. Dopo che tiriamo fuori la cartina, inizia a proporre un giro turistico tutto programmato per soli 50 bath. Con poco più di 1 euro questo chiama un tuk-tuk e ci fa girare Bangkok tutta la sera, portandoci in posti come un certo Lucky Budda ed un centro commerciale dove casualmente proprio oggi c'è una svendita di pietre preziose, per poi riportarci nientemeno che in hotel. Grandioso! Peccato non sia quello che vogliamo fare noi, e non c'è verso di scegliere posti diversi da quelli che dice lui. A questo punto le carte sono svelate, l'antifona è ben chiara ed è come tutti l'hanno raccontata nelle loro esperienze: ci sono persone che sembrano gentili e magari lo sono, ma alla fine sono comunque tutti dei procacciatori che hanno il loro giro d'affari. Bisogna imparare a riconoscerli. Nella nostra confusione e scetticismo il signore nel frattempo ferma un tuk-tuk e gli spiega tutto il tragitto, ma noi insistiamo che non siamo interessati. Il problema è che non sappiamo neanche cosa altro fare, dando per scontato di visitare il Wat Pho senza avere un'alternativa di riserva: grandissimo errore, da non commettere mai più! Bisogna avere sempre le idee chiare a Bangkok, sapere esattamente dove si vuole andare e avere almeno un'opzione di riserva, per non essere inghiottiti dal caos!

Accettiamo per curiosità di andare solo nella prima meta che viene proposta, il Lucky Budda come lo chiamano loro per i turisti, e provare l'ebbrezza del **tuk-tuk**, considerata da tutti un'esperienza da fare, almeno una volta, qui in Thailandia. Ed è davvero così! Saliamo in questo piccolo veicolo a tre ruote con motore truccato da 500 di cilindrata e in men che non si dica l'autista inizia a correre e sfrecciare come un pazzo furioso tra il traffico anarchico di questa città! E' un caos indescrivibile, molto peggiore di quello di Napoli che credevo fosse il regno anarchico dei patentati; la sola differenza è che qui a Bangkok rispettano i semafori. Ma non certo i pedoni: attraversare è una vera impresa e le strisce pedonali non esistono. Il fatto comunque che questo aggeggio chiamato tuk-tuk sia così piccolo e agile comporta il vantaggio di infilarsi dappertutto dove ci sono colonne di auto e file, e di certo il conducente non manca di farlo notare con le manovre più assurde! A volte appena scattato il verde sembrano intraprendere gare con gli altri a fianco: si guardano, sghignazzano, si sfiorano di pochi centimetri e corrono, mentre noi in un misto di tensione, paura e divertimento, con l'adrenalina a mille, ridiamo come se stessimo facendo una montagna russa in un parco giochi. L'emozione è assolutamente la stessa!

Arriviamo dopo una mezzora al tempio che scopriamo in realtà chiamarsi **Wat Suthat**. Entriamo gratuitamente, levando di consueto le scarpe, e ammiriamo niente di più di una piccola statua di un Budda circondata da qualche offerta. La nostra sorpresa è trovare un signore in preghiera che si rivolge a noi in italiano. Riconoscono tutti qua che siamo italiani da un chilometro di distanza! Lo parla molto bene, ha un fratello a Roma e c'è stato qualche volta. Comincia a nominare una sfilza di giocatori italiani, forse persino qualcuno che non conosco neanche io che, pur non essendo patito di calcio, vivo in Italia perbacco! La sua simpatia stavolta è assolutamente sincera (intendo dire senza secondi fini, perché i thailandesi in effetti sono tutti simpatici) e trascorriamo volentieri un pò di tempo a raccontare della nostra terra madre. Dentro le mura del tempio c'è silenzio e non si vede anima viva. Si fa ora di chiusura e noi sappiamo bene che fuori ci aspettano almeno tre tuk-tuk pronti a portarci da qualche altra parte.

Apriamo allora un attimo la cartina per decidere prima di testa nostra dove andare, e la scelta ricade sulla **Golden Mountain**, ovvero la montagna d'orata dove si trova il Wat Saket, una volta il punto più alto di Bangkok prima dell'avvento dei grattacieli, e da dove si gode un bel panorama della città. Usciamo e, come da manuale, siamo circondati a breve dai tuk-tuk. Insistiamo imperterriti a voler arrivare a piedi, poiché non sembra lontanissimo e la strada non pare difficile. Ma non c'è nulla da fare, qua non funziona come nelle città europee che puoi girare a piedi arrangiandoti con tranquillità. Qua siamo a Bangkok e camminare per un turista, al di fuori di un tempio, è impossibile. Proseguiamo dritti per la strada principale tra smog e caldo, evitiamo per un pò le persone che fanno le solite domande, facendo orecchie da mercante, ma dalla cartina la strada sembra non essere mai quella giusta. I nomi per giunta sono scritti in thailandese, incomprensibili, e le poche vie principali che hanno la traduzione in inglese non danno nessuna corrispondenza con la cartina che ho in mano, la quale per giunta tengo aperta il meno possibile per non essere assalito dai

procacciatori.

E' una situazione stressante e dopo una mezzora chiediamo alla fine aiuto a qualcuno. Non è certo un problema: ecco subito pronte ad ascoltarci (guarda caso) tre persone e due tuk-tuk. Spieghiamo di voler andare al Wat Saket, ma ci vengono proposti giri alternativi con i soliti posti da visitare, ovunque fuorché dove vogliamo noi. Addirittura, i primi due, una volta capito che siamo interessati solo al Wat Saket, dicono di andare a piedi perché non è lontano! Seguiamo la direzione che ci indicano e camminiamo per un bel pò, iniziando ad essere adesso piuttosto snervati e seccati dal caldo e dalla difficoltà di spostarsi in questa città. Della montagna d'orata neanche l'ombra, così fermiamo un altro **tuk-tuk** per chiedergli informazioni. Stavolta il conducente spiega invece che la direzione è giusta ma è lontano da raggiungere a piedi, e pensiamo che lo dica solo per guadagnarsi la corsa. Trattiamo il tragitto per 40 bath e risaliamo per la seconda volta sull'intrepido mezzo di trasporto (consiglio vivamente di non farlo a chi soffre di problemi di cuore!). Se quello di prima è sembrato un pazzo questo invece è un ossessionato di rally: praticamente fa le curve su due ruote e siamo costretti a tenerci saldamente ai lati onde evitare di essere scaraventati fuori!

Dopo qualche minuto di corsa stradale, poiché i tuk-tuk sono tutti aperti e bassi e tra l'altro si respira tutto il fortissimo smog del traffico, mentre mi tengo con una mano sulla sbarra laterale e con l'altra a Stefania, vola via il cappellino che ho in testa!!! A questo punto scoppiano le risate e in pochi istanti tutta la tensione della giornata (davvero tanta) viene buttata fuori! Con un cenno al conducente spiego in inglese di aver perso il cappellino, lui mi guarda un attimo, sorride e capisce, e con un'improvvisa e pazzesca manovra fa un'inversione a "U" tra le nostra urla. Torna nella piazza con la rotatoria e si ferma in contromano, mentre io corro velocemente a prendere l'oggetto smarrito. Ad un paio di metri dalla presa lo guardo, incredibilmente integro e sano nonostante tutte quelle vetture e autobus che sfrecciano. Purtroppo proprio l'ultima auto, prima di recuperarlo, lo schiaccia in pieno sotto la ruota! Rimane comunque perfettamente intatto, solo un tantino...sporco. Che chicca è stata! Una scena esilarante da manuale. Riprendiamo così la corsa in formula 1 scoprendo che il conducente non ha per niente imbrogliato: la meta è veramente lontana e non era fattibile arrivare a piedi come volevamo tentare noi. Per giunta, a questo punto sorge spontanea la domanda: "Ma chi ce lo fa fare a stressarci a piedi se con un euro ci portano loro? Tanto, per avere sempre questa gente intorno che chiede dove vuoi andare, per sopportare questa afa infernale, questo smog irrespirabile e non riuscire nemmeno a orientarti, tanto vale farli contenti no?"

Arriviamo così alla tanto sofferta **Golden Mountain**, e superiamo l'ingresso dei giardini dal quale parte una strada che porta in alto al tempio. Appena oltrepassato il cancello, come negli altri templi, si entra in un altro mondo dove sparisce magicamente il caos e regna la pace e il silenzio. Ci sono pochissimi turisti e nessun thailandese: possiamo finalmente camminare in santa pace, come vogliamo e dove vogliamo, senza nessuno appresso! Sostiamo in una panchina esausti prima di salire le scale, e recuperiamo le forze con succhi di frutta presi in un market "7 eleven", sgranocchiando qualche patatina. Una volta salite le scale che costeggiano la base del tempio, arriviamo in una terrazza con l'ingresso al **Wat Saket**. Il tempio non è niente di eccezionale all'interno, ma il panorama a 360° che si gode salendo in cima è grandioso. Si vede una buona parte di Bangkok con un magnifico skyline dei grattacieli sullo sfondo. Un'ottima occasione per provare i miei binocoli con lo zoom nuovi di zecca (regalo anticipato di compleanno)!

Rimaniamo ad osservare lo spettacolo per una bella mezzora, scattando le foto di rito e riflettendo sulle **incredibili contraddizioni di Bangkok**. Una città dove un attimo prima sei pressato, snervato e confuso, e un attimo dopo sorpassi un cancello di un tempio trovando una dimensione di pace e serenità. Una città dove alla linea dei modernissimi ed alti grattacieli si contrappongono baracche decadenti e diroccate, in condizioni precarie igieniche e strutturali. Una città dove alle ossessionanti piccole bancarelle che vendono qualsiasi cosa, attaccate una sull'altra per tutto il marciapiede, si contrappongono centri commerciali immensi e tecnologici. Una città dove migliaia di turisti passano tre/quattro giorni in hotel di lusso a 4 stelle nuotando in colossali piscine e godendosi le comodità dello splendente bagno della loro stanza, e milioni di persone passano una vita in una casa di lamiera di ferro arrugginito lavandosi nel piccolo affluente del Chao

Praya, in quell'acqua fangosa e inquinata. Sono cose che meritano una riflessione accurata. E nessuno le dice poi così chiaramente, io per lo meno non le ho trovate scritte da nessuna parte. Mi sono trovato abbastanza impreparato a tutto ciò.

Terminata la vista panoramica, passeggiamo nel giardino sottostante guardando una partita di alcuni ragazzini del posto di uno sport locale che credo abbia il nome di **takraw**. E' una sorta di pallavolo nostra, con tanto di rete in mezzo al campo, e la regola è sempre la stessa: non fare cadere la palla in terra! La grossa differenza però è che in questo sport tutto si usa fuorché le mani, cosicché i thailandesi si districano in apprezzabili acrobazie per colpire la palla con i gomiti, le ginocchia, con i piedi in sforbiciata, con la testa.

All'uscita del tempio nulla è cambiato, si ritorna a contrattare il prezzo per tornare in hotel, ma alcuni conducenti dei **tuk-tuk** non capiscono dove vogliamo andare, nemmeno mostrando loro la cartina. Ci spostiamo nella via principale e proviamo con un taxi, ma il traffico è talmente veloce e intenso che non riusciamo a fermarne uno in tempo o che non sia già pieno. Sono infatti quasi le 18:00, sta scurendo ed è l'ora di punta. Sembra incredibile che nonostante i numerosissimi taxi che passano quelli liberi siano pochissimi, e quando si trovano magari sono in mezzo al traffico e non si fermano! Optiamo a questo punto nuovamente per il tuk-tuk. Cerchiamo di spiegare all'autista che vogliamo tornare al nostro hotel, il Royal River, che tra l'altro è in una posizione geograficamente molto semplice sulla cartina perché si trova esattamente a fianco ad uno dei ponti principali del fiume Chao Praya, un pò a nord dal centro Bangkok. Sembra capire e contrattiamo un prezzo un pò esoso, senza molta voglia di stare più a discutere o di cercare qualcun altro: 100 bath per l'esattezza, 2 euro e mezzo che per noi, avendo attraversato la città nell'ora di punta e nelle condizioni di stanchezza in cui ci troviamo non sono certo tanti, ma per loro devono essere un buon bottino! Anche qua la chicca non può mancare, cosicché nel momento del tragitto in cui iniziamo ad intuire che la strada non sia quella giusta, il conducente del tuk-tuk si ferma e nominando un hotel con una pronuncia simile al nostro ma che non lo è affatto. Non siamo neanche vicini al fiume! Siamo colti da un pò di panico e il tipo a questo punto chiama un amico che parla l'inglese. E' la nostra salvezza! Si mettono a parlare tra loro in thailandese e poi riprendiamo la corsa che dura ancora parecchio, tra bancarelle di ogni genere che colorano e vivacizzano le strade ovunque. Iniziamo nuovamente ad essere perplessi ma finalmente scorgiamo il ponte sul fiume e lo attraversiamo, vedendo sulla destra la costruzione del nostro grande hotel. Adesso possiamo rincuorarci! Il conducente entra a velocità supersonica nell'ingresso e sembra voglia accompagnarci col tuk-tuk direttamente in camera; per fortuna questi agili mezzi hanno anche buoni freni. Facciamo una bella risata finale e salutiamo cortesemente i thailandesi del tuk-tuk e dell'ingresso, che devo dire la verità, al di là della pressione che a volte mettono, sono sempre molto gentili e sorridenti con tutti. Pensare che quello ha contrattato il prezzo senza neanche sapere dove ci stava portando...

Tornati in stanza, dopo una giornata così afosa, decidiamo di provare la **piscina**. Scendiamo le scale al posto di prendere l'ascensore, per dare un'occhiata all'hotel, e scopriamo al 2° piano la sala fitness, massaggi, e a fianco per l'appunto la piscina, che rimane aperta fino alle 20:00. Non c'è proprio nessuno e ne approfittiamo per fare una bella nuotata rilassante. L'acqua è tiepida, la piscina è tutta per noi e la temperatura dell'aria è bollente nonostante sia buio pesto (sono le 19:30!). Per noi questa è una cosa strana, abituati in Sardegna dove il bagno di notte lo facciamo solo in agosto nelle giornate più calde, che in ogni caso sono molto più fresche delle notti qui a Bangkok!

Dopo una mezzora di meritato relax, torniamo in camera e scendiamo per la **cena**, visto che sono già le 21:30 e non abbiamo neanche pranzato! Il salone per i pasti sta sotto il primo piano, molto carino e ampio. Una gentile signorina dà il benvenuto e propone la scelta tra "**buffet**" o "**à la carte**". Scegliamo ingenuamente ed erroneamente la prima, pensando che in genere in Italia nei ristoranti a buffet si spende meno, ma anche soprattutto per il fatto di poter vedere quello che avremo preso, dal momento che la cucina thai è per noi un'esperienza completamente nuova! I piatti sono sistemati in cerchio e c'è davvero di tutto: dei primi, consistenti soprattutto in riso bollito da mischiare con salsette o in riso fritto con vari condimenti, o in "noodles" ovvero spaghetti allungati simili a enormi tagliatelle; carne e pollo straconditi in sughi e speziati a volontà; insalata mista;

dessert e dolci di ogni genere, dalla gelatina alle tortine di cioccolato e alla frutta. Prendiamo varie portate, mangiando discretamente. In particolare il riso e le tortine sono davvero buone! Alla fine della succulenta cena, rimaniamo però un pò incerti per il conto: quasi 950 bath... in realtà sono poco più di 11 euro a testa, un'inezia qua in Italia considerato quello che abbiamo preso, ma pensavamo di spendere di meno. Per le cene future prenderemo il menù classico pagando solo le portate per vedere la differenza.

Soddisfatti finalmente i nostri bisogni primari, paghiamo il conto e un pò infreddoliti usciamo nella terrazza dell'hotel che dà sul fiume per prendere un pò di tepore. Già proprio così, è piuttosto insolito "uscire" fuori per riscaldarsi dal freddo che fa dentro, esattamente il contrario di quello che fa un normale italiano a casa sua a ottobre la notte... Ma a Bangkok funziona così, dentro al chiuso c'è il gelo e fuori un caldo micidiale a qualsiasi ora del giorno e della notte. L'escursione termica è pochissima, cosicché ai 33 gradi del giorno circa seguono i 26 della notte, con una umidità media del 70-80%. 26 gradi come temperatura minima non è mica uno scherzo, considerando l'umidità e lo smog di questa città!!!

Stremati da questo primo giorno in Thailandia nella caotica Bangkok, andiamo a dormire, cercando di fare un pò il punto della situazione per i giorni futuri in base a tutte le importanti nozioni e novità imparate oggi, e di stravolgere il nostro modo classico di visitare le grandi città come le abbiamo sempre viste in Europa, onde evitare il caos e la confusione di oggi e ripetere gli stessi errori!

20/10/2002 - Tempio di [Wat Pho](#); [Dusit Park](#), [Residenza Vimanmek](#); [Zoo](#)

La sveglia è alle 8 in punto. Dopo una scorpacciata di succo d'arancia, anguria e ananas, assolutamente insuperabili, telefoniamo al ragazzo che ci ha lasciato il suo numero al transfer dall'aeroporto all'hotel, per prenotare intanto anche il ritorno e soprattutto per organizzare le gite da fare nei dintorni di Bangkok. Con la solita cortesia, suggerisce per il transfer all'aeroporto di chiedere alla guida italiana della gita che domani prenoterà per il Rose Garden / mercato galleggiante, mentre ci farà sapere fra una ventina di minuti la risposta per la gita di Ayutthaya di dopodomani. Saliamo in stanza e aspettiamo la sua chiamata, puntualissima, che conferma i tour e l'orario: alle 6:45 alla hall dell'hotel (urka all'alba!!!). Soddisfatti di aver sistemato i nostri restanti giorni a Bangkok, usciamo e raggiungiamo la sbarra dell'ingresso, dove un paio di taxi sostano, aspettando come falchi qualche turista.

Saliamo sul primo per andare al **Wat Pho**. Percorriamo strade larghe e scorrevoli, e arriviamo in poco più di un quarto d'ora infreddoliti dall'aria condizionata che il tassista non si è risparmiato di sparare al massimo! Veniamo lasciati all'ingresso dove un imbuto di auto e tuk-tuk bloccano la viabilità e paghiamo la corsa, che viene 85 bath (2 euro).

Appena varcata la soglia siamo circondati dalla piacevole sensazione di pace e serenità che questi magnifici tempi riescono a trasmettere. I turisti non sono tanti ma il caldo è tremendo, ancora peggio di ieri perché oggi non c'è una nuvola e il sole picchia fortissimo! La bellezza degli edifici intorno però infonde energia ed entusiasmo, ed iniziamo immediatamente il nostro giro in senso orario. Il Wat Pho è oggi sede dell'istruzione pubblica ed è costituito da diverse strutture e templi, "isolate" da alte mura; l'ingresso costa 20 bath a testa, un'inezia in confronto al Gran Palazzo! Arriviamo subito al tempio dove si trova il **Budda sdraiato**, che è anche una delle principali attrazioni di Bangkok: una statua colossale di oltre 43 metri d'orata, un vero spettacolo da osservare. Si entra ovviamente sempre senza scarpe. Sulla sinistra del corridoio si sente un continuo tintinnio di monete che vengono inserite, seguendo un rituale, una ad una in ognuna delle numerose campanelle in fila. Bisogna sistemarle tutte se si vuole completare il rito! Scattiamo le foto e proseguiamo la visita all'interno del Wat Pho, tra guglie e cime altissime, di uno splendore unico e magnifico. All'interno di un cortile troviamo una bella scolaresca di alunni del posto che giocano, danzano, bevono e mangiano incuranti dei turisti che li guardano divertiti. Passiamo poi di fronte alla **scuola di massaggi**, dove vengono praticati ai piedi o al viso a prezzi più o meno di 200 bath per un'ora circa, a seconda del tipo scelto. Noi siamo troppo accaldati per farli e sinceramente

preferiamo provarli in hotel dove c'è più tranquillità. Continuiamo il giro stando per osservare l'enorme **albero Bodhi**, dove qualche bellissimo bambino thailandese sta lasciando delle offerte. Ogni tempio possiede un albero di questo tipo dove il Buddha ha trovato l'ispirazione. Ogni abitazione invece possiede una "**casa degli spiriti**", più o meno grande: una sorta di casetta tradizionale in miniatura con un piccolo altare adornato con fiori e offerte, che serve a tenere lontano gli spiriti maligni.

Si è fatto mezzogiorno e lasciamo il Wat Pho per cercare un posticino per sgranocchiare e bere qualcosa di fresco, poiché siamo letteralmente squagliati dal caldo. Passeggiamo parecchio, ma trovare un posto o una panchina dove stare in tranquillità qui al centro di Bangkok sembra impresa impossibile. Senza considerare lo snervante stress del traffico e delle persone che chiedono in continuazione la nostra destinazione: un assillo continuo! Troviamo finalmente una sorta di giardino che circonda un bel parco, e ci sediamo una decina di minuti in relax.

Ristorati, sostiamo nella strada principale intenzionati a raggiungere con un taxi la zona del Dusit per vedere il **Dusit Park e lo zoo**. Ma non è affatto impresa facile uscire dai soliti schemi. A parte i soliti posti e templi visitati da tutti, per vedere qualcosa un pò meno battuto dal turismo bisogna sudare parecchio... e non stiamo parlando mica di un quartiere sperduto o isolato, ma di uno dei parchi più grandi di Bangkok in prossimità dello zoo! Fermo un primo taxi e chiedo in inglese all'autista se può condurci al Dusit. Non riesce a comprendere nulla delle mie parole e così alla fine desisto: del resto ne passano talmente tanti, il prossimo mi capirà. Ne fermo dunque un altro ma il conducente non parla inglese e così va via anche lui. Il terzo che arriva parla invece inglese ma non conosce assolutamente la parola Dusit o zoo e non capisce dove si trovi nemmeno aprendo la cartina e indicando col dito dove siamo adesso e dove si trovi la destinazione. Mi sembra così incredibile che rimango allibito! Tra l'altro, se c'è tutta questa difficoltà con un taxi, figuriamoci con un tuk-tuk... A questo punto un ragazzo di passaggio, che ha visto la scena del terzo taxi andare via, si avvicina e inizia a parlarmi ponendo le solite domande: dove stiamo diretti, da dove veniamo e così via... io e Ste pensiamo inizialmente al solito procacciatore di clienti per un tuk-tuk, ma rimaniamo piacevolmente e positivamente stupiti quando invece ci rendiamo conto che sta solo e semplicemente dando un aiuto senza niente in cambio! Spiega che lavora nella polizia ma oggi non è in servizio, e intraprende una discussione del tipo: Turista fai da te? No Alpitour?? Ahiahihi... In pratica l'unica soluzione, se non parliamo il thailandese, è quella di mostrare con un bigliettino il nome del posto dove vogliamo andare scritto nella loro lingua, in modo che chiunque lo possa capire. Gli parliamo del Dusit e lui è così gentile da scrivercelo, ferma persino un taxi e ci fa salire spiegando per noi la destinazione. Ci lascia con un sorriso semplice e gentile che mette il buon umore. Esistono anche queste persone a Bangkok dunque! Durante il tragitto rifletto con Ste di questa incredibile differenza del popolo thailandese col nostro. Pensiamo in Italia, se mai ci fermassimo così spontaneamente ad aiutare uno straniero qualunque, vedendo la normale scena di un taxi che va via come è successo a noi, o peggio ancora in Inghilterra o in Francia, cosa succederebbe? Ognuno qua fa gli affari propri e anzi, capitando di vedere qualche sconosciuto che si avvicina, verrebbe da pensare anche male. Ma, del resto, questa è la terra del sorriso no?

Il tassista ci lascia all'ingresso dello zoo, dove decine di altri taxi e tuk-tuk sostano tra bancarelle e famiglie thailandesi con bambini piccoli. Noi proseguiamo dritti a piedi per vedere il parco, fino a trovare l'ingresso per la **residenza Vimanmek**, che è quello che cercavamo. Entriamo, paghiamo il biglietto di 70 bath e attraversiamo gli splendidi e ampi giardini. Ci sono anche delle guardie armate e, dal momento che non ne abbiamo ancora visto da nessun'altra parte, intuiamo quanto evidentemente sia importante questo posto. Il sentiero porta dietro la residenza, in un bellissimo scorcio tra un laghetto e la parte più esterna dell'edificio. Qua si tiene, spiega un cartello, uno spettacolo tipico di danza thailandese alle 14:00 e alle 14:30. Più avanti troviamo l'ingresso principale della residenza. Si tolgono come di consueto scarpe e zaini, si lascia tutto (compreso le macchine fotografiche) in una cassetta di sicurezza e si sale all'entrata in attesa della guida. La visita infatti si effettua a ciclo continuo un paio di gruppi di persone alla volta. Attendiamo solo 10 minuti e iniziamo il giro per la residenza, famosa per essere l'edificio in teak più grande del mondo. E' fatta

perciò tutta in legno, e anche dentro è tutto solo ed esclusivamente in legno teak: le pareti, le scale, il soffitto e il pavimento. Risulta parecchio singolare camminare sul pavimento, dove si ha un senso di oscillazione e una stabilità diversa dai soliti in muratura a cui siamo abituati. La guida, in inglese, mostra stanza dopo stanza, ognuna caratterizzata da particolari arredi e colori. Saliamo poi fino al terzo piano e arriviamo nella caratteristica sala ottagonale che caratterizza la struttura, anche visibilmente, dall'esterno. Devo dire che me l'aspettavo grande la residenza ma non così tanto! E' davvero enorme e singolare da vedere. La visita termina verso le 14:00, giusto in tempo per dare un'occhiata allo spettacolo thai. Ci avviciniamo e osserviamo le danze ed i costumi tradizionali per una mezzora. La musica è un pò lenta e sembra quasi stonata, ma è senz'altro caratteristica! Riprendiamo il sentiero che conduce in un negozio di souvenir, dove diamo uno sguardo veloce per avere un'idea di quello che porteremo a casa come ricordo, e poi torniamo indietro al punto di partenza per visitare lo **zoo**.

Il biglietto di ingresso costa 30 bath e si fa in una piccolissima finestrella buia dove si intravede dietro a mala pena l'impiegato, che pare rinchiuso in una prigione. Di turisti qua non c'è neanche l'ombra: siamo in un tipico luogo dove vengono solo le famigliole thailandesi a portare i loro piccoli a divertirsi e qualche gruppo di ragazzi a passare una domenica di relax in mezzo al parco. Passeggiamo notando gli scimpanzè in grandi gabbioni, prendere con le loro braccia lunghissime e con un'incredibile somiglianza umana, le noccioline che qualche thailandese lancia. Proseguiamo costeggiando il laghetto dove numerosi pedalò colorati navigano e qualche persona prende il sole. Superiamo il padiglione delle giraffe, degli elefanti, che mangiano tutto quello che gli viene lanciato, degli ippopotami, dei fenicotteri, delle tigri. Entriamo in quello al coperto dei rettili, dove vi sono esemplari di tutte le tartarughe possibili ed immaginabili, di cui sinceramente non conoscevo neanche l'esistenza come la tartaruga-serpente (col collo lunghissimo) o la tartaruga schiacciata come una sogliola, per finire con l'esposizione dei serpenti. In ultimo, prima di andar via, guardiamo un altro padiglione con gorilla e scimpanzè, che non paiono per niente contenti di trovarsi chiusi in gabbia. L'impressione che abbiamo riscontrato è che siamo certamente lontani anni luce da una qualità di vita e da un rispetto per gli animali come quelli dello zoo di Praga, tanto per fare un esempio. Gli animali là sono trattati bene, vivono in padiglioni che almeno ricostruiscono il loro ambiente naturale, sono ben curati e mostrano serenità e vivacità, persino giocosità verso i turisti. Qui è un altro mondo, ci sono più gabbie, gli animali sono più sporchi, mostrano molti più segni di infelicità (soprattutto guardando negli occhi le povere scimmie, che spesso sono anche indispettite). Da questo punto di vista lo zoo mette un pò di tristezza, anche se dà un'idea più precisa della fauna asiatica.

Esausti e accaldati torniamo in hotel, mentre sta iniziando a fare buio. Ci sono molti **taxi** di fronte all'uscita dello zoo, e siamo circondati dai forti odori delle bancarelle che preparano e vendono i cibi più strani e tipici del posto, abbondantemente speziati. Chiediamo ad uno qualunque di portarci al Royal River, ma non capisce minimamente dove sia. Stessa situazione anche per un altro. Mi torna in mente la scena di stamattina, del ragazzo che suggeriva di far scrivere i nomi in thailandese... avremmo dovuto chiederlo alla reception dell'hotel!!! Il terzo invece ci fa salire e si avvia nel pesante traffico della solita ora di punta. Ma come la sera prima col tuk-tuk, anche questo autista sbaglia e si ferma di fronte ad un hotel che non è assolutamente il nostro! Si chiama Royal anch'esso ma è in pieno centro città... Non c'è comunque bisogno di spiegare niente al tassista che vede le nostre facce perplesse e suona il clacson. Arriva un signore dell'hotel che parla bene inglese, gli spieghiamo del Royal River e capisce subito tutto: sicuramente non è la prima volta che succede questo tipo di disguido. Un altro pò di traffico in mezzo alla città e finalmente torniamo alla nostra camera.

Siamo troppo stanchi oggi per fare il bagno in piscina, così riposiamo e scendiamo per la **cena in ristorante**. Stavolta niente buffet, scegliamo l'opzione "**A la carte**" alla signorina che ci accoglie col solito sorriso. Prendiamo solo qualche portata, con una buone dose di carboidrati! Devo dire che il menu è molto completo e c'è parecchia scelta. Stefania sceglie uno squisito piatto di tagliatelle alla bolognese, non proprio uguali a quelle italiane però ben fatte, al dente e gustosissime.

Io invece mi butto sulla cucina locale prendendo un bel risotto condito e speziato a volontà. Le porzioni sono abbondanti e siamo oltremodo soddisfatti senza dover prendere null'altro. Il conto stasera raggiunge a mala pena i 350 bath in tutto (poco più di 8 euro!), un'altra cifra rispetto ai 950 di ieri, e abbiamo mangiato forse anche meglio! Giunge così ora di andare a dormire, visto che domani tocca una levataccia all'alba per la gita al Rose Garden.

21/10/2002 - Tour: [mercato galleggiante di Damnernsaduak](#); Chedi Nakhon Pathom; lavorazione del Teak; [Rose Garden](#)

Sveglia alle 6:00 in punto, alle prime luci dell'alba. Scendiamo giù per fare colazione. Alle 6:45, puntualissimo, arriva un'autista a prenderci alla hall e ci porta, dopo mezzora di traffico al centro di Bangkok, all'hotel Soul Twin Towers. Qui una corriera con altri turisti italiani è pronta a partire per il **tour al Rose Garden e mercato galleggiante**. Il tour costa 1320 bath a testa (circa 31 euro) e comprende tutto, dai biglietti d'ingresso delle visite al pranzo. Appena saliti sul bus notiamo di essere soltanto in dodici, tutti italiani, riuniti da diversi hotel. La **guida** si presenta subito come un simpatico ed estroverso ragazzo thailandese, veramente abile e acuto nel districarsi con l'italiano e capace persino di ironizzare con le parole e le differenze che intercorrono tra la nostra cultura e la loro. Spiega diverse cose di Bangkok, esordendo con una mitica frase che ripeterà per tutto il viaggio: "In Tailandia, signori, c'è di tutto!": caspita se ha ragione! La corriera imbocca l'autostrada e ci allontaniamo dal centro. Durante il tragitto ascolto una compilation di musica Cd con il lettore, mentre noto e osservo con attenzione le abitazioni, le strade, i campi. E' un mondo totalmente diverso dal nostro non c'è che dire, nello stile di vita come nelle strutture, nel mangiare come nel lavorare; è diversa la cultura come è diversa la storia di questo popolo, è diverso il clima come è diverso il territorio della nostra lontana Italia.

Dopo un'ora sostiamo come prima tappa in un **campo di cocco**, dove parecchie persone sono impegnate nella lavorazione di questo frutto, sfruttandone il latte per ricavarne una sorta di dolcime molto apprezzato dai thailandesi. A fianco poi c'è una **Orchid Farm**, nella quale vengono coltivate bellissime orchidee di varie specie, fiore comunissimo in questa terra.

Torniamo sulla corriera che poco più avanti parcheggia in uno spiazzo: qui ci aspettano delle **longtail**, imbarcazioni tipiche thailandesi, chiamate così apposta per la lunga coda (assomigliano, tanto per dare un'idea, alle gondole veneziane). Veniamo divisi in gruppi di 6 persone circa e saliamo velocemente a bordo delle longtail. La guida spiega che percorreremo una serie di lunghi canali per circa venti minuti prima di arrivare al famoso mercato galleggiante. Il nostro "guidatore" è una donna. Saluta e appena siamo tutti seduti parte a razzo, seguendo la longtail che precede immediatamente avanti la nostra. E' questa un'esperienza davvero divertente e curiosa da fare, tra spruzzi continui d'acqua, accelerazioni e sterzate brusche a volontà! I canali sono stretti e rettilinei, si immettono in altri affluenti con angolazioni a 90°, sono frequentati da decine di queste imbarcazioni cariche di turisti, che sembrano scontrarsi a volte, tanto si avvicinano! A tratti e' peggio che guidare nel traffico nell'ora di punta senza semafori... a tratti invece, nei rettilinei, le distanze si allungano e si possono osservare con molto stupore le palafitte costruite ai lati dei canali, dove vivono sicuramente i commercianti che lavorano nel mercato. Trovo difficile dire se sia una cosa positiva o negativa da valutare, certamente è indimenticabile vedere queste persone che vivono galleggiando, visto che non c'è nessuna strada di collegamento con il mondo, ma solo la loro piccola barchetta in legno per spostarsi sui canali. Le scale di ingresso portano direttamente all'acqua, per giunta notevolmente sporca, fangosa e inquinata dalla moltitudine di longtail. Persino molte abitazioni sono notevolmente sporche, immerse in detriti e rifiuti vari, non smaltibili facilmente come lamiere in ferro, gomme d'auto, carrozzerie o oggetti in plastica. Presumo che qua lo smaltimento dei rifiuti sia un servizio inesistente vista la mancanza di collegamenti e strade, e che i prodotti della civiltà moderna continuino ad accumularsi pericolosamente nelle condizioni di vita di questi villaggi. Questa gente vive una vita semplice, lavora durante il giorno con la propria imbarcazione e non ha molte pretese, ma la mia modesta opinione è che vivessero meglio prima, quando la civiltà davvero non esisteva, si usava solo il legno e i prodotti naturali e i rifiuti non

rimanevano accumulati come oggi. Molti bambini seduti nelle scale o ai bordi dei canali salutano al nostro passaggio: alcuni sembrano divertiti, altri indifferenti. Ci sono anche molti cani e gatti nelle piccole terrazze delle palafitte, e non manca di vedere sporadiche villette di lusso e abitazioni ben curate. In Thailandia, non bisogna dimenticare, c'è di tutto.

Arriviamo così al **mercato galleggiante di Damnernsaduak**, famoso per essere "vero" e autentico, a differenza di quello al centro di Bangkok, costruito soprattutto per esigenze turistiche. Questo è quello che c'è scritto nella guida cartacea, ed è quello che afferma anche la nostra guida italiana. Ma francamente non so ormai quanta differenza faccia, poiché sembra che di turisti qui ce ne siano già troppi! Non si riesce quasi a camminare, si va un pò a spinte, tra una bancarella e l'altra dove si trova di tutto, dai souvenirs, ai prodotti di artigianato locale, dalla seta al teak. Il mercato in effetti è costituito da un paio di canali principali e da vicoli a terra che li costeggiano, ma non è molto grande. Noi camminiamo e vediamo molti turisti che navigano divertiti in barchette di legno, con gli ombrelli aperti per il sole, e si avvicinano alle altre barche dei mercanti contrattando soprattutto frutta e verdura fresche. La guida mostra la strada dell'uscita, dove dà appuntamento, e ci lascia liberi di esplorare per conto nostro. Non leghiamo molto con gli altri italiani che sembrano ognuno per i fatti loro, così ci avventuriamo da soli tra le colorate bancarelle di Damnernsaduak. Non abbiamo molta intenzione di comprare, ma non riusciamo comunque a resistere alla tentazione di portar via uno splendido album fotografico, fatto in carta di riso con la scritta "Thailand" e la testa di un elefante scolpita in teak sulla copertina: magnifico ricordo!!! Proseguiamo il giro e andiamo verso l'uscita, all'esterno del mercato, dove un bambino si avvicina a chiedere di comprare le sue cartoline. Dopo un pò di insistenza, le acquistiamo per una ventina di bath ma immaginiamo a cosa stiamo andando incontro: il piccolo rimane contento e va dai suoi amichetti a vantarsi del fatto, cosicché nel giro di pochi secondi siamo letteralmente circondati! Io e Ste purtroppo siamo anche due persone sensibili, e non possiamo ignorare questi bambini che vengono a chiedere, per pochi bath, quelli che per noi sono pochi centesimi di euro, di comprare le cartoline. Tra l'altro, si mettono anche a litigare per farsi avanti per primi, comprese la bambine! La scena mette addosso molta tenerezza e così uno alla volta diamo qualche soldino ai bambini, mentre le cartoline diventano decine! All'ultimo diamo invece solo i soldi e facciamo qualche foto, ma il poveretto non sembra per niente convinto, come se fosse rimasto perplesso del fatto che ha preso i soldi senza dare niente in cambio!

Una volta allontanati con difficoltà i bambini, raggiungiamo il ponte consigliato dalla guida per fare le foto, dal quale si gode un'ottima visuale dall'alto del canale principale del mercato. Qua conosciamo un venditore qualunque del posto, che tenta di rifilare il balsamo di tigre, e che si dimostra molto simpatico ed estroverso. Appena capito la nostra provenienza, inizia a chiedere le frasi più semplici, come i saluti e i ringraziamenti, e le ripete per impararle (presumo per avvicinare altri turisti italiani: furbo no?). Scambiamo due belle risate parlando di calciatori ed inezie varie, gli chiediamo persino una foto, finché si fa ora di tornare alla corriera per proseguire il tour.

La prossima tappa è il chedi **Nakhon Pathom**, conosciuto come il monumento buddista più alto del mondo. In effetti la sua imponenza regala un bel colpo d'occhio e si erge altissimo da una enorme base a forma di campana. Arriviamo verso mezzogiorno, il sole e il caldo sono fortissimi e il nostro primo pensiero è dissetarci subito con una bella coca-cola, in uno dei tanti chioschi all'ingresso del chedi. La guida narra la storia del monumento e lascia una mezzora libera per girarlo. Non si può entrare per una visita all'interno purtroppo, così siamo limitati a percorrere il giro ad anello alla base, che risulta comunque enorme. Completata la passeggiata, scorgiamo la nostra guida comprare qualcosa in una bancarella, che scopriamo essere, appena saliti nuovamente sul bus, un sacchetto di plastica con dentro dei giganteschi scarafaggi marroni e uno scorpione nero! Chiede spiritosamente se li vogliamo assaggiare e gioca un pò con la busta, spiegando ad esempio che il liquido nero su cui è riposto lo scorpione è alcolico e sa più o meno della nostra grappa: siamo convinti che ci stia prendendo in giro. Ma non è così! Chiama l'assistente che prende uno scarafaggio a caso e se lo mangia davvero, mostrando come si fa!!! Spiega dunque che lì è una pratica comune trovarli e mangiarli: si comprano al mercato e sulle bancarelle, si cucinano allo

spiedo e sono molto buoni... è certamente molto simpatico e convincente, ma a noi non proprio non va di assaggiarli.... magari un'altra volta eh!?!)

Verso le 13:30 giungiamo all'ultima tappa, il **Rose Garden**, entrando in uno splendido enorme giardino vivace, colorato e ben curato. Appena scesi veniamo condotti al ristorante, da "Vanda", dove pranziamo egregiamente servendo a buffet ogni tipo di piatto thailandese, compresi i dessert e la meravigliosa frutta (tutto compreso nel prezzo del tour, ad eccezione delle bibite). Siamo divisi in tre tavoli da quattro persone: noi sediamo con un'altra coppia che racconta del loro bellissimo viaggio in Kenya.

Dopo il pasto ci spostiamo verso la principale attrazione di questo posto che è lo spettacolo incentrato sulle tradizioni tipicamente thailandesi. Mentre passeggiamo per raggiungere il teatro scattiamo qualche foto nello splendido laghetto con la fontana, osserviamo gli elefanti, sui quali si può anche salire a fare un breve giro, mentre un signore propone le foto in posa col suo simpatico pachiderma che fa anche un sonoro gesto di saluto. Ci tratteniamo anche troppo in effetti, visto che una volta arrivati alla rustica arena non troviamo quasi più posto a sedere! Dobbiamo accontentarci di due posti con un fastidioso palo al centro che ostacola un pò la visuale, ma sempre meglio di stare in piedi, anche perché la luce è poca e artificiale e per fotografare bisogna stare molto fermi.

Lo **show inizia** con una strana musica thailandese, suonata in fondo al palco, con tipici strumenti locali e con sonorità molto particolari che all'orecchio appaiono un pò stonate! Scendono poi in primo piano danzatrici a dare il benvenuto con dolci e lenti movimenti a ritmo di musica, e segue un incontro di lotta tipico thailandese, simile al kickboxing, con tanto di ring, combattenti ed allenatori. Il tutto ovviamente è ai fini turistici, sicché non c'è da stupirsi dell'ironia di certe scene veramente esilaranti! Segue ancora un altro incontro di disciplina diversa, stavolta con spada, anch'esso visto in chiave molto ironica, e lo spettacolo qui al chiuso chiude con un'altra danza, impostata sul gioco di canne di bambù e sul saltarvi in mezzo mentre due persone le allargano e le chiudono facendole sbattere a ritmo.

Usciamo dall'arena all'esterno, attorno ad un piccolo laghetto artificiale dove inizia un altro divertente show, quello degli elefanti al lavoro. Vengono introdotti diversi pachidermi, accuratamente addestrati, ai quali dopo un'introduzione giocherellona ed una spruzzatina d'acqua agli spettatori accaldati, vengono fatti trasportare tronchi di albero via terra, per essere sistemati poi uno sopra l'altro. Tutto ciò richiede l'utilizzo di almeno tre o quattro elefanti, che mostrano la loro possente forza nello svolgere sforzi di questo tipo. C'è da considerare che una volta il loro principale utilizzo era questo, ma con l'avvento della tecnologia sono stati soppiantati dalle macchine e non più considerati, rischiando di essere abbandonati. I thailandesi si sono però presto accorti, con il boom turistico, che questi splendidi e intelligentissimi animali hanno una grossa potenzialità di attrazione e rientro economico, per cui oggi vengono allevati e addestrati in tal senso. Non saprei dire se e quanto ciò arrivi allo sfruttamento, e non mi sento di valutare se e quanto questa cosa sia positiva, visto che l'altra sera abbiamo guardato un orribile documentario del National Geographic, durante la cena in ristorante, dove si assisteva alla pesante denuncia, con scene molto crude e veramente penose, di elefanti catturati, anche piccoli cuccioli, legati e umiliati da interi villaggi dell'interno (compresi i bambini che facevano la loro parte). L'audio purtroppo era basso, ovviamente tutto in inglese, e certamente durante una cena in ristorante non è semplice seguire una trasmissione televisiva di questo tipo, ma devo dire che quel poco che ho visto è stato scioccante. Qui al Rose Garden gli animali sembrano in buone condizioni e rispettati, ma la mia impressione a pelle è che non scoppino di gioia. Per lo meno sono comunque protetti e con le zanne, considerando che nella nostra guida è raccomandato, tra l'altro, di stare attenti a non comprare mai oggetti in avorio dalle bancarelle per non incentivare la triste e orrenda pratica del taglio delle zanne.

Terminato lo spettacolo, rimane solo il tempo per un doveroso sguardo ai souvenirs di ogni genere, dopodiché risaliamo sulla corriera e torniamo a Bangkok. Come stamattina, il punto di arrivo è il Soul Twin Towers, e per rientrare al nostro hotel veniamo accompagnati dallo stesso autista in mezzo al pesante traffico delle 17:00.

Vista la stanchezza, proviamo una bella seduta di **massaggi thailandesi** nell'apposita sala del nostro hotel al 2° piano. Purtroppo, alle 19:00, c'è solamente una massaggiatrice disponibile, e così opto per far andare solo Stefania visto che lei è molto patita per i massaggi, mentre io sono un pò riluttante su questa pratica che non ho mai provato. Torno in stanza a sistemare cartoline e depliant di ogni genere e trovo anche un messaggio recapitato dal ricevimento che conferma la gita di domani per Ayutthaya. Quando torna Stefania, mi racconta la sua soddisfazione con un pò di stupore, poiché dice che in alcuni punti il massaggio non è poi così rilassante come pensavamo e persino a tratti doloroso: l'hanno smontata da capo a piede! Se prima ero poco convinto adesso lo sono ancora meno, però questa è un'esperienza che non si può non provare qui in Thailandia... alla prossima ci sarò anche io!

Scendiamo per la cena e stavolta sono io a prendere i succulenti spaghetti alla bolognese! Basta cucina Thai per oggi, il pranzo era più che sufficiente... il conto è anche stasera irrisorio, appena 450 bath (10 euro)! Passeggiamo un pò come di consueto nel terrazzo dell'hotel che dà sul fiume, e poi andiamo a riposare, pronti per affrontare un'altra lunga gita.

22/10/2002 - Tour: [Bang-Pa In](#); [Ayutthaya](#); rientro a Bangkok in battello

Sveglia alle 6:00, colazione veloce e attesa alla hall dove, alle 6.45, passa un autista per portarci al Central Plaza, punto di partenza della corriera per il tour volto alla visita di Ayutthaya, la vecchia capitale Thailandese. Questo tour è il più caro di tutti qui a Bangkok, costa ben 1600 bath a testa (38 euro), ma non è poi così tanto se si considera che comprende tutto, pranzo, visite e rientro a Bangkok in battello navigando sul fiume Chao Praya.

Anche oggi sul bus siamo ben pochi, tutti italiani, e la nostra guida è un ragazzo di nome "Pat". Non è loquace come quello di ieri, ma ugualmente simpatico e bravo.

La nostra prima tappa è dopo circa un'ora a **Bang Pa-In**, la residenza estiva del re. Entriamo passeggiando per un bel tratto negli splendidi ampi prati e giardini fioriti, notando bellissime costruzioni, attraversando ponticelli e sostando per visitare l'interno di palazzo, un magnifico esempio di architettura cinese donata dall'imperatore al re thailandese. La giornata è bella ma il caldo oggi sembra ancora più pesante degli altri giorni, specialmente camminando e stando in movimento. La visita dura in tutto un'ora, ma prima di andar via diamo uno sguardo all'immane shop di souvenir, dove compriamo alcune cartoline.

Proseguiamo il tragitto in bus verso Nord, mentre Pat illustra lo svolgersi della vita nella campagna, che appare enormemente diversa dalla nostra. Nell'ultimo tratto attraversiamo un susseguirsi di campi di risaie, alcuni ancora parecchio allagati dal periodo delle piogge (che finisce adesso a ottobre). Di molte palafitte si intravede solo il tetto ed il tutto appare come un paesaggio tipico da post-alluvione. Anche la strada è parecchio dissestata in questo punto, anche se ancora percorribile. Ma non è niente di anomalo, anzi, tutt'altro. I thailandesi sono abituati e sanno benissimo che gli allagamenti arrivano sempre, si tratta solo di capire quanto durano. Questo anno cominciano a durare un pò troppo e i danni si fanno sentire, soprattutto per la frutta, verdura, e il riso perso. Le abitazioni qua intorno sono solo su palafitte, ed è così strano e particolare vedere alcuni centri agglomerati e gruppi di case che galleggiano nell'acqua o a volte, il che forse è peggio, quando l'acqua scende di livello improvvisamente, vengono circondate da fango e melma. Il livello del Chao Praya è alto, e Pat dice che avremo meno tempo per visitare Ayutthaya, perché dovremo tornare indietro col bus a prendere il battello oltre un ponte dove non riesce a passare.

Giunti così ad **Ayutthaya**, vecchia capitale del regno Thailandese, iniziamo la nostra passeggiata per il parco storico tra rovine di vecchi templi, mura, monumenti di ogni genere. Lo splendore è certo ben lontano da quello di Bangkok, dove tutto è tenuto perfettamente curato, ma del resto queste sono appunto rovine e dalla loro imponenza non è difficile immaginare che, al tempo in cui era capitale, Ayutthaya doveva essere una città meravigliosa. La sua storia è assolutamente affascinante, e nonostante a primo impatto l'architettura assomigli molto a quella dei templi di Bangkok, le differenze sono sensibili, dovute soprattutto, come spiega Pat, al passaggio del periodo storico, per l'influenza della guerra con i Birmani sulle condizioni di vita e sul loro

rapporto dei cittadini nei confronti del re.

Il parco è ampio e facciamo delle tappe mirate solo in determinati punti. La vegetazione è ovunque molto verde, si arrampica persino tra una pietra e l'altra conquistando i templi e rendendo il tutto ancora più suggestivo. Passiamo per il Buddha sdraiato, una copia simile a quella del Wat Pho ma più piccola e decadente. Raggiungiamo poi in un tempio ben decorato e splendente, dove all'interno è narrata la storia della sua ricostruzione e della possente statua dell'ingresso, grazie alle donazioni dei Birmani che, in tempi diversi, dopo aver conquistato e distrutto questa città, si sono preoccupati di dare anche un contributo per rimetterla in sesto. Le donazioni continuano ancora oggi da parte dei turisti, in una singolare usanza del posto che consiste nell'attaccare i soldi di carta uno ad uno in filari lunghissimi, creando un vero e proprio albero monetario che vale un bel gruzzolo! Non c'è nessuna protezione tra l'altro, sono liberi e alla portata di tutti. Un ladro furbetto potrebbe allungare facilmente la mano per sgraffignare qualche bigliettone, ma qua non siamo mica in Italia. Pat delucida che nessuno si azzarderebbe a toccare quei soldi, perché rubare dei soldi donati per un tempio di budda è tra i peggiori atti disonorevoli che una persona possa fare, e la reincarnazione ad una vita d'inferno sarebbe garantita. Il credo della reincarnazione, non bisogna dimenticarlo, è molto forte nella cultura buddista e influenza notevolmente il modo di vivere dei thailandesi.

L'ultima tappa da visitare qui ad Ayutthaya è un altro tempio molto importante, dove delle imponenti scalinate conducono sia all'interno che ad un terrazzo con bella vista panoramica sul parco storico.

Prima di tornare sulla corriera, Pat si ferma a comprare in una bancarella una **noce di cocco fresca** ad un prezzo speciale anche per noi: solo 10 bath (poco più di 20 centesimi di euro)! Ragioniamo qualche minuto sulla differenza nell'uso di questo frutto tra noi italiani e i thailandesi. Qua la noce di cocco si beve quando è ancora verde ed è molto meno polposa di come siamo abituati a vederla noi, cioè quando è vecchia e matura e diventa di colore marrone. L'usanza è di tagliarne con un'accetta il capo e infilare una cannuccia dentro per bere il trasparente e gustoso latte di cocco. Devo dire che io trovo il sapore parecchio diverso da quello della noce matura, con un retrogusto un pò amarognolo, e non resto particolarmente entusiasmato, mentre Stefania apprezza e mangia persino un pò di polpa molle dell'interno.

Portiamo la nostra noce di cocco sul bus e dopo pochi minuti arriviamo al punto dove sosta il **battello**, proprio vicino al famigerato ponte che in effetti, con l'acqua alta del fiume, risulta troppo basso per quel tipo di imbarcazione. La barca è molto bella, ben tenuta e lussuosa all'interno. Il personale e dei gentili camerieri sono pronti per il **pranzo**. Sediamo in un tavolo solo e tutto per noi due. Dopo una bella rinfrescata e la gioia di stare al fresco con l'aria condizionata, ci diamo dentro con il buffet, oggi veramente succulento. Le bevande, come ieri, sono da pagarsi a parte, ma per il resto si può abbondare come e dove si vuole. La cucina è tipicamente thailandese: risotto, pollo, pesce e verdura pesantemente speziati non mancano mai. La frutta è come sempre squisita e succosa e persino i dolci e le fette di torta sono divini! Questo è sicuramente il pranzo più vario e buono assaporato fino ad ora, oltre il fatto di essere particolarmente raffinato su questa splendida imbarcazione.

Terminato il pasto iniziamo la **navigazione sul Chao Praya verso Bangkok**. Usciamo all'esterno con uno sbalzo enorme di temperatura e sediamo sui tavoli e le sedie a prua, godendo della suggestiva vista del fiume. Il caldo è davvero afoso e qualche turista si appresta persino a prendere la tintarella! Sulle rive opposte del fiume si vede di tutto: palafitte, palazzi, templi, baracche; nel fiume invece navigano alcuni battelli, qualche enorme chiatta che trasporta merci, e piccole veloci barche con una o due persone massimo che salutano sfrecciando a tutta velocità. Sembra di essere in un film. La corrente trascina poi detriti di ogni genere, soprattutto rami di piante e tronchi che vengono trascinati via dalla fitta vegetazione che arriva fino all'acqua. Il tutto è molto rilassante e interessante, fino a quando pesanti nuvole nere oscurano il cielo in lontananza. Nel giro di una ventina di minuti inizia a piovere a dirotto e andiamo sul retro della barca che è al coperto.

Arrivati a Bangkok si scatena il diluvio universale: è buio pesto, le nuvole sono nere come la

pece e la pioggia, fittissima e molto violenta, ci bagna nonostante il tettuccio. Siamo costretti a rientrare dentro. In questo caso l'aria condizionata è fuori luogo e fa parecchio freddo anche con la giacca, ma almeno non siamo zuppi! In effetti è il primo giorno che piove seriamente, eravamo stupiti nei giorni scorsi di non esserci ancora bagnati. I camerieri servono nel frattempo un bel tè caldo. Lo beviamo e scorgiamo dai finestrini il **Wat Arun**, bellissimo tempio, uno dei simboli di Bangkok che purtroppo non abbiamo fatto in tempo a visitare. Usciamo fuori per osservarlo meglio, anche se piove moltissimo, poiché risulta parecchio suggestivo visto dal fiume. Riusciamo a scattare qualche foto in condizioni quasi impossibili e rientriamo dentro, fino allo sbarco al molo di **River City**. Siamo in pieno centro città, la parte moderna di Bangkok con grattaceli e centri commerciali a volontà.

Attendiamo la corriera riparati dalla pioggia, che arriva in ritardo per via del traffico, e che riporta al Central Plaza. Gli altri italiani del tour hanno l'hotel qui vicino ma noi dobbiamo aspettare l'auto per raggiungere il Royal River. Restiamo così con Pat, che siede gentilmente a farci compagnia, nella lussureggiante e magnifica hall di questo hotel. Chiama l'autista col telefonino il quale è rimasto intrappolato in mezzo al traffico poiché, quando piove molto come oggi, Bangkok si allaga sempre e la viabilità si ferma del tutto. Aspettiamo parecchio, più di un'ora, mentre intraprendiamo una bella conversazione con Pat sugli usi e tradizioni della Thailandia. Scopriamo che è uno studente, e che si guadagna da vivere facendo per l'appunto la guida turistica. Chi studia ha la possibilità di andare avanti più facilmente e guadagnare di più, potendosi permettere anche di viaggiare al di fuori del proprio paese (lui è stato in Italia due volte). Ci chiede come è la Sardegna e se costa molto, e noi gli parliamo un pò anche della nostra terra, del mare, del fatto che certamente non è molto economica, ma dipende anche dalla località che si sceglie e dall'alloggio. Gli lascio il mio bigliettino da visita con il sito, per avere un'idea più precisa della nostra isola. Richiama l'autista che è ancora incastrato in un ingorgo mostruoso. A questo punto approfitto per togliermi una curiosità sul traffico che mi ha colpito fin dal primo giorno che siamo arrivati. All'inizio pensavo fosse una casualità vedere tutti questi bei macchinoni grandi e spaziosi, ma in quattro giorni che sono qua non posso credere di non aver visto una sola utilitaria di classe media o piccola, come le nostre Fiat Punto o 600, come una Ford Fiesta o una Golf tanto per dare un'idea. Qui non esistono, e Pat racconta il perché: non ci sono nel mercato, tutto qui. Il mercato offre quelle auto e loro comprano quelle. La ragione è che le vetture estere importate costano un occhio della testa per loro, dalle tre alle cinque volte di più di rispetto ad una costruita nel loro paese, dove si sono specializzati nel fabbricare grandi auto con una buona carrozzeria, ma comunque con una meccanica di livello inferiore alle nostre. Bisogna considerare, tra l'altro, che mentre per noi qua è normale avere più di un'auto in ogni casa, per non dire quasi una a testa, a Bangkok se ne usa una soltanto per famiglia, e ci si arrangia. Ovviamente presumo che queste considerazioni di Pat si riferiscano ad una media della popolazione della capitale, probabilmente del suo ceto: non ho dubbi nel pensare che ci siano famiglie veramente ricche che hanno ben altro di una vettura e famiglie al contrario più povere che non possono permettersene neanche una.

Finalmente arriva il nostro autista e possiamo tornare al nostro hotel, ma ci aspetta ancora ben un'ora di traffico in mezzo alla caotica Bangkok post-allagata. Fuori l'aria è più grigia che mai, si vedono addirittura nuvole nere di foschia in lontananza, come se la pioggia avesse sollevato e rimosso tutto lo smog dall'asfalto. Una volta tornati in camera, esausti, mi affaccio con stupore alla finestra: la nuvola nera di smog esiste realmente, e ricopre tutta la zona centrale dei grattaceli in maniera a dir poco inquietante!! Scatto qualche foto per documentare questo immenso inquinamento, di cui non trovo riscontro in nessuna delle città europee visitate, nemmeno Londra che penso sia una delle messe peggio. Se lì ho impiegato quattro giorni, prima di soffiarmi il naso e buttare fuori cenere nera, qui a Bangkok ne sono bastati due!

Un paio d'ore di riposo prima di scendere per la consueta cena nel bel ristorante del Royal River, ultimo pasto qui a Bangkok. Domani si parte per Krabi, nel sud della Thailandia!

23/10/2002 - Aeroporto di Bangkok

Finalmente possiamo svegliarci con calma, dopo due giorni di gite con levataccia all'alba! Iniziamo la mattinata con una lauta e tranquilla colazione e poi andiamo alla reception a fare il **check-out** e ritirare i passaporti ed i biglietti nella cassetta di sicurezza. Abbiamo il taxi per il transfer all'aeroporto, prenotato dall'hotel stesso ad un prezzo di 500 bath (il primo giorno avevamo pagato ben 1200 bath prenotandolo dal CTS, però considerando che in più c'era il ragazzo accompagnatore che ha spiegato informazioni importantissime sul come muoversi in città). Sistemiamo le valigie con calma. Il soggiorno qui a Bangkok è finito: due giorni in città e due giorni di tour sono più che sufficienti per aprirsi le porte al mondo thailandese. Adesso non vediamo l'ora di trasferirci al sud, nella tranquillità dei mari e dei paradisi tropicali, nella perla di Krabi, sperando che sia davvero come appare nelle foto in Internet e nella rivista Travel in un fantastico articolo di febbraio 2002.

Alle 14:00 puntuali lasciamo l'hotel e saliamo sul taxi che ci porta, in poco più di mezzora, stranamente senza ingorghi e con poco traffico, all'aeroporto. Il nostro volo è il TG 259 delle 16:30 per Krabi, con la compagnia aerea della Thai. Abbiamo il tempo per una passeggiata nei corridoi del terminal internazionale, dove compriamo i tramezzini che saranno il nostro pranzo. Passiamo al check-in e sediamo ad aspettare. Ho anche il tempo di fare un salto ad un Internet Point dentro la sala d'attesa per navigare una ventina di minuti. Alle 16:15 arriva l'imbarco. Prendiamo posto e decoliamo con una decina di minuti di ritardo.

KRABI

23/10/2002 - Volo Bangkok - Krabi; sistemazione al [Peace Laguna Resort](#)

I voli della **Thai Airlines** sono molto più belli di quelli della China, ne avevamo sentito parlare molto bene già prima di partire. Il servizio è impeccabile e gli aeromobili sono nuovi e confortevoli. Dopo circa quaranta minuti, mentre sorvoliamo il Sud della Thailandia, ho la possibilità di ammirare estasiato dal finestrino dell'aereo un'incredibile panorama! La lingua di terra lunga e stretta, che caratterizza la forma meridionale della Thailandia, è ben visibile di fronte a me, ricoperta interamente di verde, mentre il cielo e il mare sono completamente fusi in un unico colore grigiastro e trasparente, indistinguibili. Se non sapessi che sotto c'è il mare e sopra il cielo, penserei che la terra sia sospesa nel vuoto. E' incredibile, mi chiedo, come l'oceano possa essere così piatto, senza nessuna ondulazione, senza un minimo di increspatura anche seppur piccola vista l'altitudine: e nessun colore blu o verde tipico del mare! L'impatto è reso ancora più straordinario dal sole in controluce, che sta calando verso il tramonto ma non si riesce a distinguere pur essendo di fronte a me. Si nasconde tra strati di nubi riflettendo in un immenso fascio sull'oceano grigio-trasparente, creando un effetto strabiliante di sdoppiamento. Non saprei dire neanche a quale altezza sia realmente: sembra che uno sia oltre la lingua di terra e uno prima, sopra il finestrino. Rimango a guardare per un quarto d'ora buono questo fantascientifico paesaggio dai due soli, finché attraversiamo la parte meridionale della Thailandia che al confine con la Malesia.

Inizia la discesa verso **Krabi**, tra monti e pianure verdissimi: proprio il paesaggio tipico che fino ad adesso ho visto solo nei documentari di paesi tropicali. Atterriamo all'aeroporto verso le 17:45, in una desolazione totale: esiste soltanto una piccola pista e il nostro aereo! Realizziamo di essere in un altro mondo, lontano anni luce dalla confusione di Bangkok. L'aeroporto è nuovo ma incredibilmente piccolo, così come la passerella scorrevole che trasporta le valigie per il ritiro. Del resto, questa è una località turistica nuova in via di espansione, che qualche anno fa ben pochi frequentavano. Ritirati i bagagli, speriamo che la prenotazione on-line fatta al nostro hotel, il Peace Laguna Resort, sia andata a buon fine e l'autista per il transfer ci stia aspettando. Lo troviamo subito, con un grande cartello con scritto il mio nome sopra, e valutiamo in maniera più che positiva la precisione e la puntualità di questi thailandesi!

Saliamo in un pulmino a nove posti (ma siamo solo noi due) piuttosto antiquato, e mentre raggiungiamo Krabi tra strade larghe e semi-deserte, sorprendentemente ben tenute e scorrevoli, ammiriamo l'incredibile morfologia del luogo, che si oscura velocemente tra il cielo rosso infuocato del tramonto. Questi monti così strani, dalle forme più svariate, con pareti verticali alte e suggestive, questo verde intenso che ricopre tutto: è proprio come immaginavamo, come l'abbiamo sognato dalle foto viste nelle riviste e in Internet. E' magnifico, un paesaggio grandioso!!! Attraversiamo il centro abitato di Krabi, non molto grande ma provvisto, sembra, di parecchi market e negozi di ogni genere.

Dopo circa mezzora, ormai buio, siamo a destinazione. Il pulmino costeggia una via principale con case e ristoranti sparsi ovunque, e prende una piccola traversa sulla sinistra dove parcheggia. Un ragazzo viene a prendere cortesemente le valigie con un carrello, attraversiamo un piccolo ponticello in legno che dà su una struttura all'aperto e che scopriamo essere **la reception** (tutta completamente e sempre all'aperto?!?!). Delle gentili signorine verificano la prenotazione per un bungalow "standard", che abbiamo riservato al prezzo di 800 bath a notte (19 euro) dal sito internet: www.krabi-hotels.com/peacelaguna/ tramite carta di credito, senza pagare comunque un euro in anticipo e nessuna commissione. Devo dire che in tutti i siti di prenotazione di alloggi in Thailandia ho trovato le stesse comuni caratteristiche: qui a sud chiedono in genere la carta di credito solo come garanzia, ma non addebitano nulla e si paga tutto sul posto; al nord invece, in particolare a Chiang Mai, è consuetudine non chiedere nulla, si può prenotare semplicemente con moduli predisposti dai siti o via fax, e viene offerto anche quasi sempre gratuitamente il transfer dall'aeroporto all'hotel o alla guest house.

Il ragazzo con le valigie ci accompagna dunque al nostro bungalow, mentre osserviamo meravigliati la suggestione di questo posto, pur essendo buio. Sulla destra vi sono dei tavolini con sedie in legno per i pasti, mentre la piscina è sulla sinistra, circondata da grandi sdraio con ombrelloni, e subito oltre c'è la laguna, a ridosso di un possente alto monte che domina l'orizzonte. Non c'è nessuno in giro! Attraversiamo un altro caratteristico ponticello in legno sopra la laguna, notando sulla nostra destra le stanze deluxe. Proseguiamo in un piccolo meraviglioso sentiero, molto buio, che costeggia la laguna, dove risiedono a schiera una serie di **bungalow**. Uno di questi è il nostro! Entriamo a curiosare la nostra stanza, ma a dispetto dell'enorme emozione che proviamo per essere in questo fantastico posto, rimaniamo un po' delusi della camera, soprattutto dal bagno. La doccia è direttamente sul pavimento, l'aria ha un forte odore di chiuso e il condizionatore, acceso, manda aria gelida senza poter regolare la temperatura, per non dimenticare il letto che ha dei materassi molli e scomodi. Speravamo onestamente in qualcosa di meglio, e valutiamo un po' la situazione se sia il caso di cambiare stanza o meno.

Poiché sono molto raffreddato e forse ho anche qualche linea di febbre, a causa di qualche colpo di freddo preso a Bangkok con l'aria condizionata del bus durante i tour e dal momento che qui passerò il mio 28esimo compleanno, nonché nel vedere l'espressione di Ste non certo entusiasta, prendo la decisione di tornare alla reception e parlare con la ragazza, per provare una stanza "superior", che del resto costa solo 300 bath in più a notte (1100 a notte in totale per l'esattezza). Purtroppo non c'è nessuna superior disponibile per stanotte, la prima si libererà domani e dovrebbe andar bene per tutte le notti che passeremo qui (che sono 7 a partire da oggi). A questo punto torno in stanza ma, non ancora rassegnato, dopo pochi minuti ritento nuovamente alla reception per una **deluxe**, almeno per la prima notte. Stavolta vengo subito accontentato: sono pochi quelli che si permettono una stanza di questo livello, per 1300 bath a notte (31 euro?! Non si dorme neanche in ostello con questa cifra in Italia!).

Ci trasferiamo così nella nuova destinazione. Il ragazzo porta gentilmente le nostre valigie e apre la porta della camera n. 423 al primo piano: un altro mondo! Una differenza abissale rispetto al bungalow! La stanza è spaziosa, tutta luccicante e pulita, l'aria condizionata è regolabile in potenza e temperatura, c'è il frigo bar, la veranda con splendida vista sulla laguna, mensole e sedie per appoggiare la roba, il televisore, il letto con materassi ortopedici, e il bagno è una meraviglia, con vasca e doccia insieme ed uno specchio enorme. Certo non è caratteristica o tipica come un bungalow in legno, ma la comodità e la praticità non sono paragonabili, persino per me e Ste che in genere siamo di poche pretese e non cerchiamo il lusso! Dopo neanche cinque minuti decidiamo che questa sarà la nostra stanza. Torno alla reception e la confermo per tutte le notti di Krabi. La signorina mi ripete varie volte il prezzo di 1300 bath per ogni notte, pensando che forse non capisco bene o che non me lo possa permettere. In effetti qui in Thailandia è una cifra alta, anche se adesso in Ottobre, considerata bassa stagione, costa la metà che da novembre in poi, quando scattano le tariffe dell'alta stagione. Ma per noi italiani certo non si può dire sia molto, parlo di 31 euro a notte, che divisi per due vogliono dire neanche 16 euro a testa! Una stanza del genere, corrispondente a quella di un albergo a 4 stelle nel nostro metro occidentale, costa almeno il quadruplo dalle nostre parti!

Soddisfatti della nostra scelta, facciamo una bella doccia e usciamo per la cena. Sostiamo alla reception a guardare i tour proposti da questo resort, mentre un simpatico e gentile ragazzo viene incontro per aiutarci. Ci offre una panoramica generale, spiegando sommariamente in cosa consistono i tour alle isole, a Pee Pee Island, il trekking con gli elefanti e le gite in kayak..... ardua sarà la scelta! Qua bisogna fare tutto!!! Chiediamo velocemente anche un posto per andare a mangiare, ma questa è la parte più facile. Appena usciti dal resort, percorrendo la piccola traversa (saranno forse 100 metri), si finisce sulla strada principale, che sulla sinistra porta al mare e segue il litorale, dove risiedono tutti i ristoranti, locali, market e negozi di ogni genere, compresi farmacie, Internet Point e ATM per il cambio.

Passeggiamo dunque emozionati per la prima volta qui ad **Ao Nang**, così si chiama la località esatta dove siamo, che è la baia più frequentata e famosa della zona di Krabi, piena di resort, hotel, guest house sparsi ovunque tra le spiagge e la strada principale. E' tutto diverso da

Bangkok, così tranquillo e pacifico come tipico proprio di una località balneare. Nessuno si avvicina più per chiedere dove andiamo o cosa facciamo, i mercanti dei negozi e delle bancarelle salutano semplicemente con un lungo e sorridente "haaloooo" per attirare l'attenzione, ma senza essere insistenti e invadenti. La strada principale è anche l'unica, insieme ad una piccola parallela nascosta nel retro delle abitazioni locali. L'asfalto è molto rovinato, a tratti del tutto assente, poiché, come notiamo dai primi passi, la località assume l'aspetto di un vero e proprio cantiere all'aperto.

I lavori in corso sono ovunque, dal rifacimento della strada stessa alla costruzione di nuovi resort e al completamento del litorale. Tuttavia, una volta svoltato l'angolo, si cammina piacevolmente, in piena tranquillità, in un'atmosfera rilassante con una gradevole temperatura (calda e umida, ma molto migliore di quella di Bangkok).

Passeggiamo esplorando il luogo, fermandoci per cena in un ristorante-pizzeria italiano interessante, con i tavoli all'aperto come la maggior parte del posto, che si chiama "Da Lavinia". Il menù è vario e preparano diverse specialità italiane; ordiniamo una pizza nostrana, di cui sentiamo vivamente la mancanza, non aspettandoci di trovare il massimo di questa specialità qui in Thailandia. Siamo invece clamorosamente smentiti, dal momento che dopo una breve attesa una pizza veramente ben fatta, cotta al forno a legna, con stessa pasta e condimenti italiani, si materializza sul nostro piatto: ottima e buonissima!!! Soddisfatti della cena, e del conto tra l'altro di soli 320 bath (neanche 8 euro per due pizze e due coca-cola!), proseguiamo la passeggiata in fondo alla strada, che poi svolta ad angolo nuovamente verso l'interno e lascia il mare. Ao Nang è tutta qui, 15 minuti di cammino in pieno relax tra negozietti e ristoranti, di cui ne abbiamo contato parecchi thailandesi, anche con seafood, e almeno 3 italiani con pizzerie incluse.

Rientriamo velocemente e stanchi al Peace Laguna, con il proposito di tornare domani riposati e con più calma a fare la spesa, soprattutto per quanto riguarda le bevande e qualche cibaria da sgranocchiare in camera. Il nostro primo giorno a Krabi è finito, e non vediamo l'ora sia domani per esplorare a fondo questo posto che sembra davvero fantastico.

24/10/2002 - [Tour trekking elefanti](#); baia di Ao Nang

Alzati alle 9:00, osserviamo la bellissima giornata di sole dalla panoramica veranda della nostra camera. Scendiamo le scale, attraversiamo il piccolo ponticello di legno in un tratto dove la laguna si restringe e termina, e dopo pochi passi arriviamo alla piscina, di fronte alla sala per la **colazione a buffet**. E' tutto all'aperto ed il paesaggio intorno è meraviglioso: si vede tutta la laguna, circondata da una fila di bungalow immersi completamente nel verde; sullo sfondo un possente monte si erge, con la vegetazione fittissima di palme che tenta di conquistarlo e si ferma solo a metà altezza, dove la parete diventa perfettamente verticale; il profondo blu della piscina contrasta nettamente con tutto il verde intorno e la fioritura delle piante sul bordo. Tutto ciò è una gioia per i nostri occhi, mentre rimaniamo ad osservare questo paradiso durante la colazione. Non è completa come quella di Bangkok, ma la frutta è sempre insuperabile: dall'ananas, all'anguria, al succo d'arancia. Vi sono anche dei salsicciotti di pollo, un primo di noodles piccanti, uova, ma noi adorniamo un semplice toast con burro e marmellata più vicino alle tradizioni italiane... Intorno è pieno di uccellini, di una specie simile a quella del merlo indiano. Arrivano da ogni dove, osservano, scroccano qualche briciola di pane. I turisti degli altri tavoli sono pochi, più o meno una decina, e l'atmosfera è incredibilmente rilassante. Proprio quello che cercavamo!

Finita la colazione, andiamo nella hall dove rivediamo il gentile ragazzo della sera prima, che spiega adesso in modo più approfondito i tour disponibili. Paiono tutti davvero stupendi e la scelta è difficilissima: della durata di mezza giornata possiamo fare il trekking con gli elefanti e quello in kayak. Prenotiamo il primo per il pomeriggio, optando invece il kayak per una giornata intera.

Usciamo dal retro del resort, costeggiando la laguna, il sentiero con i bungalow, e prendendo un piccolo viottolo appena visibile che porta alla spiaggia dopo cento metri appena. Il sentiero si apre in un'area pianeggiante ricoperta da prato verde, che arriva sulla sinistra ai piedi del monte. Mentre passeggiamo nel prato, parecchie farfalle gialle svolazzano intorno, e appare tutto così bello

da sembrare finto: siamo circondati da una natura rigogliosa e lussureggiante! Sulla sinistra il sentiero porta a ridosso del monte dove la laguna si congiunge al mare, così torniamo sulla destra, che abbiamo in precedenza scartato per la presenza di un piccolo ponte in legno sgangherato (precisamente due pezzi di tavole di legno affiancate!). Si passa proprio da qua! Siamo sul retro antistante la spiaggia, dove una strada bianca accoglie capanne e bancarelle thailandesi del posto, con massaggiatrici pronte a smontare i muscoli dei turisti e parrucchiere artigianali che non vedono l'ora di trasformare le teste e i capelli in un ammasso di trecce! Sono infatti le pratiche più richieste qua dai turisti, (i massaggi e le trecce), soprattutto da parte delle donne.

Arriviamo finalmente alla **spiaggia**, che appare molto bella, bianca e pulitissima, spaziosa, senza alcun ombrellone e sdraio, proprio come sapevamo. Qui a Krabi infatti, a differenza di altre spiagge come a Phuket per esempio, asciugamani e sdrai sono vietati. Tocchiamo l'oceano, caldo e calmo, con una leggera risacca sulla riva, che non è però cristallino come il nostro in Sardegna. Camminando sulla battigia già non si vede il fondo, con 10 cm d'acqua! Riflettendo comunque, è normale: l'acqua è pulitissima, ma la conformazione del terreno e della roccia, molto calcarea, insieme ai detriti ed al fango portati dai fiumi retrostanti, alimentano il pulviscolo sul fondo e lo rendono opaco. Comunque di non tutte le spiagge saranno così.... Camminiamo con l'acqua tiepida e gradevole giungendo all'estremità meridionale, dove un piccolo fiumiciattolo proveniente dalla laguna taglia la spiaggia perpendicolare. Poco più avanti la sabbia finisce sulle rocce, e la falesia si alza imponente con una vegetazione fittissima. Si vede un meraviglioso e suggestivo costone di roccia per qualche centinaio di metri, dalla quale punta estrema arrivano diverse longtail che portano i turisti da questa spiaggia alla successiva, sicuramente subito dietro il costone. Sotto la falesia invece una canoa doppia naviga dolcemente in tutto relax: "quella è una cosa che non devo assolutamente perdere!" penso dentro di me. Cerchiamo l'esistenza di qualche sentiero che si arrampichi sulla cima, ma è tutto impenetrabile per via della verticalità e della vegetazione.

Attraversiamo la spiaggia per arrivare dalla parte opposta, notando curiose noci di cocco belle mature (colore marrone, come le conosciamo noi in Italia) sparse per la sabbia, sicuramente cadute da qualcuna delle alte palme laterali. Ci sono **parecchie longtail** ferme, pronte ad aspettare i turisti per portarli a spasso da qualche parte, con diversi ragazzi che già da lontano chiedono se si vuol fare un giro. La spiaggia finisce con delle gradinate che portano al litorale di Ao Nang, sulla strada principale.

Giriamo tra negozietti vari e ci fermiamo in un market a fare un pò di spesa, comprando qualcosa per il pranzo e molte bevande da riporre comodamente in frigo. E' mezzogiorno, fa un caldo micidiale e il sole picchia parecchio, così torniamo al resort a sperimentare subito la splendida **piscina**. Facciamo la doccia all'esterno, proprio una bella rinfrescata, e prendiamo due enormi sdraio con l'ombrellone. Stiamo praticamente tutto il tempo a mollo nella temperata acqua della piscina, e ci troviamo immersi in un paesaggio sensazionale e in un relax totale. La piscina è divisa in due: una parte a cerchio è per i bambini, con l'acqua bassa, e l'altra parte per gli adulti, con una profondità crescente fino a un massimo di due metri. Nel punto più alto, due forti getti "sputati" da due teste statuarie di cavalluccio marino fanno divertire parecchio, ed è incredibile pensare che tutto questo è solo per noi in questo momento, condiviso solo da un'altra coppia di turisti che fanno il bagno in piscina, e che stanno pensando sicuramente la stessa cosa che pensiamo noi: siamo in paradiso!!!

Si fanno le 13.00 e dobbiamo tornare frettolosamente in stanza, fare un piccolo pranzetto e prepararci per la prima esperienza a Krabi: il **trekking con gli elefanti**, che costa 640 bath a persona (poco più di 15 euro). Alle 14:00 raggiungiamo la hall, dove viene a prelevarci puntuale un **song-taw**, tipico mezzo locale simile a un furgoncino rosso, aperto dietro ma con tettuccio, veramente suggestivo. Saliamo dal retro e sediamo su una delle due file laterali, emozionati da questo nuovo mezzo di trasporto. Certo non si può dire sia il massimo della comodità: si tocca quasi con la testa sul tettuccio e ci si tiene ad una sbarra in metallo. Superato comunque il primo pezzo di strada pieno di buche, l'asfalto diventa ben praticabile e il viaggio è più piacevole. Percorriamo così un tragitto di una quarantina di minuti, avendo la possibilità di osservare appieno tutta la zona nei

dintorni di Krabi: alla concentrazione di resort di Ao Nang, si passa ai piccoli villaggi sparsi, mentre intorno la natura continua a stupire per l'originale e bizzarra morfologia. Le condizioni di vita sembrano ai miei occhi enormemente migliori di quelle della gente che abita a Bangkok e dintorni: non sono presenti né sporcizia né rifiuti ammassati.

Arriviamo finalmente a destinazione, dopo un breve tratto di strada bianca e fangosa. Saliamo su una pedana di una capanna in legno e dopo pochi minuti arriva un grazioso e giovane elefante con un ragazzo che lo guida seduto sul suo capo. Inizia purtroppo a piovere proprio mentre saliamo sul dorso dell'animale, e siamo costretti ad indossare due grandi ed efficienti poncio che riparano benissimo ma fanno un caldo tremendo. Passeggiamo sopra l'elefante, provando una sensazione davvero singolare nell'essere a due metri da terra con questi movimenti strani, mentre rimaniamo compiaciuti dalla stabilità dei passi del pachiderma. Seguiamo un piccolo sentiero fangoso che si inoltra nella foresta e percorre un tragitto ad anello. Il panorama intorno è sensazionale, tutto ricoperto fittamente di verde, con una grossa catena montuosa sullo sfondo dal singolare profilo, e delle alte cime calcaree ai nostri lati, scolpite con guglie e stalattiti enormi. Smette per fortuna presto di piovere, e possiamo scattare le foto; il ragazzo che guida sul capo dell'elefante si mostra gentile scendendo a farcene un paio per ricordo.

Mentre torniamo al punto di partenza, due bambini spuntano correndo in motorino nell'incredibile piccola strada fangosa e piena di pozzanghere, forse semplicemente per divertimento, e salutano simpaticamente. Notiamo anche due singolari volatili vicino a una capanna, e la guida spiega che vengono usati come galli da combattimento. "Che strano" penso, crescere in un posto del genere, una cultura così diversa, circondati da una natura così meravigliosa e imponente. Certo non hanno problemi di spazio per giocare questi bambini, ma è certo anche che non conoscono il cinema, il computer e la civiltà come la intendiamo noi. Forse sono più felici di noi, forse no. Chi può dirlo! Di sicuro però hanno una vita più semplice e naturale, e all'apparenza sono davvero gioiosi e sorridenti, in modo spontaneo e coinvolgente.

Dopo un'ora di trekking siamo di nuovo in prossimità della capanna, dove notiamo un bellissimo cucciolo di elefante che passeggia su e giù impaziente, legato ad una lunga catena. Scendiamo e sediamo ad un tavolo, dove viene offerta una generosa dose di ottima papaya fresca appena sbucciata. Finita la pausa, un simpatico thailandese ci raggiunge per spiegare un pò la vita del posto. Parla degli elefanti, di come vengono trovati nella foresta, addestrati, di quanto siano acuti, intelligenti e furbi. Incredibilmente furbi, capaci con la loro accurata memoria di scappare durante la notte per farsi una scampagnata e una scorpacciata di qualche casco di banane, e ritornare la mattina presto esattamente nello stesso punto e nella stessa posizione per fare finta di nulla. La guida sembra una persona davvero a modo, colta, parla un buonissimo inglese, e racconta con entusiasmo sincero la vita di questi animali, con passione; non sembra certo uno sfruttatore di quei documentari visti a Bangkok. Nel frattempo arriva il cucciolo intravisto prima, alto quanto me (1 metro e ottanta di cucciolo...) portato da un ragazzo a fare una passeggiata. Si avvicina dolcissimo, si fa accarezzare, emette un simpatico gesto sonoro quando gli diamo qualche banana da mangiare, e si mette in posa per scattare qualche foto. La guida racconta ancora il loro modo di vivere, il fatto che siano estremamente socievoli, che abbiano spirito di sacrificio, che abbiano un loro linguaggio di comunicazione, che dormano 3-4 ore al giorno e passino il resto della giornata al 90% mangiando in continuazione: erba per lo più, ma anche volentieri qualcosa come venti caschi di banane! Rimango a bocca aperta e meravigliosamente colpito da questi splendidi mammiferi!!! Prima di venire qui non pensavo assolutamente, nella mia ignoranza, che un elefante potesse essere un animale così bello e affascinante.

Il discorso si sposta poi sugli sterminati **campi di papaya** qui intorno, che sono stati anche i famosi campi di marijuana del film "**The Beach**" con Di Caprio. Proprio dove siamo noi adesso infatti hanno girato qualche anno fa le scene di quando il trio arriva sull'isola e si trova all'improvviso in mezzo ai campi d'erba, e quelle successive di quando Di Caprio assiste alla sparatoria con la strage dei poveri innocenti e ritorna in sé. Il thailandese prende anche un album e mostra le foto scattate durante le riprese, che racconta siano state assai divertenti. Molti turisti sono

arrivati a visitare questo posto da allora, ma in effetti oggi non sembrano più tantissimi. Stasera per esempio siamo clamorosamente soltanto noi due, ed è tutto esclusivamente solo per noi! Stamattina al contrario ce n'erano parecchi, più o meno una trentina, con diversi elefanti impegnati che andavano a portarli il giro. Io stesso comunque, di certo non sono venuto qui per vedere le scene del film ma per la curiosità di salire sull'elefante e vedere l'interno della foresta.

Come ultima tappa veniamo condotti nei pressi di una **grotta calcarea**, non grandissima in realtà ma che pare mastodontica per via delle sue enormi stalattiti che pendono dalla parete verticale del monte. Qualcuna di queste ha persino un nome, attribuito per somiglianza nella forma di qualche animale o oggetto, come classica tradizione di tutte le grotte.

Finito il tour saliamo sul song-taw, per tornare alla baia di Ao Nang. Prendiamo verso la fine del tragitto una deviazione per accompagnare la nostra stessa simpatica guida a casa, in una piccola strada bianca vicino alla principale. Ci sono parecchi resort anche qua, e leggiamo di sfuggita il cartello del "Frittomistovilla". Dunque è qua! Ricordo ancora quando, praticamente per gioco, io e Stefania abbiamo trovato l'originalissimo sito di questo splendido resort gestito da italiani, all'indirizzo: www.frittomistovilla.com, iniziando a sognare di poter venire in Thailandia in questi stupendi posti. C'era un pacchetto nel sito che includeva anche il trekking con gli elefanti, sicuramente lo stesso che abbiamo fatto noi oggi! Sembrava solo un sogno al tempo, ma invece adesso è realizzato!!!

Tornati al nostro Peace Laguna vero le 17:00, osserviamo dalla nostra veranda lo spettacolo di un improvviso acquazzone tropicale poco prima del tramonto. Piove fittissimo con forti folate di vento e tutto intorno a noi si colora di un giallo acceso, con una foschia che avvolge tutto il Peace Laguna creando il classico paesaggio da fiaba.

Usciamo per cena verso le 20:00, percorrendo tutto il litorale di Ao Nang e scrutando con attenzione i vari ristoranti. Optiamo per uno italiano che si trova in fondo, appena svoltato l'angolo, sulla strada principale verso Noppahrat Thara. Il menù è vario e completo e mangiamo due ottimi ed elaborati primi piatti, spendendo a mala pena 400 bath (10 euro). Ci dedichiamo poi ad una tranquilla e rilassante passeggiata per i piccoli negozietti del litorale, guardando qualche souvenirs e qualche capo di abbigliamento. C'è una vasta scelta di tutto, anche se le marche predominanti sono di prodotti americani, come la Diesel tanto per fare un esempio. Oltre all'abbigliamento ci sono poi diversi shop che vendono zaini e valigie di ogni tipo, parecchie bancarelle con prodotti artigianali e lavorazioni colorate del sapone, numerosi market sempre aperti fino a tarda notte, un paio di farmacie, punti ATM per il cambio, internet point, laundry service (lavanderie). Diamo un'occhiata anche alle numerose agenzie di prenotazione per tour, affitto di attrezzature, gite in barca e immersioni diving. Non manca davvero niente qui ad Ao Nang per il turista, tranne che i divertimenti mondani, dal momento che sono presenti ben pochi pub e locali tipicamente notturni, che sembrano per giunta poco frequentati. Avevo letto da Travel che qua si va a letto presto, non ci sono discoteche e night-club come a Phuket e la vita scorre tranquilla dall'alba al tramonto. La notte si dorme ad Ao Nang, e per noi va benissimo così. Compriamo qualche bevanda e genere alimentare e ritorniamo al Peace Laguna verso mezzanotte.

25/10/2002 - Peace Laguna Resort, massaggi Thai

Sono ancora parecchio raffreddato da Bangkok e ho un cerchio alla testa niente male, ma sotto l'effetto di un'aspirina e dell'eccitazione di essere in viaggio, niente può fermare i festeggiamenti del mio 28° compleanno! Quale modo migliore di trascorrerlo e di guarire se non qui in questo paradiso thailandese? Dopo la colazione a buffet, passeggiamo per la via di Ao Nang: oggi il relax totale e la ricerca della tranquillità della classica vacanza al mare sono assicurati. Mentre siamo in giro, iniziamo a scegliere, comprare e scrivere le cartoline per i nostri parenti e amici. Svaligiamo così qualche negozio, comprando una pila di splendide cartoline, mediamente ad un prezzo di 5 bath ciascuna con un francobollo per l'Italia da 20 bath. Lasciamo anche le foto di Stefania, scattate a Bangkok, da sviluppare in tradizionale, visto che il prezzo è conveniente.

Verso l'ora di pranzo torniamo al resort, parecchio accaldati, e restiamo in **piscina**,

occupando due enormi sdraio ed un ombrellone. Siamo solo noi ed un'altra coppia di turisti europei. Con un lunghissimo bagno nell'acqua calda, continuiamo a godere esterrefatti di questo incredibile paesaggio da favola che sembra solo e tutto per noi! Pranziamo ordinando un bel vassoio di frutta e qualche tramezzino dalla sala, pagando la ridicola cifra di 120 bath (3 euro), e notando con stupore che i prezzi sono identici a quelli dei chioschi fuori dal resort (davamo per scontato che in un resort a 4 stelle avrei pagato molto di più per avere le stesse cose, ma non è così per nostra ulteriore fortuna). Ecco l'immagine della vera vacanza, incarnata nei nostri volti di questo pomeriggio: sdraiati a prendere il sole, assaporando una gustosissima fetta di anguria o ananas, e facendo un bagno dietro l'altro in una piscina di un azzurro intenso immersa nel verde paradiso terrestre! In genere nei viaggi io non amo molto fermarmi o passare il tempo senza far niente, preferisco l'azione e il muovermi per vedere tanti posti e fare tante cose. Ma qui sarebbe un sacrilegio non godersi almeno un paio di giorni di relax totale, sentire la mente e il fisico che si rigenerano senza preoccuparsi di niente. L'Italia, la famiglia, il lavoro, il computer sono anni luce lontani dalla mia mente. non passo un solo momento a pensarci nonostante abbia un sacco di tempo per pensare. Non sto facendo niente e non penso a niente, la mia mente è concentrata solo ad osservare questo paradiso: una sensazione fantastica mai!

Verso le 17:00 torniamo in stanza, e completiamo la giornata di relax provando un bel **massaggio thailandese**. Io scelgo quello tradizionale per 200 bath, mentre Stefania, avendolo già provato, opta per quello ai piedi (250 bath), entrambi della durata di un'ora. Ci spostiamo in una sala apposita, oltre la reception, a fianco ad un negozio di lussuosi abiti e vestiti con tanto di marchio Armani. Mentre aspettiamo la preparazione della sala, il commesso del negozio si avvicina e intraprendiamo un lungo discorso in inglese sulla moda italiana. Mi dice che gli abiti firmati Armani li fanno su misura per i clienti in un paio di giorni, seguendo il metodo tradizionale: si prende il metro, le misure del cliente e si crea l'abito! Interessante, soprattutto il prezzo: un abito che in Europa o America si trova a 500 dollari (e quindi euro dal momento che in questo periodo il cambio del dollaro è uguale a un euro) qua si paga intorno ai 100. Non male eh? Certamente viene da porsi il serio dubbio sull'autenticità del marchio, ma sulla qualità della fabbricazione e dei tessuti usati non si discute, poiché qui in Thailandia ho visto lavorazioni e toccato con mano stoffe e cotone da sogno.

Pronta finalmente la **sala massaggi**, che altro non è che una piccola stanza con due materassi per sdraiarsi, una signora e una ragazza ci torturano per benino. La prima parte dedicata alle gambe è davvero dolorosa, la mia massaggiatrice preme forte con i pollici che sembrano d'acciaio che pare vogliano infilarsi dentro i muscoli dei polpacci e delle cosce! Stesso discorso per le braccia ma più rilassante la parte del busto, del collo e della testa. Comincia anche a piovere a dirotto, ed entra un pò d'aria fresca dalla porta scorrevole. Il massaggio termina con particolari stiramenti che mi fanno schioccare ogni singola vertebra della spina dorsale, tramite strane posizioni assunte dalla ragazza che sfrutta le sue gambe come leve per girarmi. E' proprio un'esperienza originale che vale la pena provare!

Si sono fatte le 19.00. Corriamo velocemente in stanza per non rimanere fradici dalla pioggia, che finisce dopo una mezzora, e riusciamo per fare una passeggiata. Ritiriamo i rullini che abbiamo portato stamattina, e percorriamo il litorale alla ricerca di un **thai seafood**, comune ristorante di pesce. Ne scegliamo uno carino a metà altezza, poco più avanti di quello italiano, dove sono esposti graficamente i piatti del menù e si possono vedere le pietanze! Il servizio al solito è impeccabile: una cameriera mostra la mercanzia facendo scegliere il pesce e la grandezza, che pagheremo poi a peso. Io opto un piatto che mi sembra leggero, con un condimento al limone, mentre Stefania sceglie l'arrosto al tamarindo. Dopo una ventina di minuti arrivano i nostri pesciolini ben cucinati. Rimango sorpreso dall'esagerato condimento del mio piatto, arricchito di spezie e peperoncino fortissimo, che coprono anche il sapore del pesce e del limone! Quello di Stefania invece è ottimo, si sente il pesce arrosto addolcito dal sugo di tamarindo al punto giusto. Prendiamo anche una **birra thailandese**, con la curiosità di provarla: ce ne sono due, e noi proviamo la **Chiang**, davvero buona. Il conto della cena è di 640 bath (poco più di 15 euro in tutto... non

male per aver mangiato in due pesce fresco!).

Prima di tornare al Peace Laguna, adoperiamo la consueta passeggiata per Ao Nang, cominciando ormai a riconoscere le stesse persone, i negozianti, le abitudini e le tradizioni del posto, nonché un dolcissimo e insolito bel cagnolino, con due enormi sopracciglia che sembrano disegnate, ma che sono invece assolutamente naturali: ovunque andiamo spunta sempre lui, sembra la mascotte del luogo!! Compriamo un gelato, del tutto simile al nostro cornetto classico dell'Algida, ma confezionato dalla Nestlè, che si sbizzarrisce a vendere diversi prodotti alimentari da queste parti, compreso una bevanda al latte e cacao che si vende pronta sul momento in quasi tutti i market, insieme alle bibite classiche della coca-cola e aranciata. Il gelato è buono ma differente dal nostro per il sapore delle noccioline in mezzo al cioccolato sopra la panna, sostituite forse con arachidi. Cambiamo degli euro allo sportello **ATM**, al tasso corrispondente di 41,85 bath. Compriamo infine anche un Bacardi Breeze, che beviamo nella veranda della nostra camera immersi nella pace del nostro paradiso.

26/10/2002 - [Ao Nang](#)

La giornata inizia con una bella colazione all'aperto, di fronte alla magnifica laguna del Peace Laguna resort, tra i merli del posto che spizzicano da ogni parte. La solita scorpacciata di frutta gustosa e incredibilmente succosa, che non è mancata un solo giorno da quando siamo qui in Thailandia, è garantita. Ci concediamo l'ultimo giorno di relax, promettendo di partire da domani all'arrembaggio dei tour più mitici di Krabi. Andiamo in spiaggia, passando dal retro del resort per la stradina sterrata di appena 100 metri, col ponticello che attraversa il piccolo canale costituito da due tavole in legno, e esploriamo Ao Nang dall'inizio alla fine. Voglio vedere per esempio quanto è lungo il litorale e se è possibile arrivare a Noppharat Thara, la spiaggia che, come descritto nella rivista Travel, dovrebbe diventare sterminata con la bassa marea e dove la gente del posto si riunisce la domenica sera. E domani è domenica!

Passeggiamo così per un bel pezzo di spiaggia, scoprendo che nella piccola stradina subito dietro la spiaggia ci sono altri negozi e ristoranti tipicamente thailandesi davvero carini, tutti all'aperto. Arriviamo fino alle longtail ancorate vicino alla riva, che attendono i turisti per portarli in giro nella baia; in questo punto, salendo delle scale, ci si congiunge alla strada principale che segue il litorale, che io e Stefania ormai conosciamo bene! Mentre sostiamo un attimo sulla gradinata, veniamo coinvolti da un piccolo **bambino thailandese** che con il suo spontaneo ed allegro sorriso ci insegna dei giochi divertenti! Mi prende per mano e intraprendiamo lotte assidue con i pollici; poi, divertito come non mai e sentendosi al centro dell'attenzione, sicuramente abituato a stare in mezzo ai turisti, assume pose scherzose per farsi scattare delle foto: un vero giocherellone!

Dopo ben 45 minuti di intrattenimento locale, continuiamo la passeggiata in fondo alla spiaggia, scoprendo un grazioso ristorante di pesce con una balconata all'aperto e tavoli sopra la spiaggia. Un ammasso di scogli sotto un promontorio con una fitta vegetazione impedisce di proseguire, ma aggiriamo l'ostacolo passando per il retro del Krabi Resort, che sembra molto bello, con bungalow perfettamente mimetizzati nel fitto verde. Sbuciamo in una sorta di banchina che si estende per un breve tratto. Da qua si gode una splendida vista su tutta la baia di Ao Nang! Scattiamo diverse foto anche se purtroppo la giornata è grigia ed il cielo coperto di nuvole. Rimaniamo a contemplare questo bel paesaggio sedendo su una panca di fronte al mare, e torniamo indietro nel litorale.

E' ora di **pranzo**, e vogliamo qualcosa di leggero da metter sotto i denti. Sediamo in uno dei tanti ristoranti e ordiniamo un panino e un risotto vegetale, buoni entrambi. Purtroppo, poco prima di essere serviti, iniziano i lavori di assestamento alla strada con un frastuono assordante del martello pneumatico, proprio a lato e di fronte al nostro sfortunato locale. Il pranzo diventa così un mezzo incubo fastidioso e stressante. Persino le povere facce dei camerieri esprimono disappunto ed il locale si svuota lasciando solo noi, giusto perché abbiamo appena ordinato... Questa è la conseguenza dell'ampliamento di Krabi, della sua crescita rapida e incessante negli ultimi anni, che la rende oggi un cantiere aperto. Tutto questo fa presumere che presto, molto presto, il turismo di

massa prenderà piede qui non diversamente da altre località come Phuket, tanto per fare un esempio. Ritengo che questo sia un enorme peccato, poiché il fascino di questo posto è legato alle bellezze incontaminate e proprio al relax di goderselo quasi soli. Ci sono già nuovi posti sulla splendida costa thailandese che stanno appena nascendo, si stanno aprendo al turismo e che ancora pochi turisti conoscono: questi saranno probabilmente la nuova Krabi, quando qui arriverà la massa. E forse fra qualche anno anche quelli saranno pieni, e ne nasceranno altri, e via a ripetersi in un circolo vizioso. Ma i posti prima o poi finiranno, cosa succederà allora? Il turismo non si potrebbe fermare ad un determinato stadio?? Inizialmente sembra prender piede in modo positivo, offre dei servizi che permettono di visitare posti fantastici e apprezzarne le bellezze, creando un impulso positivo per l'economia senza creare modifiche e danni eccessivi all'ambiente. Ma lo stadio successivo può diventare devastante. Il turismo di massa può arrivare a condizioni estreme di sfruttamento, inquinamento, trasformazione radicale e snaturamento di tradizioni locali. Come si fa a stabilire il momento giusto per fermarsi? E soprattutto: chi lo decide? Lo Stato? L'Economia? La coscienza dei turisti? Il turista superficiale può non essere toccato da queste argomentazioni, ma il turista consapevole sa bene di cosa sto parlando ora. E chi è stato a Krabi nel mio stesso periodo forse può capire ancora meglio.

Torniamo dunque al resort, con un senso di amarezza ed allo stesso tempo di gioia: il primo per la certezza che un giorno questo posto non sarà più così, ma sovra affollato di turisti come forse già avviene nell'alta stagione; il secondo proprio per la fortuna di essere qui oggi, e poter godere di un bellissimo paradiso prima che venga distrutto.

Passiamo la serata a riposare e a scrivere finalmente le cartoline, programmando i prossimi tre giorni con il tour a Pee Pee Island, la visita alle spiagge e alle isole vicine, e ancora il tour in kayak nella foresta di mangrovie. Per cena siamo nuovamente "**Da Lavinia**", stavolta a prendere una pizza, che devo ammettere essere veramente buona, assolutamente identica a quella italiana, nella cottura del forno a legna, nel condimento, nella pasta. Il conto è sempre economico: appena 370 bath (9 euro per due pizze, una coca-cola e una birra "Chiang" thailandese).

Dopo cena ci diamo al consueto shopping, con l'approvvigionamento di bevande e alimentari da portare in camera, un'altra pila di cartoline che, oltre a essere bellissime, danno un'idea dei luoghi vicini da visitare, e che non vogliamo assolutamente perdere: la grotta della principessa per esempio, nota come "Phra Nang Cave", Koh Mor e Ko Khwan island, note insieme come Chicken Island (l'isola del pollo), la spiaggia di Nopharat Thara. Una cosa interessante a proposito di quest'ultima e che noto dalle cartoline, dagli stradari e dalle mappe, è che non c'è corrispondenza assoluta dei nomi thailandesi con la lingua occidentale. Per esempio per Nopharat Thara ci si affida alla pronuncia, che in italiano si dice "Noparatara", ma che si trova scritta nel mio stradario come "Nopharat Thara", e in due cartoline differenti una volta "Noparad Thara" e un'altra addirittura "Noparatanata"....!?!? Nello stesso negozio dove compriamo le cartoline, chiediamo al ragazzo alla cassa di fornirci anche i francobolli per spedirle in Italia, che costano 20 bath l'uno (quindi neanche 50 centesimi di euro), e ci mostra una cassetta rossa su un palo della strada dove imbucarle. (*Purtroppo quelle cartoline, a posteriori posso dirlo con grande dispiacere, non sono mai arrivate!*)

Tornati al Peace Laguna, prima di andare a dormire prepariamo lo zaino che servirà per la gita di domani. Scriviamo i nostri quotidiani appunti sul diario e sistemo le foto digitali scattate (il pregio più bello della fotocamera digitale!), cancellando quelle uscite male per non sprecare memoria. Mi ascolto infine un pò di musica col lettore Cd portatile: una dose di hard rock dei Cult ricarica sempre le energie abbondantemente!

27/10/2002 - Tour: [Pee Pee Island](#); [Nopparad Thara](#)

Alle 7.00 in punto siamo giù dal letto. Andiamo a fare colazione e alle 8.15, orario di appuntamento, siamo alla reception per il tour a Pee Pee Island in traghetto di una giornata intera, costato la bellezza di 990 bath a testa (24 euro). Abbiamo scelto quello più economico col traghetto, che impiega un'ora e mezza di navigazione, al posto di prendere la barca veloce che arriva in metà

del tempo e cosa il doppio. Il solito **song-taw** rosso arriva con un po' di ritardo, pieno di turisti di altri resort che hanno scelto questa gita. Si sta piuttosto scomodi in questo strano jeppone aperto dietro, con i sedili bassi e stretti, sentendo amplificati a dismisura le buche della strada. Ma è proprio qua sopra che si capisce di essere in Thailandia!

L'autista si ferma diverse volte in altri resort ad Ao Nang, a prelevare altri turisti, fino a far scoppiare il song-taw di gente, e prosegue poi sulla strada principale per Nopharat Thara. E' la prima volta che vediamo questa spiaggia, finalmente. Pensavo fosse più vicina e fosse possibile arrivarci a piedi da Ao Nang, ma mi sbagliavo. In auto però si impiega giusto dieci minuti. Scendiamo tutti dal song-taw e prendiamo i bagagli depositati sul tetto (pare di essere a fare un safari!); quasi tutti hanno uno zaino ma qualcuno ha anche valigie poiché ha scelto di restare a Pee Pee qualche giorno.

Raggiungiamo le **longtail** ferme in un piccolo canale che entra dentro la spiaggia, ci dividono in gruppi e saliamo, anche qui per la prima volta, nella tipica imbarcazione di legno locale, con la lunga coda e il tettuccio. L'emozione è grandissima, mentre la longtail piena come un uovo di turisti, guidata da un ragazzo, parte col suo rombante frastuono da formula uno e percorre il primo tratto di mare tra diverse isolette, piccolissime e ricoperte di fitta vegetazione, che sbucano tutto in torno dal mare piatto come l'olio: questa è la Thailandia che avevo sempre immaginato! Peccato sia un pò nuvoloso oggi e i colori non siano accesi e luminosi.... Dopo circa un quarto d'ora arriviamo al traghetto principale, ancorato al largo nell'acqua alta. Saliamo alla bene e meglio sull'imbarcazione in modo alquanto pittoresco, ed entriamo all'interno in un lungo salone con due file di sedili da tre posti ciascuna.

Navighiamo verso sud-est, a carico quasi pieno; dopo circa dieci minuti ripassiamo davanti alla spiaggia di Ao Nang, poi altri dieci e arriviamo alle spiagge di Ao Railay e alla grotta della Principessa, dove effettuiamo un'altra sosta per caricare i turisti dei resort locali. Questo tratto di costa è bellissimo, caratterizzato da alte pareti verticali, cime e faraglioni dalle forme più strane, la spiaggia bianchissima, un verde fitto. E dire che siamo a due passi da Ao Nang e dal nostro resort! Adesso la nave è stracolma di gente e molti rimangono in piedi fuori. Navighiamo lontano dalla costa, verso Pee Pee Island a sud, come in una di quelle barche di profughi che tentano la traversata per sbarcare in Italia.

Dopo altri dieci minuti passiamo vicini alle isole di Koh Podha e Chicken Island, quest'ultima non visibile da Ao Nang perché nascosta dalla prima, di cui invece si distingue la splendida striscia di spiaggia bianca dal litorale. Superate le due isolette, navighiamo in mare aperto, e non posso non rimanere incredibilmente stupito da quanto l'oceano sia incredibilmente piatto, con totale assenza di onde e movimento. Questo è il regno dei canoisti, che si avventurano anche parecchio lontani dalla costa senza troppi problemi.

Ancora un'altra ora e finalmente spunta il profilo di **Pee Pee Don**, l'isola più grande delle due. Lo speaker intanto informa il tragitto che seguiremo. Appena saliti infatti ogni passeggero è stato munito di due bollini di due colori diversi; quelli blu, che abbiamo anche io e Ste, indicano i turisti che hanno pagato il tour di un giorno intero, quelli rossi invece segnano i turisti che hanno pagato solo la traversata per Pee Pee Don. Il battello si fermerà pochi minuti per far scendere questi ultimi e poi proseguirà per Pee Pee Lay, l'isola più piccola.

Costeggiamo per una mezzora l'alta falesia, rimanendo impressionati dalla bellezza della costa, alta, verdissima, assolutamente impenetrabile. Durante l'avvicinamento alla spiaggia di Pee Pee Don, che funge anche da molo visto che ci sostano tutte le barche, io e Ste rimaniamo però spaventosamente impressionati dalle decine e decine di imbarcazioni che sono ancorate in mezzo alla baia o che navigano nei dintorni: dalle semplici longtail, ai motoscafi, a grandi battelli, come il nostro, che portano centinaia di turisti alla volta. Rimaniamo allibiti mentre attracciamo al molo per far sbarcare i passeggeri che non fanno il tour, continuando a guardare queste barche, l'acqua sporca e inquinata, e il contrasto col paesaggio che, indiscutibilmente, è strepitoso e sensazionale. L'unica parte dell'isola in piano, dietro la spiaggia, che non risulta impenetrabile come l'alta falesia e l'interno montuoso, è completamente colonizzata e modificata dalla presenza dell'uomo, che ha

costruito un vero e proprio villaggio.

Lo sbarco dura circa mezzora e ripartiamo velocemente proseguendo verso Pee Pee Lay, continuando a costeggiare l'alta falesia che in questo tratto è ancora più spettacolare, e osservando piccole, meravigliose e paradisiache calette di qualche decina di metri di spiaggia bianchissima, a ridosso di pareti verticali calcaree enormi, erose dall'acqua nelle forme più fantasiose e stupefacenti. Per ognuna di queste minuscole calette vi sono per poco ancorate dieci barche, e questo mette in chiaro che certo ormai non si può più trovare il paradiso solitario qui a Pee Pee Island, invasa dai turisti. Lasciamo la costa dell'isola maggiore e dopo pochi minuti spunta **Pee Pee Lay**, col suo caratteristico mastodontico spuntone di roccia dalla punta ovale come tutte le vette di Krabi. Anche qui la costa regala paesaggi mozzafiato, un susseguirsi di viste ineguagliabili per bellezza, anche se la presenza del via vai continuo dei mezzi di navigazione allontana la visione del paradiso assoluto che una volta, non più di cinque anni fa tanto per fare un esempio, questo posto doveva conservare intatto.

Effettuiamo una breve sosta al largo delle **Viking Cave**, grotte calcaree davvero singolari, dove possiamo scattare delle belle foto prima di proseguire facendo il giro ad anello per tre quarti dell'isola, arrivando alla famosa spiaggia di **Maya Bay**, che ha dato il nome al film "**The Beach**", girato qua con Leonardo Di Caprio. Il posto è sensazionale, la spiaggia è davvero incastonata e quasi del tutto chiusa da un cerchio di 300° di spettacolare alta e impenetrabile falesia. Anche se i colori non sono accesi per via del cielo molto nuvoloso, si intuisce chiaramente la singolarità della generosa mano della natura che ha creato questo paesaggio. Purtroppo, ed è un sincero e profondo rammarico, qua le barche sono addirittura una flotta, e rovinano completamente, dal punto di vista naturalistico, questo posto. Le longtail vanno e vengono in continuazione portando orde di turisti, la spiaggia ne è invasa e brulicano come formiche, mentre un numero che non riesco neanche a contare di motoscafi ormeggiano al largo in questo golfo semi chiuso, insieme al nostro e ad un altro paio di grandi battelli con centinaia di turisti ciascuno. La nostra imbarcazione si ancora qua, lontano dalla spiaggia, con l'aria intrisa del brutto odore di benzina di tutti i mezzi intorno, amplificata dal fatto che non spira un filo di vento e c'è molta afa. L'equipaggio fornisce maschera e boccaio e finalmente possiamo fare il bagno e un po' di **snorkelling**, per soddisfare la curiosità di vedere cosa nasconde il mare tropicale. Ma anche su questo punto rimango un pò deluso, dal momento che l'acqua è molto torbida, oltre che inquinata, e si riesce a mala pena a vedere il fondo sotto di me, a 5 o 6 metri di altezza. L'unica emozione è costituita da un branco di centinaia di pesci tropicali gialli e striati di nero, poco più grandi di una decina di centimetri che, incuranti della mia presenza e quella di altri turisti ed incuriositi dalla nave, girano intorno aspettando briciole di pane e di qualsiasi cosa che sia assimilabile a cibo commestibile. Mi travolgono letteralmente e sento la sensazione del contatto fisico come quando si prende un pesce in mano, però estesa in tutto il corpo! Rimaniamo nei dintorni della barca nell'acqua tiepida ad una temperatura perfetta, senza allontanarci per non finire sotto qualche motoscafo o tra le ancore. Un turista israeliano però azzarda nientemeno che la nuotata fino alla spiaggia di Maya Bay. Una volta risaliti nel battello, è proprio lui che si fa aspettare per ultimo, mentre noi plachiamo la sete con un succoso ananas.

Proseguiamo nel nostro anello a 360° per l'isola, per poi tornare, ormai **ora di pranzo**, alle 13:00 a Pee Pee Don. Scendiamo tutti, seguendo una guida che raggiunge, attraverso la stradina che percorre tutta la spiaggia invasa di barche, il nostro posto per mangiare. Non si può chiamare né ristorante né locale, ma piuttosto spiazzo all'aperto, con due tavoli contati coperti da una brutta struttura vuota. Viene servito da mangiare velocemente e il menù è fisso con diverse pietanze thailandesi.

Dopo il pasto siamo liberi di girare fino alle 15:30, ora di appuntamento al nostro battello. Io e Ste ci separiamo dal gruppo e seguiamo le viuzze interne del **villaggio**. E' un susseguirsi di negozietti di ogni genere: dai market, all'abbigliamento, agli internet point, ai locali notturni dove i turisti si accalcano davanti ad un televisore (forse una delle poche fonti di comunicazione con il mondo esterno!). Le strade sono davvero strette e non ci sono vetture, solo molte biciclette e tantissima gente che passeggia. Cerchiamo di guardare una cartina per capire la nostra posizione,

rendendoci conto che ci sarebbe parecchio da camminare. Ma non ne abbiamo il tempo. Una strada porta alla spiaggia di fronte alla nostra dalla parte opposta dell'isola, una al view point che, dalla descrizione del Travel che cito spesso, deve essere davvero bellissimo ma richiede una scalata di tre ore! Compriamo qualche cartolina, qualcosa da bere e a scattiamo qualche foto ad un povero **macaco**, piccolissimo, di appena sei mesi, che si ciuccia il suo biberon legato davanti ad un piccolo negozio; chissà se è qui per intenerire i turisti ed attirarli nel negozio o perché da sola non riuscirebbe a sopravvivere... la cosa sicura è che il suo atteggiamento è alquanto indispettito e non ha un'aria per niente allegra! Seguiamo un lungo e stretto viottolo, cercando di capire il modo di arrivare alla parte opposta dell'isola, nell'altra spiaggia, ma raggiungiamo appena la fine dell'abitato, dove le case si diradano nella foresta, per renderci conto che è già ora di tornare indietro. Osserviamo intorno a noi che i viottoli carini, vivacemente colorati e pieni di gente, sono spariti per lasciar spazio, come purtroppo abbiamo spesso notato anche a Bangkok, ad uno squallido scenario di baracche e catapecchie sporche e arrugginite, simili ad un immondezzaio di rifiuti accumulati.

E' questa davvero una brutta sorpresa che lascia un pò di amaro, come quasi a dimostrare che il paradiso in realtà non può esistere, e che dietro la bella apparenza costruita per i turisti si cela dall'altra parte sempre il lato squallido e opposto delle cose. Difficile dire se questo aspetto è intrinseco del turismo di massa o della cultura del modo di vivere thailandese, probabilmente entrambe le cose. In ogni caso, questo angolo brutto di Pee Pee Island rafforza la mia convinzione che questo luogo sta sciupando velocemente per l'eccessivo intervento dell'uomo, e che le norme di salvaguardia come quelle di non piantare ombrelloni in spiaggia o rendere la zona una riserva naturale, non sono per niente sufficienti a fermarne il degrado. Certo è che se è il turismo di massa rappresenta la causa principale di questi fatti, io per primo mi sento in colpa, senza false ipocrisie: sono qui come tutti gli altri! L'unica cosa che non accetto è che molti degli altri siano qui perché "The Beach" è stato girato qui, poiché è da allora che Pee Pee Island ha cominciato la sua esponenziale trasformazione. Io neanche sapevo, prima di fare la gita, che Maya Bay fosse la famosa spiaggia del film, e non sono qui certo per vedere "la spiaggia del film The Beach" e poter dire "ci sono stato", ma esclusivamente per vedere le bellezze che questi paesaggi offrono. Sono convinto che vi siano molte altre spiagge qua in Thailandia che meritano quanto e forse più di Maya Bay, ma dove il paesaggio è ancora intatto e i turisti sono ancora pochi, sia perché mancano dei servizi sia perché pochi le conoscano e sia perché, per fortuna, Hollywood non vi ha ancora messo piede!

Torniamo dunque indietro per gli stretti viottoli, prendendo una stradina alternativa e finendo in una sorta di mercato alimentare, per poi arrivare di nuovo alla spiaggia, dove mi cade l'occhio su un bambino che fa il bagno nel mare con le bollicine oleose e detriti di vario genere, tra le ancore delle varie barche: qua proprio un tuffo non lo farò mai! E dire che in controluce, adesso che è uscito il sole, i riflessi verdissimi dell'acqua e lo sfondo tropicale creano un paesaggio meraviglioso! Raggiungiamo il nostro battello e lasciamo Pee Pee Island, navigando sulla stessa identica rotta dell'andata. Il cielo è nuvoloso per tutto il tragitto, ma il mare sempre perennemente piatto.

Dopo l'ulteriore sosta ad Ao Railay per lasciare alcuni turisti, rientriamo a **Nopparat Thara** quando il sole sta per tramontare. E qui si notano gli evidenti effetti della bassa marea. Il mare, ritirandosi quasi fino ai piedi dei due isolotti, rende la spiaggia immensa e sterminata, e meta romantica e divertente di splendide passeggiate per thailandesi e turisti. Mentre scendiamo dalla longtail per avviare al songtaw che ci riporterà al resort, rimaniamo estasiati da questo sfondo magico e surreale.

In poco più di venti minuti siamo di nuovo ad Ao Nang, dove scendiamo su nostra richiesta alla spiaggia per vedere finalmente il nostro primo vero tramonto tropicale. Un'emozione fantastica! Sono le 18:00 in punto e il sole scende velocemente all'orizzonte colorando intensamente tutto il cielo circostante, dal giallo al rosso, mentre tutte le longtail guidate per lo più da ragazzi thailandesi, rientrano e si ancorano sulla spiaggia dopo una lunga giornata di lavoro. Uno splendido momento per fare indimenticabili fotografie. Rimaniamo ad osservare tutta la scena fino a buio fatto, verso le

18:30, quando ci raggiunge in spiaggia il cucciolo dalle sopracciglia nere, un vero mito del posto!

Rientriamo a piedi al nostro resort per rilassarci un pochino, e usciamo per la **cena**, scegliendo oggi un altro ristorante italiano del posto, molto rinomato, dal nome "**Azzurra**". Mentre guardiamo il menù di fronte al locale (è d'uso qua in Thailandia esporre il menù di fronte all'entrata del ristorante), il gestore viene a conversare con noi, riconoscendo subito il nostro aspetto da turisti tipicamente italiani. Si chiama Franco ed è un ragazzo simpatico e cordiale, che descrive un pò la vita locale di Ao Nang, la quale per fortuna non è rimasta coinvolta da fenomeni comuni ad altri luoghi thailandesi come la prostituzione (tipo Phuket o Bangkok tanto per fare un esempio). Come spiega lui stesso infatti, esistono solo un paio di locali notturni qui a Krabi che non vanno neanche tanto, visto che i turisti che soggiornano qui sono per lo più coppie e famiglie (a differenza ad esempio di Phuket, dove i ragazzi single in cerca di divertimento notturno sono un esercito). Parliamo ancora per una ventina di minuti, mentre abbiamo la colina in bocca parlando della sua ottima cucina. L'arredamento della sala è molto curato, tutto intonato tra il nero e il blu (si chiamerà Azzurra per questo?). Prendiamo posto a sedere e ordiniamo un piatto di lasagne della casa e di penne all'arrabbiata. Il conto è un pò più alto della media (450 bath, 11 euro), ma la qualità e la bontà delle pietanze sono indiscutibili: tutto delizioso e ottimo con porzioni generose! Salutiamo cordialmente Franco e passeggiamo per il litorale di Ao Nang, prima di tornare al resort per dormire.

28/10/2002 - [Ao Railay e Phra Nang](#); [Podha Island](#); [Chicken Island](#)

Verso le 9:00 prendiamo il sentiero dietro al resort che conduce in spiaggia, dove fermiamo un ragazzo qualunque delle tante longtail per farci portare ad **Ao Railay**, vista ieri di passaggio andando a Pee Pee Island. La tariffa è fissa ed è di appena 50 bath a testa: stavolta niente contrattazioni! Saliamo sull'imbarcazione di legno e percorriamo il tragitto di una ventina di minuti tra il mare sempre piatto, costeggiando l'alta falesia che regala viste spettacolari da tutte le parti (e tutto questo al prezzo di poco più di 1 euro?? incredibile...).

Sbarchiamo ad Ao Railay, spiaggia molto più bella di quella di Ao Nang (che già, intendiamoci, non è niente male!), con la sabbia ancora più bianca e fine, e il mare più cristallino e bassissimo. Il retro è caratterizzato da un tratto pianeggiante il quale, avendo visto le cartoline, termina dall'altra parte della costa con un'altra spiaggia opposta: in mezzo alle due spiagge sorgono diversi splendidi resort di diversa categoria che hanno occupato e colonizzato tutto il tratto, non lasciando neanche lo spazio per una strada se non quella per entrare nel resort stesso. All'estremo della spiaggia invece si erge altissimo un faraglione con pareti verticali spettacolari, sicuramente meta obbligatoria per climbers sfegatati.

Dopo aver passeggiato un pò e constatato che non esiste modo di oltrepassare il faraglione dalla spiaggia, prendiamo un sentiero interno che passa per un resort. Attraversiamo così tutto il complesso tra piccoli sentieri e viuzze, in mezzo a bungalow di ogni genere, e sbuchiamo dalla parte opposta nell'altra spiaggia, che non può essere paragonata per bellezza alla precedente. In effetti non è neanche una vera e propria spiaggia, dal momento che sorgono un pò ovunque intricate radici di mangrovie, che caratterizzano in modo alquanto singolare il paesaggio. Il terreno inoltre è molto fangoso e vi sono rifiuti e scarti dei resort sparsi ovunque. Altri faraglioni altissimi con colonne calcaree che sembrano enormi stalagmiti, sono sicuramente un'altra meta prediletta dei climbers.

Ci spostiamo sulla destra scovando un altro sentiero, che costeggia un'alta parete verticale da una parte e il **Rayavadee Resort** dall'altra. Questo è un resort molto rinomato e uno dei più costosi di Krabi, ma noi purtroppo ne vediamo il lato peggiore dal momento che, come accennato prima, da questo versante pare abbiano concentrato i risvolti peggiori degli stabilimenti, lasciando al degrado strutture e pulizia. Il sentiero diventa presto buio e incredibilmente suggestivo, con piccole grotte ed insenature ovunque, a ridosso di un'enorme parete verticale dove gigantesche stalattiti gocciolanti sbucano in maniera inquietante, assumendo le forme più fantasiose ed intricate. L'opera dell'erosione calcarea è stupefacente!

Seguiamo i cartelli per **Phra Nang**, ma sarebbe stato interessante vedere anche la deviazione che porta ad un punto panoramico. In breve sbuchiamo di fronte alla famosa grotta, detta **Phra Nang Cave**, che prende il nome dalla spiaggia ed è legata alla leggenda di una principessa, unica sopravvissuta al naufragio di una furiosa tempesta, al quale altare vengono portati continuamente doni consistenti per lo più in fiori freschi. La grotta è poco più di un'insenatura a ridosso di una immensa parete con altrettanto mastodontiche stalattiti, un vero spettacolo da osservare confrontando la piccolezza degli uomini che nuotano nelle verdi, calme e basse acque sottostanti. La spiaggia è molto lunga e parte dalla grotta, proseguendo molto oltre, deviando ad un certo punto di fronte ad un caratteristico isolotto e non se ne intravede neanche la fine. La sabbia è bianchissima e accecante, impossibile restare senza occhiali da sole e cappellino visto il fortissimo sole che picchia senza sosta. I colori sono meravigliosi con tutte le tonalità di verde possibili ed immaginabili del mare e della vegetazione circostante. Non potendo piantare ombrelloni e sistemare sdraio, tutti i turisti (che non sono per niente tanti, me ne aspettavo molti di più) stendono l'asciugamano all'ombra degli alberi e delle palme. Seguiamo l'esempio anche noi scegliendo il punto con attenzione. Rimaniamo a godere questo paradiso tropicale, non potendo restare più di una mezzora senza correre a fare un meraviglioso bagno nell'acqua bassa, calda e limpida. Un paio di signore si avvicinano a noi: una è massaggiatrice e l'altra si occupa di lavorare i capelli per renderli un fitto intreccio di ...treccie. Chiedono se siamo interessati e azzardano qualche prezzo (200 bath per un massaggio, 600 per l'acconciatura a Stefania preventivando diverse ore di lavoro vista la lunghezza dei capelli!), ma noi non accettiamo. Si avvicina anche un simpatico ragazzo italiano, (non c'è verso di non essere riconosciuti....), e inizia a narrare la sua odissea. Racconta che siamo i primi italiani che vede dopo 45 giorni di soggiorno in Indonesia e che là è stata molto più dura che in Thailandia. Sta facendo il giro di mezzo mondo, e ha tempo un anno a partire appunto dal mese e mezzo in cui ha iniziato avventurandosi per primo in Indonesia. Adesso è in Thailandia, e poi proseguirà per il Vietnam, l'Australia e l'America latina. La cosa che mi stupisce di più è il suo budget, di appena 30 milioni delle vecchie lire, che in pratica gli consentono di non spendere più di 50 euro al giorno tutto compreso, senza godere alla fine nemmeno i posti che sta vedendo. Indubbiamente deve essere un'esperienza eccezionale, ma io non la farei in questo modo...

Dopo l'interessante conversazione facciamo un altro bagno e compriamo un ananas da dei ragazzi thailandesi che passeggiano per la spiaggia. Pare un vero miraggio con il caldo di oggi: così succoso e zuccherino, veramente indispensabile!

A questo punto, cotti dal sole, siamo curiosi di arrivare alla fine della spiaggia e la percorriamo tutta fino all'altra parte, dove termina con la solita alta falesia e vista mozzafiato. Dopo un numero infinito di foto decidiamo di tentare la traversata per **l'isola di Koh Podha**, perfettamente visibile di fronte alla spiaggia di Phra Nang, come anche da quella di Ao Nang, e che appare sempre uguale con la lingua bianca di spiaggia e un alto monte dietro. La differenza è che da qui si vede bene anche l'isola dietro costituita dal piccolo isolotto di **Koh Mor e Koh Dam Khwan**, soprannominati semplicemente per motivi turistici **Chicken Island**, evidentemente dalla forma di qualche faraglione che assomiglia ad un pollo! Sono le 11:30 e immaginando di superare l'ora di pranzo, senza sapere minimamente quali servizi vi siano o meno nell'isola, compriamo qualcosa da sgranocchiare e da bere da una longtail ferma in spiaggia che funge da chiosco ambulante (eh già, qua i chioschi non si costruiscono sulle spiagge, si adoperano nelle barche di legno!).

Avviciniamo poi un ragazzo del posto, che in modo cordiale e sorridente come tipico di tutti i thailandesi ci propone il **tragitto classico del luogo**: 600 bath (circa 14 euro) per lasciarci a Koh Podha, sostare un'ora, proseguire poi per Chicken Island, sostare un'altra ora, e riportarci indietro ad Ao Nang. Il prezzo è fisso perché legato al tragitto e non si può contrattare. Se fossimo un gruppo numeroso verrebbe lo stesso e quindi in proporzione di meno per persona, ma per nostra sfortuna non c'è nessuno che pare sia intenzionato a fare la stessa gita in questo momento.

Saliamo da soli e navighiamo su questa caratteristica gondola di legno, apprezzando in maniera ancora più entusiasmante, allontanandoci lentamente da Phra Nang, il paesaggio strepitoso che la costa di Krabi regala in ogni situazione. Dopo venti minuti di tranquilla e rilassante

traversata, dove anche gli schizzi d'acqua diventano incredibilmente piacevoli dato il caldo, raggiungiamo **Koh Podha**, che si avvicina lentamente e magicamente come una visione angelica. La profondità del mare si abbassa rapidamente e l'acqua diventa finalmente cristallina come non l'avevamo ancora vista prima qua in Thailandia, di un verde acceso in netto contrasto con la bianchissima e accecante spiaggia. Non ci sono altre barche finalmente, tranne qualche altra sporadica longtail come la nostra che porta o aspetta qualche turista, e la spiaggia è praticamente deserta: altro che Pee Pee Island ragazzi, questa è la vera isola del paradiso tropicale!!! Il ragazzo accosta, e mentre scendiamo accenna di tornare fra un'ora. Io e Ste, ancora a bocca aperta ed estasiati da questa meraviglia, diamo un'occhiata intorno e perlustriamo la spiaggia che circonda metà dell'isola. La sabbia è splendida, finissima e bianchissima, pulita, ricoperta solamente da ramoscelli vari caduti dalle palme le quali crescono tutto intorno e, nel tratto pianeggiante di Koh Podha, creano anche una piacevolissima ombra dove riparare e rinfrescarsi. Più all'interno esiste una struttura, l'unica dell'isola, una sorta chiosco-ristorante, e più in là ancora sorge un monte impenetrabile, con la solita parete calcarea ricoperta di fittissima vegetazione. Scegliamo un posticino all'ombra, di fronte ad uno straordinario scoglio che spunta perfettamente verticale e altissimo, il quale riconosciamo subito essere uno dei simboli più fotografati e pubblicizzati di Krabi nelle riviste e nelle guide. Osserviamo la lingua di spiaggia stretta e lunga, qualche decina di turisti sparpagliati qua e là, qualche canoa che ha addirittura compiuto la stessa traversata della nostra longtail, possibile solo grazie al mare sempre piatto anche al largo delle coste. Di fronte a noi si materializza la splendida ed indimenticabile visione di Krabi da portare sempre nel cuore, con il profilo di tutta la costa, da Ao Nang ad Ao Railay, Phra Nang ed oltre: un profilo geografico unico e riconoscibile da qualunque altro, caratterizzato così com'è da quella univoca morfologia.

Un altro meraviglioso bagno nella tiepida, calma acqua cristallina del paradiso e vado a curiosare all'interno dell'isola per vedere il ristorante, dove compro un paio di tramezzini e qualcosa di fresco da bere. Inutile dire che un'ora passa di volata, troppo in fretta per godere appieno di questo fantastico posto.

Sono le 14:30 circa, risaliamo sulla longtail e costeggiamo un pezzo di Koh Podha per una decina di minuti, per giungere alla vicinissima **Chicken Island**, dove il ragazzo si ferma nel minuscolo isolotto di **Koh Mor**. Si può compierne il giro a piedi passeggiando su pochi centimetri d'acqua in una decina di minuti! Ma la parte più bella è quella costituita da una meravigliosa lingua di sabbia bianca che dà verso l'isola più grande di Koh Dam Kwahn. Il mare è cristallino e pulitissimo ed il fondo è talmente basso che addirittura vediamo alcuni ragazzi fare la traversata a piedi, per un centinaio di metri, senza che il livello dell'acqua superi la loro vita. A questo punto notiamo che in quel tratto c'è uno scontro frontale della corrente proveniente da due lati opposti, e realizziamo di essere nell'isolotto ripreso dall'alto di quella splendida cartolina che abbiamo comprato ieri, dove con la bassa marea una stretta e lunghissima lingua di sabbia si erge miracolosamente creando un sentiero che collega le due isole! Evidentemente ancora la marea non si è ritirata sufficientemente per scoprirlo ma è già a buon punto. Qui dove siamo si assapora ancora di più il paradiso tropicale poiché il paesaggio è ancora più strepitoso. Siamo sul piccolo e deserto Koh Mor, con sei persone sedute ai tavolini dell'unico piccolo chiosco esistente, con la vista di Koh Podha alle spalle e un altro isolotto e Koh Dam Kwahn di fronte: indescrivibile! Camminiamo sul fondo sabbioso, a lato degli scogli di questo piccolo intatto promontorio del mare delle Andamane, per poi tornare al chiosco dove mangiamo un altro ananas (che potrebbe costare oro in questa isola deserta ed invece viene appena 20 bath, 50 centesimi di euro!!!). Completiamo il relax con un bel bagno nell'acqua tiepida e cristallina. Avendo più tempo teneremmo anche noi la traversata a piedi per Koh Dam Kwahn, ma rimangono solo pochi minuti, mentre osserviamo il ragazzo della longtail, sdraiato e anche lui rilassato, che ci aspetta pochi metri al largo.

In questo momento lo invidio profondamente: loro hanno questo, e non so se dire "solo" questo o "tutto" questo. Hanno una vita semplice, molte meno cose di noi, non conoscono il cinema, non sanno usare il computer, non hanno la lavatrice, la lavastoviglie e chissà quante altre diavolerie tecnologiche, ma trascorrono le giornate nella pienezza di questa meraviglia naturale, senza stress,

senza fretta, levando l'ancora della loro longtail all'alba e rientrando al tramonto a casa. Guardo questo simpatico e cordiale ragazzo mentre ci accompagna indietro ad Ao Nang, in una bella traversata di mezzora: ha il sorriso stampato in faccia ed è la personificazione dell'immagine della serenità e della gioia. Gli scatto una bella foto e mi domando tra me e me se lui si renda conto della fortuna di essere nato qua, in questo paradiso, di quanto la natura sia stata generosa con questo posto regalando paradisi mozzafiato. Credo di sì e anche se probabilmente lui non avrà visto altre parti del mondo per poterne fare il raffronto, sono sicuro che dentro di sé sia consapevole di questa fortuna. E spero vivamente che non saremo noi stessi turisti a rovinargliela. Finché siamo pochi come adesso, costituiamo niente di più che la sua fonte di reddito, ma se arriviamo in massa come a Pee Pee, addio paradisi tropicali... Per fortuna qui non hanno ancora girato nessun film...

Dopo il meraviglioso tragitto approdiamo ad Ao Nang verso le 16:00 e ringraziamo cortesemente il nostro giovane accompagnatore. Torniamo al nostro Peace Laguna e dopo un breve salto in stanza per dissetare la nostra interminabile sete, ci attende la **piscina** per concludere questa giornata a mollo nell'acqua. Soprattutto dobbiamo raffreddare la nostra povera pelle che, protetta con qualche crema solare troppo leggera, inizia a colorarsi di un rosso non indifferente! In particolare le gambe di Stefania sono oltre il classico colore dell'aragosta, con una bella tendenza al fuxia fosforescente... Rimaniamo dunque un'oretta nel totale relax di un bagno nella splendida piscina del nostro resort, a tratti da soli e a tratti con un'altra coppia di ragazzi: un paradiso solo per noi ed una sensazione che non ho mai provato prima.

Dopo aver applicato uno strato dello spessore di un centimetro di crema dopo-sole su tutto il corpo, usciamo per **cena** tornando per l'ultima volta dal nostro mitico "**Lavinia**" a mangiare la solita ottima pizza, accompagnata dalla birra thailandese "Chiang" alla quale stiamo diventando affezionati. Subito dopo, mentre passeggiamo per digerire in cerca di souvenirs e delle ultime cartoline, sorridiamo di fronte al song-taw pubblicitario che col megafono sponsorizza un incontro di box thailandese, il quale sta passando ininterrottamente già da due giorni!

29/10/2002 – Tour: [Ao Talane in kayak](#)

Per questo ultimo giorno di soggiorno a Krabi io e Stefania abbiamo prenotato il tour di una giornata **Ao Talane in kayak**, del costo di 750 bath a persona (18 euro): un'offerta valida solamente in bassa stagione (da dopodomani, cioè dal primo novembre con l'entrata dell'alta stagione, costa quasi il doppio!). La sveglia è alle 7:30 e dopo la consueta colazione, attendiamo alla hall del Peace Laguna il **song-taw** rosso, che arriva con qualche altro turista a bordo alle 8:45. Abbiamo con noi uno zaino con alcune cose essenziali che hanno suggerito di portare, come la crema solare (di cui siamo già abbondantemente cosparsi nelle gambe con protezione 40, data la scottatura di ieri!), cappellino, maglietta di ricambio e l'immane macchina fotografica (una tradizionale, una digitale e una usa e getta subacquea, per fare le foto dal kayak evitando di rovinare le prime due).

Il tragitto è parecchio lungo. Nel frattempo leggiamo nel furgoncino tutta la descrizione del tour, che è esposta su un bel depliant. Scopriamo che è diverso da come l'ha spiegato il ragazzo del Peace Laguna, il quale pensava che dopo la mattina in kayak si andasse ad Hong Island in battello a pranzare e si visitasse l'isola. Invece quello di Hong Island è un altro tour!! Ce ne sono tre per l'esattezza da fare col kayak, e sono organizzati tutti dalla stessa agenzia: il primo è il nostro di oggi ad Ao Talane, mirato a risalire un fiume fino a giungere all'interno della foresta di mangrovie, pranzare al sacco e poi percorrere un profondo canyon con pareti verticali di 700 metri; il secondo è quello di Hong Island, che prevede di raggiungere l'isola dal mare; il terzo è sempre all'interno della foresta di mangrovie, ma si percorre un fiume per andare in esplorazione delle caverne e delle grotte formatesi grazie alla conformazione calcarea della roccia. Guardiamo le foto di ogni tour, e francamente non si riesce ad immaginare quale sembri il più bello: devono essere tutti e tre fantastici. Vorrei rimanere qua un'altra settimana per organizzarli tutti e per visitare le altre cose che non siamo riusciti a vedere a Krabi, che sono tante!

Arriviamo a destinazione verso le 9:30, nella sede che costituisce il punto di partenza di tutti e tre i tour. Lasciamo gli zaini in un piccolo market, con l'accorgimento di prendere le nostre cose

per metterle in una borsa stagna rossa completamente impermeabile, della quale i ragazzi spiegano il funzionamento per la chiusura ermetica. Viene fornita anche acqua a volontà. Attendiamo una decina di minuti seduti nei tavolini all'ombra, dove possiamo prendere un the o bere qualcosa, mentre arrivano altri song-taw con alcuni turisti provenienti dalle parti più disparate. Si forma così un discreto gruppo. Ognuno sceglie la propria pagaia, dopodiché siamo radunati di fronte al fiume, vicino ad un archetto con la scritta: “**SeaKayak Krabi**”. Veniamo divisi in diversi gruppi a seconda dei tour: quello di Hong Island parte per primo, e si dirige sulla destra verso la foce del fiume in mare aperto; seguono quelli che hanno prenotato la mezza giornata; infine sistemano noi per ultimi. Scendiamo degli impervi ed alti gradini arrangiati con rami di alberi, e mettiamo piede in una sorta di spiazzo con migliaia di piccole punte che escono dal terreno fangoso e paludoso. Sono le radici di mangrovie, le stesse che abbiamo visto ad Ao Railay, ma qui presenti in proporzioni immensamente più vaste. Non si può dire che la sensazione di affondare nel fango melmoso sia piacevole, mentre le nostre ciabatte diventano nere insieme ai piedi, ma l'eccitazione è fortissima nel vedere come le guide prendano i kayak per far salire la gente sopra: l'avventura inizia!

A me e Ste tocca per ultimi. Il nostro è un kayak azzurro: lo portano in acqua, appoggiamo le ciabatte sopra (constatando che anche il fiume è tutta una melma!), sistemiamo il sacco impermeabile e le bottiglie d'acqua, e saliamo sopra. Ste è davanti ed io dietro. Iniziamo a prendere confidenza girellando in tondo per cercare un minimo di coordinamento, cercando come prima cosa di non iniziare a fare figuracce capottando! Anche se Ste non è praticamente mai salita su un kayak prima d'ora, io per fortuna ho un minimo di esperienza e ce la caviamo discretamente. Raggiungiamo il nostro piccolo gruppo al centro del fiume, costituito da quattro kayak a due posti per i turisti, compreso il nostro, e tre ad un posto per le guide. Tre guide per quattro kayak non può che tranquillizzare dal punto di vista della sicurezza!

Gli altri gruppi non sono già più in vista e adesso siamo soli, in prossimità della foce del fiume. Alla nostra destra c'è il mare aperto, e ancora sulla destra in lontananza si trova Hong Island, mentre noi andiamo dalla parte opposta risalendo il fiume verso l'interno, interamente circondato dalla foresta di mangrovie. Iniziamo a vogare lentamente con le pagaie mentre la corrente del fiume favorevole ci trascina e minimizza lo sforzo. Osserviamo il paesaggio superbo, con queste strane, lunghe ed intricate radici che spuntano dalla riva fangosa, mentre gli imponenti e singolari monti di Krabi caratterizzano lo sfondo. I ragazzi della guida si avvicinano ai kayak per sapere se siamo a nostro agio, e iniziano a spiegare la flora e la fauna del posto. Notiamo dei piccolissimi uccellini che svolazzano in riva tra un ramo e un altro, che sono chiamati Kingfisher (Re Pescatore), tantissimi granchi colorati che passeggiano nella sabbia, e strani enormi vermi striscianti simili a lumache gigantesche senza guscio. Tiro fuori la macchina fotografica usa e getta subacquea e inizio ad immortalare qualche scatto, con non poche difficoltà tecniche per creare inquadrature decenti con questo giocattolo!

Dopo una mezzora di risalita svoltiamo ad una deviazione del fiume che si restringe. Il ragazzo della guida, immancabilmente simpatico e cordiale, si offre per fare una foto dal suo kayak in modo da riprenderci entrambi. Da adesso in poi ne faremo diverse, e sarà un simpatico via vai di kayak che si avvicinano e si scontrano per dare la macchina fotografica alle guide che fanno le foto ai turisti!

L'emozione è intanto indescrivibile: il senso di pace e di immersione in mezzo alla natura è totale, e a tratti è incredibilmente rilassante. Il caldo è smorzato dal fatto che siamo costantemente bagnati e in molti tratti possiamo smettere di pagaiare lasciandoci trascinare dalla corrente. Dopo aver iniziato tutti raggruppati e vicini, una volta presa la mano ognuno segue il suo ritmo e si procede in fila indiana distanti parecchi metri l'uno dall'altro, mentre le guide continuano a passeggiare avanti e indietro tra un kayak e l'altro; certo che loro hanno un'agilità ben diversa dalla nostra, fanno certi sprint e manovre velocissime! Si intuisce che questi ragazzi vivono così la loro vita, e il kayak è per loro molto di più di uno strumento di lavoro, esattamente come ieri le longtail per quelli che fanno le traversate dalle spiagge alle isole. Hanno un rapporto particolare con il loro mezzo: non ci lavorano solamente ma si divertono e fa parte integrante di loro, proprio come lo

strumento musicale per il musicista. Non c'è stress e non sembrano per niente annoiati di passare una giornata intera sul kayak. Hanno un'espressione così serena mentre sorridono scambiando battute di vario genere, dialogando con i turisti provenienti da ogni parte del mondo e cercando di imparare qualcosa da loro come di insegnare altrettanto qualcosa della Thailandia.

Scorgiamo un piccolo macaco che osserva curioso dall'alto di un ramo, mentre gli passiamo allibiti sotto la testa! Con un'inversione a 180° ci ripassiamo ancora per guardarlo più da vicino: è proprio buffo e non si sbilancia, sta sempre sull'attenti.

Il fiume si contrae parecchio e diventa poco più largo di un paio di metri, con svariati minuscoli affluenti ai lati talmente stretti e bassi da non essere percorribili neanche col kayak. Navighiamo tra varie curve a gomito ed il percorso si fa più tortuoso, mentre le alti radici coprono lo sfondo e creano ombra, lasciando spazio solo a piccoli spezzoni di cielo. A tratti scompaiono persino gli altri kayak, e pare di essere completamente soli nella foresta pluviale delle mangrovie: una sensazione meravigliosa! Costeggiamo sul lato destro una enorme parete verticale di roccia calcarea, che crea un paesaggio simile a quello di un canyon: ci sentiamo immensamente piccoli di fronte all'imponenza della natura!

Verso le 12:30 arriviamo a destinazione: il fiume termina sotto una **grotta calcarea**, la quale, ci spiegano le guide, era abitata una volta dai cocodrilli. Riuniamo tutto il gruppo in questo piccolo spazio per fare una pausa ed uno spuntino galleggiante! Un ragazzo tira fuori dal sacco qualche ananas e qualche anguria, li taglia a fette e li distribuisce kayak per kayak. Arriva a farci compagnia anche un macaco, che recupera le bucce di anguria e le gusta per benino. Purtroppo non si fa avvicinare molto. La sua tattica è "prendi e fuggi": si agguanta la sua fetta e sale sul ramo della mangrovia a mangiarsela davanti ai nostri occhi stupiti! Dal momento che siamo fermi, tiriamo fuori le nostre macchine fotografiche più serie dal sacco impermeabile e le scattiamo qualche foto, ma non riusciamo ad avvicinarci molto con il kayak perché tocchiamo la riva fangosa col rischio di arenarci. E' impossibile anche scendere a terra, non solo per la palude ma anche perché le radici intricate non lasciano un briciolo di spazio per muoversi! Provo a lanciare al macaco le noccioline che ho portato appresso per questa evenienza (oltre che per mangiarle visto che sono energetiche...), ma non la smuovo minimamente ed il suo palato altro non vuol sentire che la zuccherina anguria! Fa tenerezza guardarla mentre la divora, mimetizzata tra l'ombra delle possenti radici delle mangrovie, che ci osserva curiosa e diffidente allo stesso tempo.

Finita la pausa torniamo indietro riprendendo il tragitto a ritroso, stavolta più faticoso perché siamo controcorrente e il caldo impetuoso delle 13:00 si fa sentire. Il gruppo si ritrova presto del tutto separato e ognuno va per i fatti suoi, tanto ormai la strada non si può sbagliare. Io e Ste ci piazziamo saldi al secondo posto, dietro una coppia di signori che conducono come se stessero facendo una gara olimpica! Impieghiamo una mezzora per rispuntare là dove il fiume è più largo. Noto con stupore che anche nei punti più ampi non è mai profondo e a tratti si scorgono delle secche molto basse anche al centro dove si passa col kayak a pelo del fondo. Se qualcuno si rovesciasse, non potrebbe neanche far finta di annegare e si alzerebbe tranquillamente in piedi con l'acqua a metà busto! Giungiamo dunque al punto di partenza, costeggiando la riva opposta del fiume e tenendo la sinistra della grande bocca del fiume che sfocia a mare, dove a questo punto non si riesce più a distinguere la fine del primo e l'inizio del secondo.

La falesia si alza verticale e le radici di mangrovie lasciano spazio ora a pareti calcaree che terminano concave e scavate sulla riva, lasciando spazio sufficiente per infilarsi col kayak e prendere ombra. Seguiamo questo tratto di mare continuando a cercare di sfruttare qualche scorcio di ombra per evitare il potente sole, che per ora rimbalza sulla nostra pelle ancora zuppa di crema protettiva.

Sbarchiamo alle 13:30 in una insenatura, che appare come una piccola spiaggia di appena qualche metro incastonata tra due alte pareti verticali (ma in realtà è uno spiazzo fangoso come gli altri!), di fronte a due suggestivi isolotti squadrati che creano uno strettissimo passaggio via mare. Da qui parte una scalinata ed un ponticello che collegano ad un capanno in legno, in una vera e propria enorme e buia spaccatura della roccia. Finalmente tocchiamo terra e sgranchiamo le gambe!

Qua faremo il nostro **pranzo**, all'ombra e al fresco delle alte pareti verticali di questo mini canyon, che termina sulla destra con un possente masso ed un'altra spaccatura. Sarebbe interessante scavalcare quel masso: chissà quali abissi della jungla si celano là dietro!

Una volta approdati e scesi tutti, le guide preparano il banchetto a base di piatti tipicamente thailandesi che si sono portati dietro per tutto il tragitto in appositi borsoni. Si mangia in maniera alquanto spartana e arrangiata in una lunga tavolata di legno, come una giornata avventurosa quale questa richiede d'obbligo, del resto. Mi cade l'occhio su un curioso animaletto delle dimensioni di un'unghia, assolutamente identico ad una foglia che si muove lentamente, perfettamente mimetizzato, e sull'orda di agguerrite formiche rosse che arrivano alla carica del nostro cibo e pizzicano assai! Subito dopo il pasto abbiamo un pò di tempo per rilassarci prima di riprendere il kayak, e mentre scattiamo qualche foto, la guida chiama a gran voce eccitata per mostrare un bellissimo esemplare di varano (un bel lucertolone di almeno un metro e mezzo!), che si avvicina coraggiosamente al tavolo del nostro pranzo ad agguantare qualche resto. E' sicuramente venuto fuori dal grande masso di cui parlavo prima, unica uscita di questa insenatura verso l'interno della foresta. E' una grossa emozione vedere questo rettile muoversi lentamente e astutamente, tirando fuori la lingua ogni tanto con il classico "tzzzzzzzz" verso la preda. Gli diamo qualcosa da mangiare e lo intratteniamo qualche minuto.

Giunge l'ora di riprendere il tragitto verso un grandioso **canyon** con pareti di 700 metri nel bel mezzo della foresta! Saliamo eccitati sul kayak, e attraversiamo lo stretto passaggio marino creato dai due isolotti di fronte alla spiaggia dove abbiamo sostato, che percorriamo per intero sbucando dalla parte opposta. Da qui proseguiamo costeggiando sulla sinistra fino ad entrare in un'altra insenatura, circondata da altissime pareti verticali: ecco il nostro canyon! Stavolta il gruppo è più compatto e percorriamo a volte in fila indiana e a volte affiancati questo lungo e tortuoso canale che regala scorci mozzafiato ed assolutamente impressionanti!

La prima grandissima emozione arriva svoltando una stretta curva a 90 gradi, dove sbuchiamo in una sorta di laghetto che appare improvvisamente ai nostri occhi, con stranissime canne o radici da un lato (non saprei davvero come chiamarle!) che spuntano dal basso fondale ed enormi pareti ricoperte di intricata e fitta vegetazione ovunque, dove una in particolare funge da immenso portone d'ingresso in cui passiamo attraverso. Rimaniamo esterrefatti da questo paesaggio indescrivibile e mi rendo conto che nulla potrà rievocare la maestosità di questo posto nella mia mente, tranne le immagini che cercherò di imprimere il più possibile nei miei ricordi. Qualunque macchina fotografica o cinepresa sarebbero inutili: nessun obiettivo grandangolare può dare un'idea minima della dimensione e qualunque tele si limiterebbe solo ad alcuni particolari nell'infinito di questi merletti e guglie della prepotente vegetazione, che tenta di conquistare nei posti più impensati le pareti verticali e calcaree del canyon. Continuo a guardare a bocca aperta in tutte le direzioni con l'adrenalina alle stelle, estasiato dalla bellezza di ogni piccolo angolo di questo luogo magico.

Navichiamo un quarto d'ora buono tra lo spettacolo di angoli nascosti che si rivelano all'improvviso, di una bellezza straordinaria. Non esiste alcun segno di civiltà, e per fortuna non c'è neanche un piccolo rifiuto come una busta di plastica o una lattina che faccia pensare che altri al di fuori di noi siano passati qui prima (cosa che invece accade tutti i giorni). Il tragitto è il massimo del relax anche perché non c'è corrente e bastano due pagaiate per fare parecchi metri. Allo stesso tempo è il top dell'avventura perché ci si ritrova in un paesaggio selvaggio e straordinario, univoco e singolare, intatto nei millenni senza che l'uomo vi abbia mai messo mano, se non con qualche piccola imbarcazione come la nostra. Nessun grosso mezzo potrebbe tra l'altro traversare queste basse e strette acque, e sono convinto che nessuno ha mai messo piede in quelle cime così impervie, alte ed impenetrabili, che regalerebbero agli occhi della razza umana un panorama strepitoso ed unico al mondo. Ho visto delle foto di questi posti in alcune riviste scattate dall'aereo e sono qualcosa di pazzesco! Ma non esiste una sola traccia di sentiero, non riesco a vedere nessun posto, piccola insenatura, nulla dove poter scendere anche solamente per provare a fare due passi ed esplorare la zona dalla terra ferma. L'unico mezzo di esplorazione che sembra possibile è

esclusivamente il kayak!

Raggiungiamo il bel mezzo del canyon, in un tratto che si rivela alquanto lugubre. Le altissime pareti nascondono quasi del tutto la luce del sole, ed in questa immensa ombra le radici delle mangrovie assumono un aspetto più intricato e mostruoso, mentre il silenzio assoluto è rotto a tempi intermittenti dal canto di uccelli che emettono un suono gracchiante che rimbomba dappertutto più volte, creando un eco colossale e lunghissimo. Se Hollywood sbarcasse qua (per carità no!!), non ho dubbi che nascerebbe un terrificante film dell'orrore che farebbe sembrare "The Blair Witch Project" una favoletta per bambini.

L'incredibile atmosfera viene interrotta per qualche minuto dall'arrivo e dal passaggio di un altro gruppo di kayak che rientra alla base, partito prima di noi. Ci facciamo scattare qualche foto da uno dei ragazzi nei punti dove il canyon si apre e la luce del sole riesce a penetrare, e intraprendiamo un discorso con lui per una decina di minuti. Ci chiede qualcosa sull'Italia e cosa ne pensiamo della Thailandia. "Un altro fortunato che vive in questi luoghi straordinari, e per lavoro accompagna i turisti giorno per giorno in questi assurdi paesaggi mentre io me ne sto seduto sulla scrivania a svolgere le ordinarie e noiose pratiche nel mio ufficio": questo è il primo pensiero che mi passa per la mente, guardando la sua serenità, il suo spirito, il suo modo singolare di stare su quel kayak che ormai è parte di lui. Certo anche il suo lavoro potrebbe essere considerato noioso da noi uomini della grande civiltà e tecnologia, anch'egli tutti i giorni (o quasi) fa quel tragitto e conosce sicuramente a memoria quei posti, ma lui stranamente non ha la faccia afflitta dell'impiegato medio quando esce dall'ufficio. Tutto sembra fuorché annoiato, depresso o avvilito, il ragazzo. Forse la differenza è che noi siamo chiusi in quattro mura sulle scartoffie mentre lui sta all'aria aperta in mezzo alla natura incontaminata...? In ogni caso, dal momento che non ho alcuna voglia di rovinare questi bei momenti della mia vita, abbandono i discorsi esistenziali e mi lascio trasportare dall'entusiasmo assoluto di essere in questo luogo fantasmagorico. Del resto, concludo, c'è chi, a differenza di me, non solo sta chiuso in ufficio tutto il giorno anche molte più ore delle mie, ma non è mai stato neanche un solo giorno in un posto come quello che io sto vivendo oggi! Impiegati di tutto il mondo: svegliatevi diamine! La natura e l'avventura vi aspettano! Scoprite cosa sia l'adrenalina!

Le pareti intanto iniziano ad abbassarsi e il canyon sfuma lentamente nella fitta foresta pianeggiante delle mangrovie. Dopo pochi minuti arriviamo alla fine del percorso in un vicolo cieco. Incontriamo altri kayak che fanno inversione poco prima di noi, mentre una leggera pioggerellina cade dalle nuvole per fortuna non troppo minacciose. Facciamo dietro front tenendo il fianco della sponda per essere più riparati, e al risorgere degli alti verdeggianti rilievi che segnano l'entrata al canyon, il panorama si fa ampio e strepitoso! Siamo contro-sole e la leggera pioggerellina cade lentamente e dolcemente, illuminata dai raggi solari che fanno sembrare le piccole gocce d'acqua bianchi fiocchi di neve, mentre il verde scuro ombreggiato della parte bassa del canyon si trasforma in un caldo giallo del colore tipico del tramonto calante: una visione straordinaria ed inconsueta!

La pioggia termina dopo una ventina di minuti, e all'uscita del canyon il sole esce più prepotente che mai facendo sudare il rientro. Seguiamo la costa per tornare alla foce del fiume, che attraversiamo lentamente, mentre il gruppo è del tutto separato seguendo un'andatura più o meno veloce in base alle forze rimaste. Le guide al contrario sono ancora piene di energie, e regalano uno show di inseguimento e lotta tra kayak molto divertente! Scorgiamo finalmente la nostra base e, nonostante la stanchezza si faccia sentire dopo una giornata intera sul kayak, il dispiacere nel lasciare questo posto fantastico e fiabesco è immenso: mi rendo conto di aver appena vissuto una delle giornate più belle, emozionanti ed avventurose della mia vita!

Sono le 15:45 e una volta raggiunta terra, il minimo che si possa fare è quello di riposare ai tavolini prendendo un the caldo. Ricomincia a piovere, stavolta in maniera consistente: giusto in tempo! Dobbiamo aspettare il rientro di alcune persone che sono venute col nostro song-taw stamattina e che hanno fatto il tour di Hong Island. Vediamo i loro kayak rientrare e paiono assai contenti e soddisfatti pure loro: deve essere stata una magnifica esperienza anche quel tour!

Una volta al completo, ripartiamo per il lungo tragitto verso la baia di Ao Nang più a sud. Tornati al Peace Laguna, ci attende l'ultimo rilassante bagno nella splendida piscina, anche stavolta quasi completamente vuota e tutta per noi. Per la cena scegliamo di celebrare l'ultimo giorno a Krabi nel ristorante thai quasi di fronte al nostro resort, che si chiama "**Roof Restaurant**". E' veramente elegante e rifinito, quasi tutto in legno, con dei bei tavolini illuminati a luce di candela e un'originale fontanella con enormi pesci rossi sul fondo: un gran bel posto per una cenetta romantica! Il servizio è impeccabile e il conto decisamente più alto della media, ma qui siamo in un signor ristorante e paragonato ai prezzi in euro, come al solito, è enormemente economico.

Non abbiamo neanche la forza per fare l'ultima passeggiata nel litorale, tanto siamo provati dal tour in kayak. Ormai tutte le spese sono state fatte, le cartoline comprate e spedite e i negozi visti e stravisti. Rientriamo in camera a preparare le valigie per partire domani mattina a Chiang Mai. Non c'è cosa più brutta di far le valigie in un posto che senti di non essere ancora pronto a lasciare, dove vorresti rimanere per vedere altre cose e poterlo vivere più intensamente. Ma purtroppo bisogna superare anche questo nella vita... Raggiungiamo la reception per fare il **check-out**, addebitando anche il transfer all'aeroporto di domani per 600 bath, e andiamo a ritirare i passaporti e i soldi che abbiamo lasciato nella cassetta di sicurezza. Non mi resta che scrivere il mio bel diario di appunti, ascoltarmi qualche canzone nella veranda della splendida stanza deluxe, col panorama notturno sulla laguna del nostro resort-paradiso, riguardare le cartoline e le foto scattate: ho già la nostalgia pensando di lasciare Krabi...

30/10/2002 - Volo Krabi - Bangkok

Andiamo a consumare la nostra ultima colazione a buffet verso le 8:00, per poi prendere valigie e bagagli ed aspettare alla reception l'auto prenotata per il trasferimento all'aeroporto. Siamo molto stanchi, anche perché non abbiamo dormito molto dal momento che Ste si è sentita male stanotte, causa l'indigestione di noccioline fatta durante il tour ad Ao Talane e la cena thailandese non proprio leggera per il nostro povero stomaco duramente provato. Ci siamo un pò preoccupati ma niente di grave per fortuna, siamo ancora sani e salvi e ammettiamo che è stata colpa nostra nell'esagerare con le porcherie da sgranocchiare! Arriva a prelevarci un signore e lasciamo così il nostro magnifico resort con grande malinconia. Percorriamo per una mezzora la strada che collega Ao Nang all'aeroporto, senza traffico, ben tenuta e scorrevolissima, mentre guardo pensieroso dal finestrino Krabi con i suoi spettacolari paesaggi e i suoi paradisi sfumare lentamente alle nostre spalle. Il nostro accompagnatore prende una deviazione e si ferma ad un certo punto in una strada secondaria di fronte ad una casetta. Suona il clacson ed esce una signora, che intuimmo essere probabilmente la madre. I due iniziano una animata conversazione in stretto thailandese gesticolando alla napoletana, sotto i nostri occhi allibiti, e dopo qualche minuto il signore riparte tranquillamente. Chissà cosa si sono detti! A me pare che il tutto si possa riassumere in qualcosa tipo: "E ricordati di andare a comprare il pane quando torni!" o roba del genere!!!

In ogni modo arriviamo puntuali all'**aeroporto** alle 9:00. Ringraziamo e carichiamo le valigie nel carrello. Operiamo il check-in del nostro volo con la Thai Airways, il TG 250 per **Krabi-Bangkok** delle 10.05. Una volta liberi dei bagagli scendiamo nella piccola sala d'attesa, l'unica dell'intero minuscolo aeroporto, che ha solo due gate d'uscita. Non c'è quasi nessuno e tutto si svolge con una calma e tranquillità impressionante. I controlli sono leggeri e mi viene da pensare che i problemi di attentati e terrorismo siano le ultime cose che passino per la testa alla gente di questo posto. Il nostro volo parte un pò in ritardo ma arriva abbastanza puntuale a Bangkok, verso le 11:25.

CHIANG MAI

30/10/2002 - Volo Bangkok - Chiang Mai; sistemazione al Lai Thai Guesthouse

Effettuiamo il cambio di aeromobile nell'affollato aeroporto della capitale per il volo TG 110 delle 12:15 diretto a **Chiang Mai**. Durante l'attesa compriamo il nostro pranzo costituito da tramezzini e una sana camomilla per depurare lo stomaco. La traversata è tranquilla. Gli aerei della compagnia Thai sono belli e confortevoli nonché, per noi europei, davvero economici!

Atterriamo alle 13.25 e svolgiamo le operazioni di routine per ritirare le valigie. L'aeroporto non è molto grande ma senz'altro ben organizzato e funzionale. Inizia una nuova avventura, un altro viaggio nel viaggio: il Nord della Thailandia e la famosa Chiang Mai, tanto cantata come la città del trekking! Troviamo ad attenderci l'auto prenotata del **Lai Thai Guesthouse**, che abbiamo scelto come alloggio trovando il sito in Internet all'indirizzo: <http://laithai.com/index.html>. Non hanno richiesto nessun anticipo ma solo una conferma via fax, ed inoltre la richiesta del transfer è gratuita così ne abbiamo approfittato subito. Durante la mezzora di tragitto verso il centro, dove risiede la nostra guesthouse, abbiamo modo di farci già un'idea di questa città, che non sembra molto diversa da una piccola Bangkok in miniatura: traffico, bancarelle, tuk-tuk ovunque! Le case e le strutture sono decisamente più dignitose e non si vedono catapecchie decadenti come nella capitale. Anche le strade sono più pulite e ordinate. Arriviamo intorno alle 14:00 al Lai Thai, che conserva un aspetto alquanto caratteristico ed esattamente uguale a quello che si vede nella foto di Internet. La struttura di fronte a noi è disposta come una "U" al contrario, dove ai lati ci sono le stanze articolate su due piani, al centro una grande spazio adibito a cortile e piscina, sulla destra alla sala per colazione, pranzi e cene, con una serie di tavolini all'aperto, subito a sinistra la reception. E' un unico spazio aperto per cui risulta un via vai misto di persone che arrivano e vanno via con bagagli, oppure siedono per mangiare o fanno il bagno in piscina! La nostra camera è la n° 224 al primo piano, costa 590 Bath a notte senza colazione, (più o meno 14 euro), e aggiungiamo anche la safety box (cassetta di sicurezza) per lasciare passaporti e biglietti, al prezzo di 20 bath al giorno (50 centesimi di euro). Rimaniamo stupiti dal fatto che tutte le quote vanno pagate giorno per giorno senza mettersi in conto e non si fa quindi neanche un check-out finale.

Veniamo accompagnati in camera, percorrendo il corridoio a fianco alla piscina e salendo le scale, per poi procedere nel corridoio superiore all'aperto, tutto rigorosamente in legno. La struttura è esteticamente carina e suggestiva, compresa la stanza con pavimento sempre in legno e addobbi caratteristici, come un enorme ventaglio colorato appeso al muro. La comodità e la pulizia invece non sono esemplari, sembra in effetti il bungalow di Krabi con lo stesso bagno con doccia libera sul pavimento, un vecchio condizionatore fisso senza regolazioni di temperatura, un televisore, un letto matrimoniale con materassi molli, un piccolo tavolino ed una sedia. Siamo lontani anni luce dalla fantastica deluxe del Peace Laguna, ma stavolta siamo più preparati e ci aspettavamo una stanza decisamente più modesta. Sistemiamo la nostra roba nell'armadio e riposiamo il pomeriggio fino alle 18:00. Ci accorgiamo solo adesso che non esce l'acqua dalla doccia e scendiamo giù alla reception per fare presente la cosa.

Usciamo quindi, già buio, per curiosare e fare **una passeggiata** nella principale città del Nord della Thailandia, non dimenticando però prima di dare un'occhiata a fianco alla reception ai vari tour che vengono proposti per avere un'idea di come organizzare i prossimi giorni. Prendiamo il biglietto da visita del Lai-Thai (con il nome in thailandese, così siamo sicuri di rientrare senza problemi con qualunque tuk-tuk o taxi!) dove c'è anche una cartina stradale con la posizione della guesthouse. Il centro città è alla nostra destra e non sembra lontano, così ci incamminiamo evitando i tre tuk-tuk parcheggiati furbescamente di fronte all'ingresso che attendono i turisti. Percorriamo la strada principale, molto larga e trafficata, divisa in due al centro da un grande viale verdeggiante con varie fontane. Il marciapiede è interrotto a tratti da bancarelle che costringono a camminare sulla strada con le vetture che sfrecciano in contro-senso. Nel versante opposto osserviamo la parte vecchia di Chiang Mai con qualche pezzo di antiche mura rimaste ancora in piedi, realizzando che stiamo costeggiando un lato di quel caratteristico quadrato che si vede in tutte le mappe e cartine

stradali.

Dopo una ventina di minuti arriviamo al cancello principale di fronte a **Thapae Road**, niente di più di una piazza con le mura meno distrutte delle altre (o più intatte, dipende dai punti di vista...), che danno verso la parte vecchia. Ad un lato della piazza, proprio all'inizio di Thapae Road dove svoltiamo, notiamo subito l'insegna invitante di un ristorante italiano, che visto il malessere di Stefania e la nausea del cibo thailandese che dopo due settimane si fa sentire, potrebbe rappresentare la nostra salvezza! Seguiamo ancora la strada molto trafficata che porta, dopo un quarto d'ora circa, al famoso **Night Bazar**, uno dei mercatini thailandesi più grandi e conosciuti per la sua caratteristica di essere aperto la notte (per la precisione dalle 18:00 fino all'1:00 circa). Si estende sulla destra di una larga traversa di Thapae Road, e si riconosce immediatamente per la presenza continua e assidua di bancarelle che ricoprono completamente il marciapiede, una dietro l'altra in successione. Il passaggio diventa strettissimo con una fila di persone che vanno e vengono da ogni parte e sostano per contrattare i prodotti con i negozianti.

Esploriamo superficialmente il mercato, nel quale come immaginavamo si vende ogni cosa possibile immaginabile: souvenirs classici, abbigliamento, artigianato, alimentari. Sembra una grande fiera ma senza nessuna sistemazione logica o sequenziale dei prodotti. Non potevano mancare anche vari McDonald e similari ai lati della strada, la quale taglia in due il mercato e l'afflusso di gente con il veloce traffico (forse rendere la zona interamente pedonale non sarebbe stata una cattiva idea!). Dopo una breve passeggiata, si fa ora di cena e tralasciamo una visita più accurata del Night Bazar ai giorni successivi per tornare indietro al ristorante italiano adocchiato poco prima grazie al nostro ormai sensibile fiuto per le tradizioni nostrane, diventato obbligatoriamente evoluto per garantire la sopravvivenza del nostro fisico ed apparato digerente...

Il locale si chiama "**Da Stefano**", non è molto grande ma estremamente curato e accogliente. Un cameriere thailandese ci fa accomodare in un tavolo per due e mentre aspettiamo il menù scorgiamo subito la figura del manager del ristorante, un signore distinto, col codino, vestito in stile tipicamente italiano e dai modi di fare impeccabilmente nostrani. Tutto questo rappresenta una garanzia per la nostra cena, proprio come a Krabi, visto che i ristoranti italiani qui in Thailandia sono veramente italiani. Il menù presenta portate elaborate da mille e una notte a prezzi alquanto modici. La mia scelta ricade su un abbondante piatto di gnocchi di patate al pesto con crema di carciofi, che sono una delizia unica! Da bere lasciamo stare il vino ed ordiniamo due coca-cola. Il conto è a mala pena di 300 bath (7 euro in due mangiando divinamente!), e conferma la certezza assoluta del bis per domani sera....

Torniamo stanchi al Lai Thai, constatando che per fortuna i tuk-tuk non sono insistenti come a Bangkok e si può passeggiare in pieno relax. Prima di andare a dormire scendiamo alla reception a prenotare per domani il tour temple di mezza giornata, mirato alla visita dei templi principali di Chiang Mai, compreso il Doi Suthep a pochi chilometri di distanza. Ci viene detto che l'acqua in doccia è stata riparata, ma una volta in camera appuriamo che esce solo quella fredda! Per fortuna che, dato il caldo, non ce n'è poi tanto bisogno, però il tutto non dà un'impressione molto positiva della guesthouse in quanto a serietà...

31/10/2002 - Tour Temple: [Wat Phra Sing](#), [Doi Suthep](#) e [Chedi Luang](#)

Scendiamo alle 8:00 in punto a fare **colazione** nei tavolini all'aperto vicini all'ingresso del cortile. Il menù non è particolarmente vario ma si può prendere in combinata la classica colazione europea al prezzo di 70 bath a persona, con croissant, burro, marmellata e succo d'arancia. Alle 8:30 passa il pulmino per il **Tour Temple**, che costa 450 bath a testa (quasi 11 euro). La guida si presenta subito come una giovane ragazza di nome Apple, dalla spiritosa e costante parlantina, mentre il resto del gruppo è composto da una coppia di turisti belga ed una australiana.

La prima meta dell'itinerario è il **Wat Phra Sing**, all'interno delle mura della città antica, dove arriviamo in poco più di venti minuti di traffico. Il pulmino parcheggia e scendiamo in un ampio spiazzo, ai margini di basse mura bianche che delimitano un antico cimitero, con tombe anch'esse di un bianco accecante (sarà anche per via della bella giornata e del sole). Tanto per

cambiare, fa un caldo tremendo. Aggiriamo il tempio di fronte a noi, lasciamo le scarpe in uno spiazzo ed entriamo dentro in un salone con splendidi ornamenti e doni per il budda. Più in là siamo stupiti da una incredibile statua di cera dalle sembianze perfettamente umane, riprodotte un importante monaco del luogo.

Dopo una breve sosta ripartiamo alla volta del **Doi Suthep**, un tempio che dista 16 Km da Chiang Mai e si erge sopra un monte da cui si gode una splendida vista. Il tratto finale di strada è molto tortuoso e costituito da un susseguirsi di tornanti che prendono rapidamente quota, mentre gli abitati diradano fino a sparire e lasciar spazio alla vegetazione e ai boschi. Una volta in cima, il pulmino parcheggia e scendiamo di fronte ad una salita piena di turisti e negozietti vari, che finisce ai piedi di una maestosa gradinata di oltre 300 gradini, decorata con magnifici mosaici da entrambi i lati e due imponenti statue di serpente. E' una bella sudata arrivare alla fine delle scale, che portano ad una grande terrazza dove al centro sorge il tempio. La bellezza del posto è assolutamente paragonabile a quella dei migliori templi di Bangkok, con lo stesso splendore, vivacità dei colori, perfetto stato di conservazione e in aggiunta con la suggestione di essere in un luogo fantastico, perfetto per monaci che vogliono isolarsi dal mondo alla ricerca della propria illuminazione. Passeggiamo per la terrazza in senso orario, mentre la guida istruisce sulle bellezze del tempio. Sostiamo in uno spiazzo aperto, dove proviamo a giocare con l'oroscopo thailandese, usanza molto comune e praticata nei templi. Si tratta di agitare un barattolo con numerosi bastoncini all'interno, finché dal primo caduto per terra si legge il numero, che corrisponde ad un particolare foglietto con scritto l'oroscopo. Non è poi tanto facile: al primo tentativo li ho fatti cadere tutti!!

Il nostro percorso continua nel glorioso tempio fino ad arrivare ad una aperta terrazza panoramica, con un bel colpo d'occhio sopra la città di Chiang Mai, dove scattiamo qualche foto. Al termine del giro, compriamo qualche cartolina dalle bancarelle e riscendiamo le scalinate, per poi percorrere prima di tornare al pulmino un tratto di parco sottostante.

Il tour prosegue verso un altro tempio, il **Wat Chedi Luang**, nuovamente al centro di Chiang Mai. La curiosa particolarità di questo wat sono le enormi statue di elefante poste vicino alla sommità, anche se oggi ne mancano molte e la struttura pare assai rovinata. Purtroppo non si può entrare all'interno e così ci limitiamo a fare un giro ad anello per poi tornare al nostro pulmino, che ci riaccompagna al Lai Thai verso le 12:30. Una gita molto interessante anche se solo di mezza giornata!

Cerchiamo un market dove comprare qualche tramezzino per pranzo, impresa che non si rivela tanto facile in realtà e che costringe ad una lunga camminata sotto il sole e il traffico.

Torniamo stanchi in camera, guardiamo la televisione thailandese e riposiamo per tutta la sera. Usciamo nuovamente verso le 19:00 e passeggiamo con calma, fino a raggiungere il ristorante italiano "Da Stefano" dove, essendo casualmente ora di **cena**, sediamo a mangiare spendendo ancora una volta pochissimo e assaporando deliziosi piatti della nostra cucina.

Soddisfatti i bisogni primari, siamo pronti per esplorare i meandri del **Night Bazar**, che raggiungiamo alle 21:30. C'è molta folla ed i marciapiedi sono sempre intasati da una colonna di persone che si fermano tra una bancarella e l'altra. Appena superato il primo tratto arriviamo verso il centro del mercato dove diverse traverse si allargano in una sorta di piazza al coperto, che si apre infine lasciando spazio ad una grossa parete verticale costruita appositamente per il gioco dell'arrampicata e del climbing, molto divertente anche per i bambini. Una sorta di sfida, dove si paga a tempo per provare l'ebbrezza di arrampicare e riuscire ad arrivare fino alla vetta. E' un percorso assai difficile ma ovviamente con tutte le protezioni, tanto di corda e materasso per le cadute. Inutile dire che tutti i bambini stanno addosso ai genitori per provare questo schianto di attrazione, mentre mi sembra quasi di tornare ragazzino quando i miei mi portavano alla fiera, in una atmosfera rilassata e gioiosa.

Torniamo per la via principale del mercato, dove entriamo nel reparto degli artisti. E' questa sicuramente il padiglione più originale e interessante del mercato, dove si trovano veri e propri talenti che dipingono o disegnano quadri bellissimi e paesaggi suggestivi, insieme ai prodotti di qualità e fattura straordinaria tipicamente artigianali e fatti a mano (ma sicuramente non tutti,

bisogna come sempre stare attenti a quello che si vede e si compra!). Sono presenti anche molti giochi originali equivalenti alla nostra dama, tanto per dirne uno, ma di cui non conosco i nomi. Io e Stefania siamo attratti da diversi oggetti in legno come uno splendido elefantino lavorato in teak, che candidiamo come uno dei migliori souvenir da portare indietro a casa. Si trova di tutto, persino quelle incredibili opere d'arte scolpite nel teak come quadri tridimensionali che avevamo visto fare a Bangkok, nel tour al Rose Garden.

Tornando indietro dall'altro lato della strada principale, vengo attratto da uno bizzarro strumento, di cui non saprei dire il nome locale, simile ad una piccola chitarra con quattro corde, il quale mi aveva tanto colpito per il suo suono così vagamente stonato nelle danze del Rose Garden, e che non posso fare a meno di comprare al prezzo di 450 bath.

Al termine della strada svoltiamo verso Thapae Road, dove ormai il mercato è terminato e la gente si dirada. Sono una ventina di minuti di piacevole camminata verso la nostra guethouse, mentre ammiriamo la diversità totale del mondo thailandese rispetto a quello italiano e occidentale in genere, visibile dai negozi, dalle bancarelle, dalla strade stesse. All'ingresso della Lai Thai siamo colpiti da un rospo che saltella vistosamente e da una farfalla che svolazza via: cose impensabili da vedere nelle nostre città (come anche un enorme scarafaggio e un topo che attraversano la strada principale, se vogliamo dirle proprio tutte...). Paghiamo la camera e il servizio di lavanderia e diamo un'occhiata alla lavagna a fianco alla reception, dove vengono annotati in tempo reale le persone che partecipano ai diversi tour del giorno dopo: ci aggiungiamo alla lista del "one day trek", sicuramente uno dei tour più divertenti e praticati qui a Chiang Mai, visto che lo si trova ovunque in ogni agenzia (e ce ne sono davvero tante!), anche con nomi diversi ma con la stessa tipologia: trekking sugli elefanti, villaggio tribale, cascate e rafting su zattera di bambù!

01/11/2002 - Tour One day trek: Elefanti, Cascata, villaggio Karen, Rafting

Dopo la consueta colazione delle 8.00 siamo già pronti con zaino e attrezzatura (cappellino, costume da mare, asciugamano, maglia di ricambio, macchina fotografica) per il tour di oggi, il **One day trek**, dal costo di 1100 bath a persona (27 euro). L'itinerario comprende varie spassose esperienze nell'arco di una sola giornata. In effetti, osservando le proposte della varie agenzie, notiamo che più o meno tutti i tour che si spacciano per trekking sono come quello di oggi, con l'opzione però di più giorni che si possono intraprendere. Ogni tour propone sempre e comunque il trekking con gli elefanti, la visita ad un villaggio ed il rafting, sia che si scelga un giorno sia che se ne scelgano tre.

La guida di oggi, un personaggio thailandese dai lunghi capelli lisci neri e dall'aspetto simile ad un indiano americano, viene a prenderci con un tipico songtaw locale. Siamo un gruppo di otto persone costituito da me e Stefania, due ragazze inglesi, una coppia di simpatici signori australiani della Tasmania, ed un'altra coppia di belgi. Il tragitto è lungo e saliamo per i monti ad una discreta altitudine, fino a giungere in una strada che costeggia un fiume con elefanti e capanne. Scendiamo dal songtaw e dopo esserci ripresi qualche minuto, saliamo tramite una pedana sopra gli **elefanti**, uno a testa per coppia. L'esperienza è la stessa di Krabi, ma questo elefante stavolta è molto più grosso! La guida sale in auto per attenderci alla fine del percorso, mentre per questo percorso siamo accompagnati da dei ragazzi, i quali salgono uno ciascuno sui nostri elefanti.

Il trekking inizia subito con una forte dose di adrenalina, impegnandoci nell'attraversamento del fiume dove l'acqua arriva a toccare la pancia del pachiderma, che nonostante il nostro timore di non vedere il fondo e di dove stia mettendo i piedi per poggiarsi, dimostra una tenuta ed un equilibrio eccezionale! Proseguiamo poi per un sentiero a tratti incredibilmente stretto dove i pesanti trasportatori si districano con un'agilità degna di una gazzella e dove io stesso avrei difficoltà a passare a piedi!!! I ragazzi che guidano scendono e passeggiano, a tratti giocano ma hanno un modo di fare un pò arrogante ed infantile nei confronti degli elefanti che lascia qualche perplessità. Qualche salita brusca e ripida discesa fanno emozionare il gruppo, mentre procediamo in fila indiana e tento qualche scatto improbabile ai sig. australiani e alle ragazze inglesi. Per fortuna un fotografo appostato nel sentiero scatta una foto a tutti i singoli elefanti, che ritireremo alla fine

del tragitto: lo storico ricordo di questa memorabile esperienza è assicurato! Attraversiamo nuovamente il fiume, dando cieca fiducia alla stabilità del nostro pachiderma e seguiamo a distanza la strada asfaltata, dove ci ricongiungiamo dopo un'ora circa di trekking.

Ritroviamo il songtaw e la guida "indiana", e proseguiamo per un altro bel tratto di strada. Una volta arrivati, scendiamo e passeggiamo per un piccolo sentiero, per la verità parecchio trafficato di gente, che si insidia all'interno della foresta fino ad arrivare a delle **splendide cascate**. A questo punto possiamo lasciare tutto su una roccia, rimanere in costume e conquistare un mitico bagno sotto il rombo dell'acqua, prendendo esempio dalla nostra guida che non perde un secondo e ci si butta sotto! Che personaggio! Non è per niente semplice comunque come inizialmente può sembrare: il tratto di roccia per arrivare sotto la cascata è scivolosissimo e non c'è nessuno del gruppo che riesce a rimanere in piedi senza cadere almeno una volta!! Nel tratto più vicino, dove iniziano gli schizzi freschi della cascata, si cammina addirittura a carponi. Una volta raggiunta la base della cascata siamo già completamente bagnati. Il forte frastuono della caduta dell'acqua impedisce di sentire chiunque più lontano di venti centimetri senza urlare. E' molto eccitante e allo stesso tempo rilassante!

Dopo una ventina di minuti, ci asciugiamo e torniamo contenti della bella rinfrescata al songtaw. Sono le 13:00 è la fame si fa sentire, ma prima del pranzo è prevista ancora un'importante tappa: un **villaggio tribale Karen**, a pochi minuti di distanza. Il villaggio in realtà è costituito da poche capanne, e le condizioni di vita non sono certo le nostre occidentali. La tribù vive insieme a gruppi di animali come maiali e galline, e lavora pelli e tessuti. Le baracche sono spesso aperte, con i panni stesi ad asciugare, parecchia sporcizia ovunque. Certo questa tribù è ben lontana da quelle originali o sperdute in mezzo alle foreste e i monti del nord: qui siamo a due passi dalla strada e chissà quanti turisti arrivano. I bambini fanno molta tenerezza e vengono a chiedere di compere collanine e oggetti vari fatti da loro. Io e Stefania non possiamo fare a meno di comprarne almeno un paio. Scende un po' di tristezza nel vedere la gente vivere così, in condizioni lontane anni luce da quelle che viste a Krabi, tanto per non andare molto lontano, dove i bambini giocano allegramente per strada senza chiedere l'elemosina e stanno bene.

Dopo la breve passeggiata nel villaggio, torniamo al songtaw e finalmente andiamo al punto di ristoro, dove **pranziamo** con cibo tipicamente thailandese, riso fritto molto speziato, di cui iniziamo ad essere piuttosto nauseati. Noto con piacere che due ragazze inglesi non la pensano come noi e si spolverano due bei piatti di quella roba, mentre io e Ste ci accontentiamo della frutta, sempre ottima e gustosa.

Il tour termina con un'altra divertentissima tappa: il **rafting su zattere** costruite con canne di bambù! Lasciamo tutto ciò che si possa bagnare e rovinare nel songtaw: zaini, macchine fotografiche, qualcuno persino scarpe... noi rimaniamo comunque in pantaloni con le scarpe da trekking, che sono impermeabili. Saliamo sulla parte posteriore delle zattere, che sono due in tutto con quattro persone ciascuna, più il giovane ragazzo che le porta. L'avventura è assicurata! Intanto viene da chiedersi se c'è da fidarsi di queste cinque canne di bambù legate chissà in quale maniera una all'altra che traballano continuamente, in cui bisogna salire piano e sedere in modo da equilibrare il peso per evitare di capottarsi. Una volta sistemati tutti, per fortuna pare abbastanza stabile. Il ragazzo conduce così il rafting facendo da timoniere con una sorta di lungo bastone, che conficca sul fondo del fiume e dà la spinta per aumentare la velocità, frenare o spostarsi lateralmente. Beh, almeno questo ci rassicura sul fatto la profondità non è mai più alta di un metro e mezzo! Inizialmente la corrente è lenta e tutto appare pacifico, sembra quasi una navigazione rilassante come quella in kayak ad Ao Talane. Poco dopo il fiume si restringe e compaiono grandi massi che fuoriescono dalla superficie mentre la corrente aumenta improvvisamente tra le urla di noi poveri turisti e le risate dei ragazzi che sono abituati, per il quale tutto ciò è nient'altro che un gioco! Si divertono persino a sorprenderci con uscite tipo: "Ecco là un serpente!" oppure "Un coccodrillo!", anche se le cose più adrenaliniche rimangono gli scontri che fanno tra una zattera e l'altra, superandosi a vicenda, invertendo la prua al contrario, virando bruscamente all'ultimo momento prima di schiantare sui massi! Siamo nelle mani di questi pazzi che la prendono a giocare,

ma ci sentiamo comunque rassicurati nel pensare che questa è un'attrazione molto turistica e male che vada si fa un bel bagno nel fiume e niente più (ma sarà davvero così o è solo una scusa per vincere la paura?)!

Il rafting prosegue tra rapide improvvise e rallentamenti, finché i ragazzi accostano per farci scendere in un tratto dove la zattera non può passare, dicendo di aggirare la roccia e risalire più avanti. In questo punto davvero difficile e stretto possono navigare solo loro con particolari manovre. Assistiamo a questa discesa su una mini cascata dove francamente non avrei scommesso un granché sulla sopravvivenza della povera zattera, che prende pesanti botte sui massi che ostruiscono il passaggio, e rimane con mio stupore perfettamente integra! Risaliamo nuovamente e seguiamo il rafting, salutando un gruppo di ragazzi thailandesi che fanno il bagno, probabilmente venuti qui a fare una gita spassosa. Affrontiamo infine l'ultima emozionante rapida, la più eccitante e difficile di tutte!

L'avventura termina sulla sponda sinistra del fiume, dove sono ammassate canne di altre vecchie zattere. Risaliamo sulla strada per raggiungere il songtaw e prendiamo una pausa per ristorare. Il fotografo mostra le foto fatte stamattina con l'elefante, che costano 100 bath l'una. Ovviamente le compriamo e ci viene data una bella cornicetta con la scritta Chiang Mai nonché il negativo, un ricordo superbo da tener stretto. Riprendiamo il lungo tragitto verso Chiang-Mai, dove arriviamo verso le 17:00 esausti.

Usciamo a piedi nuovamente verso le 19:00, decisi a raggiungere ancora una volta il ristorante italiano "**Da Stefano**", per recuperare il nauseante ed inconsistente pranzo. Poi rientriamo al Lai Thai, guardando nel frattempo tutte le proposte di tour di ogni agenzia di passaggio. Purtroppo rimango deluso dal fatto di non riuscire a trovare un solo tour fra centinaia che permetta di fare un trekking a piedi in mezzo alla foresta o in un parco nazionale. In tutti quanti ci deve per forza essere almeno l'elefante, il villaggio, il rafting o qualcos'altro, ma di camminare non se ne parla proprio se non al massimo per 15 minuti! Pensavo di trovare almeno un trekking nel Parco Nazionale di Doi Inthanon che fosse di questo tipo, ma niente! Persino nei tour di due o tre giorni camminare è un lusso non permesso: si va in jeep, sugli elefanti, sotto le cascate, si fa il rafting, tutto fuorché un classico trekking a piedi. Solamente in un paio di tour oltre i tre giorni si ragiona, con trekking di due o tre ore al giorno, ma noi non abbiamo tutto questo tempo ormai. Avendo già fatto perciò le divertenti esperienze sugli elefanti e il rafting, rimangono un paio di scelte limitate: andare in un tour di due giorni al villaggio delle donne dal lungo collo, o scegliere un tour di mezza giornata che visita un campo di elefanti e lasciare poi l'ultimo giorno libero per lo shopping finale. Scartiamo la prima opzione, sia perché abbiamo sentito molte voci sullo sfruttamento di queste donne, che una volta per tradizione portavano il collare ma che adesso sono praticamente costrette a farlo per i turisti, sia perché vedendo le condizioni del villaggio di oggi, dormire e mangiare con loro senza aver fatto almeno il vaccino per l'antimalaria ci sembra un tantino rischioso....

Paghiamo dunque la camera e prenotiamo il tour di mezza giornata al Camp Elephant e alla Orchid Farm, curiosi di approfondire le nostre conoscenze su questi magnifici animali che ci hanno notevolmente impressionato qui in Thailandia.

02/11/2002 - Tour Elephant Show: [Maesa Camp Elephant](#), [Orchid Farm](#) e [Butterfly Farm](#)

Il tour chiamato "**Elephant Show**" inizia alle 8:30. Vengono a prenderci con un pulmino e scopriamo con piacere di essere insieme alla simpatica coppia di signori australiani incontrati ieri al One day trek. Siamo solo noi quattro! Il tour costa 900 bath a persona e dura mezza giornata, con rientro all'ora di pranzo. Passiamo diversi paesi e dopo mezzogiorno prendiamo quota salendo sui monti. Il paesaggio diventa molto bello, con una fitta vegetazione di possenti ed alti alberi immersi in una verde immensa foresta.

Arriviamo alle 9:15. L'autista del pulmino fa i nostri biglietti e mostra l'ingresso. Entriamo così al **Maesa Camp Elephant** in uno scenario molto suggestivo. Passeggiamo per un tratto insieme ai signori australiani, di cui approfittiamo per scattare una simpatica foto con dei bambini

tailandesi vestiti in costume locale, e sostiamo su un ponticello che scavalca il fiume con delle piccole cascate sottostanti, ammirando il panorama davvero emozionante. Finalmente un luogo incontaminato dove l'uomo non ha modificato o deturpato la natura, e non ha forzato gli animali a venire con sé. Al contrario, è l'uomo che è andato dagli elefanti: questo è il loro campo, in mezzo alla foresta. Qua vivono, vengono protetti ed aiutati a riprodursi nel loro ambiente originario.

Superato il ponticello, ci separiamo dalla coppia australiana e raggiungiamo alcuni elefanti in una radura che fungono a turno da attrazione: sono ben addestrati e del tutto innocui. Compro per 20 bath un grappolo di banane e le dono a loro da mangiare in uno show assai divertente, mettendo un cappello in testa e aspettando che la proboscide picchi sopra tre colpi! Stefania riprende la scena con la mia fotocamera digitale sentendosi quasi male dalle risate... Il primo tentativo fallisce e il cappello cade, ma al secondo con grande precisione la proboscide fa centro e mi becco tre 'dolci' colpi in testa, è proprio il caso di dirlo, con la delicatezza di un elefante!

Proseguiamo la passeggiata vicino a delle tettoie al coperto, che danno sul fiume e sono il punto privilegiato di osservazione per lo show che insceneranno fra qualche minuto. E' bello notare che tutto è costruito perfettamente integrato e mimetizzato nella natura, dal sentiero al chiosco ai caseggiati.

Arrivano finalmente gli elefanti: sono tantissimi! Passano proprio davanti a noi e sono piuttosto impressionanti, ma non c'è alcun timore poiché sono mansueti e se ci sono ostacoli in mezzo, si fermano ad aspettare senza travolgere nessuno... I turisti si raggruppano e noi torniamo al ponticello che pare un punto di osservazione ancora migliore. I pachidermi entrano nel fiume a farsi il bagno, alquanto divertiti e giocherelloni, mentre alcuni ragazzi li lavano e li strofinano. I cucciolotti sono troppo teneri e si riconoscono, oltre al fatto di essere più piccoli, per il loro buffo ciuffo di "cappelli" in testa, che non è presente invece negli esemplari adulti. Paiono spassarsela molto tutti quanti. Riescono persino a mettere tutta la testa sott'acqua nella parte alta del fiume senza affogare, mentre li guardiamo tutto esterrefatti. Nella zona delle tettoie inoltre allungano la proboscide per prendere da mangiare dai turisti, che è sicuramente il loro passatempo preferito e la gratificazione maggiore dello show...

Rimango favorevolmente impressionato dalla naturalezza dei loro gesti e movimenti: non sono forzati da nessuno e vengono coccolati e accarezzati, a differenza dei ragazzi che ieri durante il trekking usavano la forza per tenerli a bada. Adesso me ne rendo bene conto che qui è un altro modo di trattare questi splendidi animali!

Dopo il bagnetto gli elefanti escono gradualmente e vanno via, mentre la folla degli spettatori si sposta da un'altra parte: lo show continua più su. Nel frattempo, mentre seguiamo la gente in una strada fangosa, inizia a diluviare. Apriamo l'ombrello e raggiungiamo un grande spiazzo all'aperto, circondato per tre quarti da tettoie al coperto e gradoni per sedersi, come in un anfiteatro. I posti sotto le tettoie vengono subito presi e così noi stiamo sotto l'ombrello, ma almeno siamo vicinissimi all'arena nelle prime file degli spalti. Gli elefanti arrivano tutti insieme accompagnati dagli addestratori e si dispongono in cerchio, salutano e gesticolano tra gli applausi iniziali. Da qua in poi per tre quarti d'ora è un susseguirsi di spettacoli inscenati per divertire e permettere al turista di apprezzare le immense potenzialità di questi intelligenti mammiferi.

Si ripete la messa in scena del cappellino messo in testa con la proboscide, e alcune danze o giochi acrobatici ricordano l'atmosfera del circo. Una delle parti più divertenti in assoluto dello show è quella dove gli elefanti giocano a pallone, il vero e proprio calcio italiano! Con un pallone delle dimensioni adeguate ai bestioni giocatori, si tirano vere e proprie bordate in porta prendendo anche la rincorsa o tentando agili smarcamenti, mentre il portierone, pur se non molto agile per tuffarsi, impone la sua presenza massiccia per evitare i goal. E diamine se tirano bene questi elefanti! Subito dopo si esibiscono anche in una serie di **calci di rigore**: un'esperienza assolutamente esilarante e mitica. L'elefante prende la rincorsa e tira cannonate in porta di fronte ad un altro che tenta ovviamente di parare! La cosa straordinaria è che entrambi sanno quando hanno fatto bene o meno, quindi se la palla entra in goal esulta il calciatore, se la palla esce fuori o viene parata esulta il portiere! Ancora non credo ai miei occhi nel constatare l'agilità e la precisione di

questi enormi mammiferi: e io che avevo sempre pensato che gli elefanti fossero lenti e goffi! Mi pento amaramente di non avere con me una videocamera che sarebbe stata indispensabile per riprendere integro questo show, ma cerco comunque almeno di fotografare i momenti culminanti.

Continua a piovere insistentemente e gli elefanti si esibiscono stavolta nell'arte del dipingere: vengono chiamati in due, per adoperarsi in un'opera astratta: un grande cartellone dipinto con pennelli usati con la proboscide al posto della mano umana.

Infine, vengono chiamati diversi esemplari adulti per sfoderare la loro forza e potenza nello spostamento di tronchi di legno e nel sistemarli uno sopra l'altro, più o meno come avevamo già visto al Rose Garden. E' questo uno dei principali usi che l'uomo ha fatto degli elefanti prima dell'avvento delle macchine, esattamente come lo è stato dei buoi per tirare i carri.

Lo show termina tra gli applausi interminabili rivolti ai protagonisti, che escono trionfanti in cerchio a salutare. Raggiungiamo lentamente l'uscita, sempre sotto la pioggia, salutando anche i bambini con cui avevamo fatto la foto, i quali aspettano sempre nello stesso punto e chiedono pure, in modo spiritoso, i soldi per la foto! (non avevamo capito che si mettevano in mostra a pagamento i biricchini).

Rincontriamo i signori australiani e saliamo sul pulmino percorrendo la strada del ritorno, per sostare una mezzora alla **Orchid & Butterfly Farm**, un'enorme serra con tutte le orchidee tipiche dei climi tropicali. Camminiamo tra splendidi esemplari di fiori dai colori più accesi e svariati: arancione, violaceo, porpora, rosso, giallo. Attraversiamo poi una sala dove vengono venduti souvenirs e gioielleria, e concludiamo il giro nella Butterfly, un grande giardino col tetto coperto e chiuso da una rete per non far volare via le farfalle libere all'interno. Non è impresa semplice trovarle. Ne seguo una per diversi metri e finalmente riesco a fotografarla nei suoi magnifici colori mentre si posa su una pianta.

Rientriamo al Lai Thai verso le 13:00. Camminiamo arrivando a **Thapae Road**, in cerca di un locale visto ieri all'inizio della strada che prepara panini freschi con ingredienti a scelta: una rarità qui in Thailandia mi pare. Sediamo ad un tavolino e ordiniamo un classico panino mediterraneo con pomodoro e formaggio, una coca cola e un frullato spendendo 260 bath in tutto. Torniamo alla guesthouse e riposiamo tutto il pomeriggio. La stanchezza si fa sentire ma soprattutto il punto è che qui non siamo più a Krabi, dove anche se stai al tuo resort puoi riposare in piscina, prendere il sole o andare a mare assaporando il gusto del relax senza fare nulla di particolare: qua siamo a Chiang Mai e una volta che hai visto le cose principali in un paio di giorni, non rimane altro da fare che i tour, specialmente quando continua a piovere senza tregua! Adesso è chiaro perché tutti suggeriscono di lasciare il mare per ultimo nell'itinerario del viaggio: perché dopo è più difficile accettare il rientro nel caos cittadino! Purtroppo la nostra scelta è stata forzata dalle coincidenze dei voli aerei.

Usciamo la sera per andare a cenare "**Da Stefano**", di cui ormai siamo abbonati e conosciamo anche il proprietario, molto puntiglioso e preciso con la sua clientela alla quale tiene sempre a chiedere i pareri sulle pietanze e il grado di soddisfazione, per dare un servizio esemplare.

Proseguiamo poi per il Night Bazar, dove compriamo una bella cornice di foto fabbricata con canne di bambù al prezzo di 150 bath e il desiderato elefantino in teak al prezzo di 520 bath (ne esistono di diverse dimensioni e vari prezzi), per poi rientrare in stanza a dormire.

03/11/2002 - Warorot Market; [Thapae Road](#) e [Night Bazar](#)

Scendiamo a fare colazione e dal momento che continua a piovere ormai costantemente da 24 ore, restiamo in stanza a fare i preparativi per le valigie. Oggi è l'ultimo giorno utile che restiamo in Thailandia: domani si parte!

Verso le 11.00 decidiamo di affrontare comunque la leggera ma fitta pioggia ed uscire per andare a vedere il **Warorot Market**, l'equivalente del Night Bazar diurno. In effetti questo market aperto solo di giorno si trova a fianco al più famoso notturno, sempre nella Thapae Road. Inizialmente non scorgiamo nulla che assomigli alle classiche bancarelle dei mercati thailandesi, e proseguiamo dritti per la strada principale perplessi, pensando forse che oggi il mercato, vista la

pioggia, resti chiuso. Entriamo così in una piccola traversa e troviamo finalmente la folla con bancarelle di ogni genere, coperte in modo pittoresco per non prendere acqua. Ci districiamo così tra i marciapiedi intasati di soli thailandesi capendo presto di essere pressoché gli unici turisti a visitare questo posto. Di giorno sono tutti impegnati nei tour e vengono solo la notte al Night Bazar. Ne siamo lieti poiché è per noi un'esperienza ancora più vera essere proprio qui ad osservare la vita reale dei locali che vengono a fare la spesa al mercato. Si potrebbe esclamare: "Dimmi cosa compri e ti dirò chi sei!", dal momento che in questo mercato c'è di tutto e di più: qualunque cosa si possa immaginare e soprattutto, quello che lascia più sorpresi, ciò che non si può immaginare!

Dopo varie bancarelle di abbigliamento generale, entriamo in un capannone al coperto nel quale al centro c'è la sezione alimentare. Posso affermare di conoscere forse solo la metà dei prodotti che vedo, mentre per l'altra metà non saprei dare neanche una descrizione o una provenienza... ma si mangia tutto? I piani superiori riprendono ancora abbigliamento e zaini di ogni tipo, che evidentemente vanno molto per via dei trekking. Con mio stupore però non riesco a trovare, come anche al Night Bazar i giorni precedenti, un vero e proprio negozio specializzato solo in trekking, che non venda solo zaini ma abbia attrezzature e vestiario come scarponi e binocoli, tanto per fare un esempio.

Continuiamo l'esplorazione del market, perdendo l'orientamento dal momento che si entra e si esce in continuazione da stradine all'aperto verso vicoli interni che entrano in caseggiati, capannoni e palazzi. Molti di questi vicoli sono veramente singolari, colorati di merce di ogni tipo. E' un'esperienza interessante ed originale che permette di immergersi a 360° nel mondo thailandese. L'autenticità del mercato è inoltre evidente anche nei prezzi, che sono molto più bassi del Night Bazar brulicante di turisti!

Torniamo all'aperto nella zona dei fiori, che rallegra la giornata grigia e piovosa con un susseguirsi di colori vivaci e accesi. Come non restare allibiti dal prezzo di un enorme mazzo di almeno una cinquantina di magnifiche orchidee: l'equivalente dei nostri 50 centesimi di euro!!! Lo stesso mazzo, curato meglio esteriormente ma con molte meno orchidee, in aeroporto costa per poco trenta volte tanto...

Passiamo ad un'altra sezione meno piacevole da vedere per noi europei: quella degli insetti, scarafaggi e scorpioni. Ce ne sono in tutte le salse, persino già pronti e fatti allo spiedo!!! In Thailandia è una cosa normale come per noi comprare lumache, anguille o pesce. E' solo una questione di diversa cultura. Una cosa che mi lascia favorevolmente impressionato è la sistemazione e l'organizzazione del mercato: pulito e igienico come i nostri, se non addirittura meglio, cosa che non avrei mai creduto possibile vedendo quelli di Bangkok. E tutto ciò è confermato dai cartelli che segnalano la conformità alle norme ISO 9002! Questo davvero non me lo sarei mai aspettato.

La nostra passeggiata termina verso le 13:00 e pranziamo nuovamente in Thapae Road nel locale di ieri, con un altro bel panino fresco. Rientriamo al Lai thai e riposiamo in camera. Continuiamo a fare i preparativi e usciamo nuovamente verso le 19:00 per andare al **Night Bazar** e spendere gli ultimi soldi per le compere e i regali da portare a casa. Oggi la strada di Thapae Road e del mercato sono chiuse al traffico, per quale festa o evento a noi sconosciuto. E una scelta azzeccata! E' molto meglio poter passeggiare senza il traffico incessante e rumoroso, con la gente che si riversa in mezzo alla strada tra le varie bancarelle di artisti che espongono i loro prodotti artigianali, dai manufatti ai quadri, ai chioschi alimentari. C'è anche un palco con musica al Thapae Gate, e la camminata si fa molto più rilassante e piacevole dei giorni scorsi. Ammiriamo gli splendidi disegni di un artista, di cui compro una tela con un tramonto rosso fuoco al prezzo di 70 bath. Poi ascoltiamo un gruppo musicale alquanto bizzarro composto da tipici strumenti thailandesi a fiato e a corde, e arriviamo al Night Bazar ancora più pieno di gente del solito. Compriamo un paio di bellissime maglie a maniche corte disegnate, di una fattura ormai introvabile in Italia: cotone spesso e duraturo, al prezzo di 200 bath (5 euro). Acquistiamo ancora un tuk-tuk in legno come ricordo di questi mezzi locali così buffi al prezzo di 250 bath e una confezione del famoso balsamo di tigre, guaritore miracoloso di qualunque malessere fisico, al prezzo di 130 bath. La scelta sul cosa comprare è difficilissima, poiché ci sarebbe da portare via tutto! Servirebbe una valigia solo

per i regali...

Il nostro viaggio in Thailandia termina praticamente qua, con l'ultima cena nel nostro ormai mitico ristorante italiano "**Da Stefano**", dove conversiamo con il gestore facendo i complimenti per le pietanze, non solo ottime qui in Thailandia, ma superiori a molti ristoranti stessi in Italia. Racconta che il segreto sta nel non importare i prodotti italiani che gli costerebbero troppo e non sarebbero freschi. Se li fa fare apposta qui in Thailandia, seguendo rigorose procedure, e il suo mestiere lo fa con passione, non solo a scopo di lucro. Lo salutiamo con la promessa di fare ottima pubblicità al suo ristorante, che ci ha salvato la vita!

Tornati al **Lai Thai**, paghiamo la stanza come tutti i giorni, ritiriamo i passaporti ed i biglietti dalla cassetta di sicurezza e prenotiamo il trasferimento all'aeroporto per domani, che costa incredibilmente soltanto 50 bath (poco più di un euro!?). Adesso si comprende perché l'andata è sempre inclusa gratuitamente nel prezzo!

04/11/2002 - Trasferimento all'aeroporto di Chiang Mai

La sveglia oggi è alle 6:30. Chiudiamo le valigie e scendiamo per la colazione, mentre aspettiamo l'auto che ci condurrà all'aeroporto. Esprimendo un parere finale su questa guesthouse, devo ammettere che non è del tutto positivo. Il posto è tutto sommato carino e particolare, ma il servizio lascia a desiderare. Inoltre si paga per tutto, ed è alquanto casereccio. Quest'ultimo punto sarebbe anche a favore se questa fosse davvero una tipica guesthouse, con poche stanze e gestita familiarmente. Il problema è che risulta a metà tra una guesthouse e un hotel, poiché ha un numero elevato di stanze ed una gamma di servizi tipici dell'hotel, dal fax alla lavanderia, alla piscina, alla cassetta di sicurezza, e via di seguito, che non riesce a svolgere bene proprio perché ha una gestione tipica del personale di una piccola guesthouse.

04-05/11/2002 - Volo Chiang Mai - Bangkok - Roma - Cagliari

I nostri pensieri si rivolgono all'interminabile viaggio che ci attende tra oggi e domani per rientrare a casa, lasciando questa meravigliosa terra del sorriso dove abbiamo passato una indimenticabile vacanza e giorni di storia della nostra vita.

L'auto arriva puntuale e arriviamo in breve **all'aeroporto**; svolgiamo senza problemi le procedure del check-in e dell'imbarco e prendiamo il volo della Thai Airlines TG 101 per **Bangkok** che parte alle 8:30. Atterriamo nella capitale alle 9:40 e cambiamo il volo con la China Airlines, che tornerà in Italia con lo stesso identico tragitto dell'andata, facendo sosta a Taipei, Abu Dhabi e Roma. Compriamo dei tramezzini per pranzo e imbarchiamo alle 13:00, pagando prima la tassa di 500 bath a persona per lasciare la Thailandia. Il volo è il CI0694 e decolla alle 13:25, con arrivo alle 18:00 a **Taipei**, ora locale ovviamente.

Da qua in poi dormo per la maggior parte del tempo del volo, rintontito dai numerosi scali, dal salto di tutti i fusi orari, mentre in stato frequente di dormiveglia ho il tempo di ripensare emozionati ai ricordi memorabili trascorsi in Thailandia. Alle 21.15 ora di Taipei decolliamo per Roma col volo CI0067, attraversando la notte in aereo e arrivando alle prime ore del mattino del 5 novembre ad **Abu Dhabi** per lo scalo; da qui il volo prosegue ancora verso **Roma**, dove mettiamo finalmente piede alle 8:00 in punto. Restiamo altre tre ore in attesa, leggendo il giornale per cercare di capire cosa sia successo durante la nostra assenza dall'Italia, in cui abbiamo vissuto completamente staccati dalla realtà. La colazione a base di cappuccino e pasta è una gioia che solo noi italiani possiamo comprendere! Infine l'ultimo volo Alitalia AZ1573 ci riporta a **Cagliari**, dove atterriamo alle 12:35.

Il nostro viaggio termina dopo **35 ore** circa di trasvolate e attese negli aeroporti da Chiang Mai fino a casa!!! Ma lo rifarei, lo rifarei subito cento volte se domani mi regalassero i biglietti per tornare nella indimenticabile terra del sorriso!

La cosa più bella e invidiosa per chi ci vede tornare è ovviamente l'abbronzatura presa in pieno novembre, di cui andiamo molto fieri! Dopodiché non rimane che sviluppare le ultime foto in tradizionale fatte da Stefania (in totale 5 rullini da 36 pose e 2 da 24!) e sistemare le migliori nello

splendido album in carta di riso comprato nel tour al Rose Garden. Infine pubblicare le mie foto digitali nel sito, scegliendo le migliori tra le 800 circa scattate, ed esporre tutti i souvenirs ben visibili nelle vetrine di casa.... ecco i nostri ricordi, che terremo ben stretti per tutta la vita! Arrivederci Thailandia, ci hai riempito il cuore di gioia e faremo tutto il possibile per tornare un giorno a trovarti!

IVAN SGUALDINI
www.ivanweb.net